ANNO X - N. 185 Lire 1,50 1° MAGGIO 1934-XII

CONTO CORRENTE POSTALE

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da LUCIO RIDENTI

Antonio Gandusio e Laura Carli

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

E' RIBASSATO
IL PREZZO DELLE SIGARETTE "LUCKY STRIKE,,
LUCKY STRIKE
"IT'S TOASTED"
CIGARETTES
SCATOLA DI DIECI PEZZI - L. 3,60
SCATOLA DI VENTI PEZZI - L. 7,20
SCATOLE E BARATTOLI DI 50 - L. 18
ERBERTO CARBONI 1932
LUCKY STRIKE
SIGARETTE

il dramma

HA PUBBLICATO DAL 1° GENNAIO 1934 QUESTE

COMMEDIE IN TRE ATTI

ACHARD
LA SIGNORA VESTITA DI BIANCO

LANZA
BINOCOLO ALLA ROVESCIA

DI SAN SECONDO
VECCHIA LETTERATURA

IVAN NOE'
TEDDY E IL SUO PARTNER

CENZATO
DOPO LA GIOIA

ANTONELLI
IL MAESTRO

LOPEZ POSSENTI
PIGRIZIA

A. DE STEFANI
EQUATORE

QUESTE COMMEDIE RICHIESTE ALL'AMMINISTRAZIONE VIA G. BOVE, 2 - TORINO - COSTANO UNA LIRA E CINQUANTA IL FASCICOLO - 30 LIRE PER ABBONARSI

Michel

COMMEDIA IN TRE ATTI DI

JACQUES NATANSON

RAPPRESENTATA CON GRANDE SUCCESSO DA

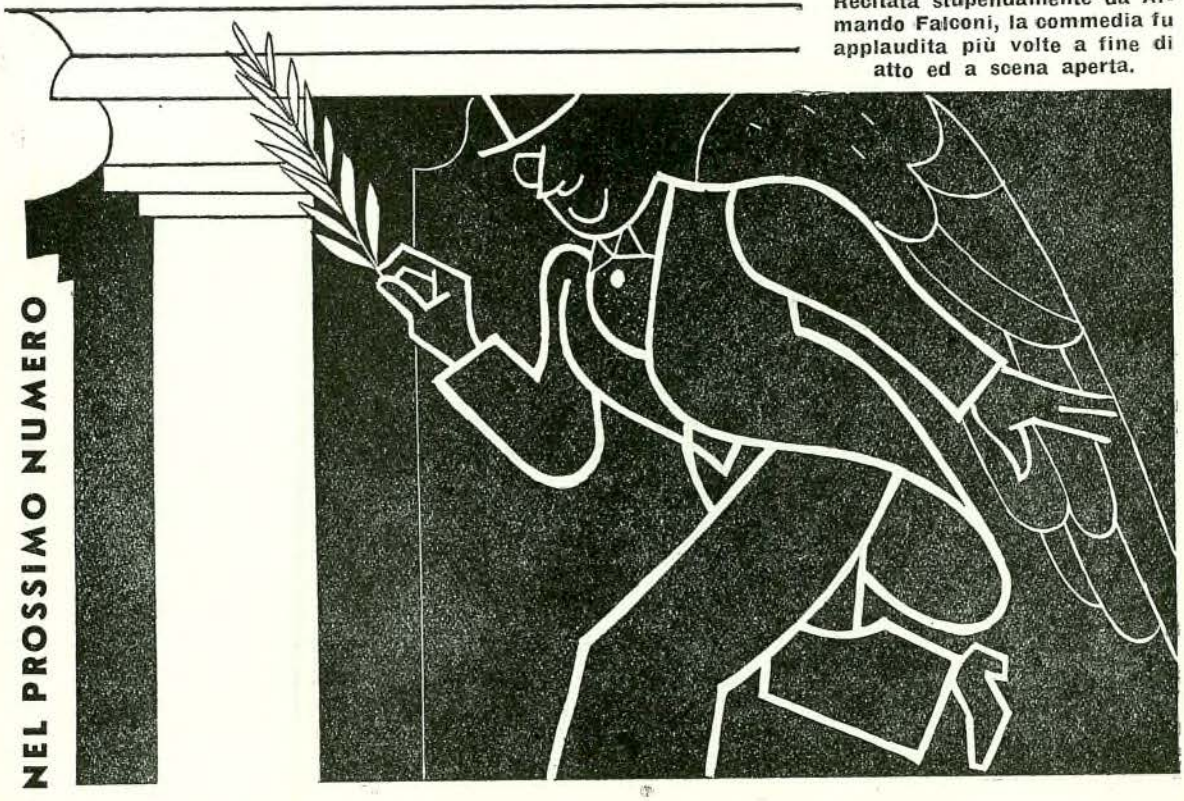
ARMANDO FALCONI

MARIO INTAGLIETTA, ha scritto di questa commedia nella GAZZETTA DEL POPOLO:

« Il pubblico che a teatro chiede sapore d'intreccio, vivacità di situazioni, piacevolezza di tipi strani e bel disegno di passioni e di contrasti umani e psicologici ha trovato in « Michel » quanto voleva e si è divertito dalla prima all'ultima scena. Natanson ha voluto, questa volta, accontentare tutti i suoi ammiratori: quelli che lo amano per la sua filosofia ironica e melanconica, per il suo stile netto ed intimamente canzonatorio, per il suo dialogo pungente e luccicante e quelli che godono della fantasia poetica, appassionata, quasi distratta, con la quale egli risolve — sulla scena — problemi profondamente umani e talvolta anche psicologici. In « Michel », l'autore de « L'adolescente » e dei « Più begli occhi del mondo », non ha rinunziato al brio, alla stupenda vivacità di elegante filosofo ironico e scanzonato.

Elegante d'animo, sereno e forte, chiaro ed appassionato, onesto fino allo scrupolo, disinvolto fino alla sfrontatezza, Michele non ha rughe sul viso e sulla coscienza. E sì che la vita se l'è goduta, ma con dolcezza, senza quegli impulsi voraci ed ardenti che a lungo andare chiudono in una scorza dura i sentimenti e le speranze. Ormai sul limitare della maturità, sente ancora in cuore un vivo desiderio di gioia, un fresco bisogno di stupita poesia. E quando ne facciamo conoscenza Michele, con parole pacate, sta gettando la pioggia della ragione sulle ultime faville d'uno spento fuoco d'amore.

Recitata stupendamente da Armando Falconi, la commedia fu applaudita più volte a fine di atto ed a scena aperta.



NEL PROSSIMO NUMERO

Anno X — 1° maggio 1934 - XII — N. 185

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da

LUCIO RIDENTI

UFFICI: VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO - Tel. 53-050
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

ANTONIO GANDUSIO
LAURA CARLI

La nostra copertina presenta un maestro del teatro comico italiano ed una giovanissima attrice, che, nella ripresa autunnale delle Compagnie, vedremo insieme. Infatti, Gandusio, finiti i suoi impegni artistici con Dina Galli, si unirà con Aristide Baghetti per dar vita ad una Compagnia di repertorio comico, con commedie quasi esclusivamente italiane. D'altronde, anche quest'anno, Gandusio e la Galli hanno dato la più forte percentuale — dopo Marta Abba — di commedie nostre. Laura Carli passa così dal suo attuale ruolo di attrice giovane a quello di prima attrice; promozione decisiva, ma non avventata, poichè le sue possibilità artistiche, valutate non solo da Gandusio ma dal continuo consenso del pubblico, lo consentono. La Carli ha istintivo il senso comico e la misura necessaria in un repertorio dove tutti gli ingredienti devono essere accortamente dosati; appartiene alla nuova generazione di attrici — come la Maltagliati, la Franchetti — dalle quali si aspetta la grande interprete di domani. A chi spetterà, fra tutte, la consacrazione della celebrità? Intanto noi segnaliamo e incoraggiamo i tentativi delle meglio quotate, e, questo che Laura Carli inizierà dal settembre prossimo, noi le auguriamo su strada piana, senza troppi ostacoli da superare.

ALDO DE BENEDETTI
Schengrin

v

VITTORIO GUERRIERO
Autopsia dei Miserabili

v

RENÉ CLAIR
Il mio senso del Teatro

v

PORTOGHESI

v

DISCHI

v

TERMOCAUTERIO

PIETRO LISSIA
Kiki Palmer

v

GALAR
Teatro in volume

v

PAUL FEJOS
Gli americani e il Cinema

v

SE NON LO SAPETE

v

FILODRAMMATICHE

v

TERMOCAUTERIO

La nostra copertina è stata eseguita col nuovo sistema TIPOCALCON dalla Zincografia CONFALONIERI *di Torino, Via Vincenzo Monti,* 11

Lohengrin

COMMEDIA IN TRE ATTI DI
ALDO DE BENEDETTI

Rappresentata con grande successo da Sergio Tofano - De Sica - Rissone

La commedia è fatta quasi di particolari; ma sono scelti e curati con tanta abilità, con un così continuo senso del comico, e legati da un così pittoresco movimento pieno di naturalezza, di quotidianeità, di gusto, che il lavoro acquista un insolito andamento di fluida e spontanea vivacità. De Benedetti si conferma, con questo lavoro divertente, ben tagliato ed eccellentemente costruito, quell'uomo di teatro dalla mano sicura e agile, felice e leggera che già conoscemmo in « Non ti conosco più »: egli smentisce quel banale luogo comune secondo il quale in Italia non si saprebbe fare il teatro comico. Per ricerca di particolari e per leggiadria di svolgimento la commedia non potrebbe essere migliore: dalla vicenda evanescente non si poteva ricavare di più.

Tòfano ha fatto di Giulio una interpretazione piena di umorismo sornione.

ERMANNO CONTINI

PERSONAGGI

Marianna - Lia - Cesira - Alfredo - Giulio - Edmondo - Lohengrin - Ravellini - Elettricista - Autista - A Roma, oggi

Una stanza terrena nella casa di campagna di Alfredo Martelli a pochi chilometri dalla città. Nella parete in fondo la porta principale per cui si passa in un terrazzino esterno, oltre il quale si vede la campagna. Sempre nel fondo, a sinistra, una finestra. Nella parete di destra una porta. Nella parete di sinistra due porte. Mobilio vecchio, di cattivo gusto e mal conservato. A destra, sul fondo, una credenza e, in primo piano, la tavola da pranzo. A sinistra, davanti alla finestra, una scrivania, uno scaffale con libri e, in primo piano, un divano e due poltroncine di stile diverso. Alle pareti delle oleografie in cornice, un calendario réclame, un portacarte di paglia ricamata a colori. Una cesta colma di biancheria è posata sulla scrivania. Tutto rivela il disordine e l'apatica trascuratezza di chi abita la casa. Marianna, sdraiata sul divano, coi piedi verso il pubblico, legge il giornale. (Ventotto anni: ha un bel viso appesantito da un'espressione di noia e di stanchezza, ha una bella bocca che ogni tanto si deforma in uno sbadiglio; spettinata, mal vestita, trascuratissima, cammina con passo sfiaccolato, trascinando i piedi). A destra, seduti ai due estremi della tavola, Giulio Giambullari e Alfredo Martelli giocano alla battaglia navale. In mezzo alla tavola hanno eretto uno schermo con grossi libri per impedire che l'uno possa vedere il foglio dell'altro. (Alfredo ha trentadue anni: pigro, svogliato, amante della vita comoda; è senza giacca e senza colletto. Giulio ha trent'anni: abulico, indolente, meticoloso e salutista; è in pigiama con le pantofole).

ALFREDO — Sette C... Otto H... Nove L...

GIULIO — Un sommergibile... acqua... acqua...

ALFREDO (*segnando*) — Un sommergibile...

GIULIO — Pronto?

ALFREDO — Un momento... Ecco di' pure...

GIULIO — Tre F... Quattro L... e... Due... sì... Due C.

ALFREDO (*trionfante*) — Acqua... acqua... acqua...

GIULIO — Ma come è possibile?...

ALFREDO — Eh!... possibilissimo!

GIULIO — Ma abbi pazienza... Con la terza bordata ti ho colpito una torpediniera?

ALFREDO (*enigmatico*) — Mah...

GIULIO — Eh senti... L'Otto B è vicino alla corazzata perciò è acqua... Il Due L è un sommergibile... il Tre F non può essere acqua...

ALFREDO (*c. s.*) — Mah...

GIULIO — Bada che se c'è un errore hai perso tu!

ALFREDO — Naturalmente!

GIULIO — Allora è tutt'acqua?

ALFREDO — Tutt'acqua!

GIULIO — E va bene!... Avanti! Tocca a te!

MARIANNA (*con uno sbadiglio*) — Alfredo...

ALFREDO — Oh...

MARIANNA — Che cosa sono gli stigli?

ALFREDO — Gli stigli... gli stigli... gli stigli... quattro C... Sette I... Otto.

MARIANNA — Beh... me lo dici che cosa sono gli stigli?

ALFREDO — Gli stigli?... Che t'importa di sapere che cosa sono gli stigli!

MARIANNA — C'è scritto tante volte « Vendesi negozio con stigli... ».

ALFREDO — Ma sì!... Gli stigli sono... (*A Giulio*) Che cosa sono gli stigli?

GIULIO — E io che ne so!... Avanti!... Otto?

ALFREDO — Otto... Otto B...

GIULIO — Affondato un incrociatore... Colpita una torpediniera... e acqua...

ALFREDO — Ah, benone!... Colpita una torpediniera... Eccola qua...

GIULIO — Hai una sigaretta?

ALFREDO — No... Marianna, ci sono sigarette?

MARIANNA — Non lo so...

ALFREDO (*gridando*) — Cesira!...

VOCE DI CESIRA — Vengo...

ALFREDO — Beh... tocca a te...

GIULIO — Aspetta, perchè ho segnato qua... ma non so... Beh... ritiro sul Quattro L, poi... (*Entra da destra Cesira. Cinquantenne, bisbetica, brontolona, autoritaria*).

CESIRA (*a Alfredo*) — Mi ha chiamato?

ALFREDO — Un momento... Dunque... Quattro L... avanti...

GIULIO — Tre G e Nove B.

ALFREDO — Acqua... la corazzata... acqua...

CESIRA (*con impazienza*) — Beh... signore...?

ALFREDO — Ma che vuoi?... Che vuoi?... Sentiamo!... Che cosa c'è?

CESIRA — Non m'ha chiamato?

ALFREDO — Ah, già!... Che cosa volevo?... (*A Giulio*) Che cos'è che volevo?

GIULIO — Le sigarette...

ALFREDO — Ah, sì!... Le hai comprate le sigarette?

CESIRA — Io?... E chi me l'ha detto?

GIULIO — Al solito!... Se non ci penso io, qui, non si fuma!...

ALFREDO — Tocca a me?

GIULIO — Sì, a te... Avanti!...

CESIRA (*a Marianna*) — Allora, signora, viene giù?

MARIANNA — Giù?... A che fare?...

CESIRA — Per i cartellini sui vasi delle conserve...

MARIANNA — Oh, Dio!... Anche le conserve!... Ma che bisogno c'è dei cartellini?

CESIRA — Già!... E poi capita come l'anno scorso, che abbiamo condito i gnocchi con la conserva di ribes...

MARIANNA — Beh... porta qui i vasi... Non ho voglia di muovermi...

CESIRA — E va bene!... Portiamo i vasi... (*Esce*).

GIULIO — Sei pronto?

ALFREDO — Un momento...

MARIANNA — Giulio...

GIULIO — Oh...

MARIANNA — Lei che ha una bella calligrafia, perchè non me li scrive lei i cartellini?

GIULIO — Io?!... Ma lei è matta!...

MARIANNA (*sbadigliando*) — Sempre gentile!

ALFREDO — Tocca a me?

GIULIO — Ma sì!... E' un'ora che aspetto...

MARIANNA (*posando il giornale*) — Che noia!... Volevo finire qui...

ALFREDO — Tre L... Tre L... Tre L...

GIULIO — Ho capito!... Tre L... e poi?...

ALFREDO — Un momento...

CESIRA (*entrando con due grossi vasi fra le braccia*) — Dove li metto?... (*S'avvicina alla tavola*) Mi facciano un po' di posto!...

ALFREDO — Oh Dio!... Con queste conserve!... Non potevi aspettare?!

CESIRA — Sì... Aspettare... aspettare!... Non ho mica tempo da perdere!...

GIULIO — Eh... parte il treno!...

CESIRA — Presto chè pesano!...

GIULIO (*ad Alfredo, alzandosi*) — Be'... va là sul divano che io mi metto qui... (*Va a sedere su una sedia*).

ALFREDO (*dirigendosi verso il divano*) Anche i vasi delle conserve!...

MARIANNA (*ancora sdraiata sul divano*) — Però quando le mangi ti piacciono!...

ALFREDO (*a Marianna*) — Tira giù i piedi!...

MARIANNA (*tirando giù i piedi di malavoglia*) — Non avevi altro posto da sedere?

GIULIO — Tanto lei non ha da scrivere i cartellini?

MARIANNA (*alzandosi*) — Già!... I cartellini!... Voi vi divertite e a me tocca scrivere i cartellini!... Sempre lavorare mi tocca!...

ALFREDO — Povera vittima!... (*Marianna si dirige verso la tavola*) Ma che cos'è che ti penzola giù?

MARIANNA — Dove?... (*Si guarda e vede un pezzo di fodera della sottana che sporge dal bordo*) Ah... niente!... (*Lo stacca con un piccolo strappo*).

ALFREDO (*a Giulio*) — Avanti!... A te!... Ci siamo?...

GIULIO — Hai ancora un colpo...

ALFREDO — Ah già... Tre L... Sette H... Nove C...

GIULIO — Affondato un altro sottomarino.

CESIRA (*entrando con altri vasi che depone sulla tavola davanti a Marianna*) — Questo è di cotognata... questo di fichi... questo di pomodoro... (*A Alfredo*) Oh... guardi che c'è il cavaliere...

ALFREDO (*annoiato*) — Oh Dio!... Che cosa vuole?

MARIANNA (*svogliata*) — Beh... ora ci vorrà un po' di carta per i cartellini.

RAVELLINI (*entrando*) — Buongiorno, signora...

MARIANNA — Buongiorno... Guarda tu, Cesira, se trovi un po' di carta...

CESIRA — Dove?

RAVELLINI — Ah... lei prepara le conserve per l'inverno!... Sempre previdente la signora!

MARIANNA — Eh già!... (*A Cesira*) Beh?... L'hai trovata questa carta?...

CESIRA — Dove vuole che la cerchi?

MARIANNA — Mah... non so... guarda lì sulla scrivania... (*Cesira va a cercare sulla scrivania*).

RAVELLINI (*avvicinandosi ad Alfredo*) — Buon giorno, signor Alfredo.

ALFREDO (*tendendogli la mano senza voltarsi*) Caro Ravellini... (*A Giulio*) A chi tocca?

GIULIO — Tocca a me...

RAVELLINI (*a Giulio*) — Signor Giulio...

GIULIO — Buongiorno, cavaliere... Quattro C... Sette C...

RAVELLINI — Ho portato la situazione del mese...

ALFREDO — Va bene, va bene... Si metta a sedere... Sette C...?

GIULIO — Otto F.

ALFREDO — Tutta acqua...

MARIANNA (*sbadigliando*) — Beh... questa carta?...

CESIRA — Non ce n'è. Ho cercato in tutti i cassetti...

MARIANNA — Uff!... Possibile che non ci sia un po' di carta!... Alfredo, hai della carta?

ALFREDO — Nella scrivania... (*A Giulio*) Sei pronto?

GIULIO — Cinque L...

MARIANNA — Giulio, ne ha lei della carta?

GIULIO — Come vuole che abbia della carta io?!...

MARIANNA — Sempre gentile!... Lei, cavaliere?

RAVELLINI — No. Ho solo il libro dei conti...

CESIRA (*brontolando*) — Hanno una cartiera che fa dei quintali di carta al giorno e non ce n'è mai un pezzo!...

MARIANNA — Hai ragione, Cesira...

ALFREDO — Avanti... Cinque L... e poi?

MARIANNA — Ma Alfredo, dammi retta!... Cerchiamola questa carta!...

ALFREDO (*con impazienza*) — Che carta, che carta!...

MARIANNA — Per i cartellini delle conserve...

ALFREDO — Oh Dio!... Ancora le conserve!... Senta, Ravellini, mi faccia il piacere, vada alla fabbrica e faccia venir su una tonnellata di carta!... Sei contenta?

CESIRA — Beh, signora, aspetti... vado a vedere giù in cucina...

MARIANNA — Sì... va... va...

CESIRA (*avvicinandosi*) — Così preparo anche la colla...

MARIANNA — Che colla?

CESIRA — Per attaccare i cartellini...

MARIANNA — Ah già... (*Cesira esce. Marianna rimane con la guancia appoggiata al palmo della mano in uno stato di dormiveglia*).

RAVELLINI — Allora, signor Alfredo, le ho portato i conti... (*Aprendo il libro dei conti*).

ALFREDO — Ah va bene!... Li metta lì... Tornano?

RAVELLINI — Sicuro che tornano!... C'è un incasso di quindicimilatrecentocinquantasei lire e sessanta...

ALFREDO — Sessanta... Dunque... Due C... Quattro B... Sette F...

GIULIO — Un incrociatore colpito... acqua... acqua...

CESIRA (*rientrando*) — Ecco la carta...

MARIANNA — Oh brava!... (*Comincia a piegarla e tagliarla in piccoli pezzi per fare i cartellini*).

CESIRA — Ci vorrà l'inchiostro...

MARIANNA — Ah sì!... Prendi la bottiglietta sulla scrivania...

CESIRA (*cercando sulla scrivania*) — Qui non c'è...

MARIANNA — Dove l'ho vista?... Guarda... dev'essere nel salottino... (*Cesira esce*).

RAVELLINI (*guardando nel libro*) — Adesso le accenno per dettaglio...

ALFREDO — No... lasci, Ravellini... Tanto lo sa bene... Noi ci fidiamo... (*A Giulio*) Ti fidi tu?

GIULIO — Eh... che diamine!... Quattro C... e poi?

ALFREDO — E poi... Nove F...

GIULIO — Una torpediniera affondata... acqua... acqua...

ALFREDO — Tutta quest'acqua!... Non hai che acqua!... Ma dove le hai messe le navi?!...

GIULIO — Mah!...

RAVELLINI — A proposito di acqua volevo parlarle di quell'elevatore...

ALFREDO — Che elevatore?

RAVELLINI — Per sollevare l'acqua della gora...

ALFREDO (*a Giulio*) — Che numero abbiamo?

GIULIO — Dodici...

CESIRA (*rientrando*) — Di là non c'è...

MARIANNA — Uff!... Guarda in camera mia... (*Cesira esce*).

RAVELLINI — Mi segue, signor Alfredo?

ALFREDO — E come!... Sono tutto orecchi!...

RAVELLINI — Mi hanno mandato quel progetto di cui le parlavo...

ALFREDO (*intento al gioco*) — Io non ci capisco niente...

RAVELLINI — Quel progetto di elevatore elettrico...

ALFREDO — Ho capito, ho capito... Dica, dica pure...

RAVELLINI — E' certo che un elevatore elettrico sarebbe utile e potremmo deciderci a comprarlo...

ALFREDO — Ma sì!... Compriamolo!... (*A Giulio*) Hai segnato Sei D o Sei B?

GIULIO — Sei D...

RAVELLINI — Ma la spesa non è lieve!... Diciottomila lire!... Se si pensa che con quello che abbiamo si può tirare avanti benissimo...

ALFREDO — E allora, tiriamo avanti con quello che abbiamo...

GIULIO — Sette F... Quattro C...

RAVELLINI — Però, se si pensa che nel 1933, mentre Marconi illumina le città dall'Italia in America, noi siamo ancora a tirar l'acqua col somaro...

ALFREDO — Viene l'acqua?

RAVELLINI — Sì... viene...

ALFREDO — Si lamenta il somaro?

RAVELLINI — No.

ALFREDO — E allora!... Avanti... Beh... ti decidi?!...

GIULIO — Ecco... ecco... Sette F... Quattro C... Sei L...

CESIRA (*rientrando*) — Senta, signora, quest'inchiostro non si trova...

MARIANNA — Oh, Dio!... Come si fa!... Dove l'avete messo l'inchiostro?

ALFREDO — Il Sei L l'hai già colpito.

GIULIO — Lo so... Non importa...

MARIANNA — Alfredo, dammi retta!... Quest'inchiostro dov'è?

ALFREDO — E che ne so!... Cercalo!...

MARIANNA — Ma l'ho cercato dappertutto!... Chi ha scritto l'ultima volta?... Giulio, ha scritto lei?

GIULIO — Io?... Sarà un mese che non scrivo...

RAVELLINI (*indicando la credenza*) — Scusi, signora, non è per caso quello?

MARIANNA — Dove?

RAVELLINI — Lì, nella vetrina, fra le chicchere del caffè...

MARIANNA — Ah... ma sì!... Vedi, Cesira, dove l'avevi messo!...

CESIRA — Io?!... Mettere l'inchiostro fra le chicchere del caffè!...

MARIANNA — Ah, già!... L'ho messo io... C'era un disordine!...

RAVELLINI — Vengono in fabbrica, oggi?

ALFREDO — Forse... Non so... Ah... dica a Menico di preparare le reti, chè voglio andare a pescare nella gora...

RAVELLINI — Sì, signore... (*Alzandosi*) Allora... se non ha altro da dirmi...

ALFREDO — Sì, sì... siamo d'accordo su tutto...

RAVELLINI (*avviandosi*) — Buongiorno, signora...

MARIANNA — Buongiorno, cavaliere... (*Ravellini esce*).

GIULIO — Acqua... acqua... un sottomarino...

ALFREDO (*alzandosi*) — Ecco... ho vinto...

GIULIO (*togliendogli di mano il foglio*) — Fa vedere!...

MARIANNA (*scrivendo*) — Pomodoro... Ma quanto ce n'è di questo pomodoro!...

GIULIO — Sì... hai vinto!... A me mancava ancora un incrociatore... La rivincita?

ALFREDO (*prendendo un mazzo di carte*) — No... Facciamo piuttosto una scopa...

MARIANNA — Perchè non fate invece uno scopone, che ci giuoco anch'io?

GIULIO — Ma il quarto?...

ALFREDO — Facciamo giocare Cesira...

CESIRA (*brontolando*) — Sì... ho altro da fare che lo scopone, io!... C'è giù l'arrosto che brucia...

MARIANNA (*a malincuore*) — Già... C'è l'arrosto...

GIULIO — Peccato!... C'era qui Ravellini...

ALFREDO — Cesira, va a vedere se lo puoi raggiungere...

CESIRA — A quest'ora sarà già in fabbrica...

MARIANNA — E allora, come si fa?...

GIULIO — Già... come si fa!...

RAVELLINI (*apparendo sulla soglia*) — Signora...

ALFREDO — Oh... bravo Ravellini!... Giusto lei...

RAVELLINI — Guardino che c'è un'automobile a metà del viale...

MARIANNA — Un'automobile?!...

RAVELLINI — Sì... S'è fermata perchè la strada è rotta...

ALFREDO — E chi sarà?...

MARIANNA — Sarà gente che vuol visitare la fabbrica...

GIULIO — Un bel gusto!...

ALFREDO (*che si è avvicinato alla porta*) — Ecco... vengono a piedi...

MARIANNA — Chi sono?

ALFREDO — Un uomo e una donna... (*Guardando attentamente*) Aspetta... mi pare... Ma sì!... Edmondo con sua moglie...

MARIANNA — Oh, Dio!... Che noia!... E che vengono a fare?

ALFREDO — E chi lo sa!...

GIULIO (*con disgusto*) — Parenti!... Puah!...

CESIRA (*a Alfredo*) — Vuole la sua giacca?

ALFREDO — Ma che giacca!... Siamo in campagna!...

GIULIO — Per dei parenti!... Io, se l'avessi, me la toglierei!... (*Uscendo*) Oh... badate che io non ci sono!... (*Via*).

MARIANNA — Non vorranno mica fermarsi a pranzo!...

ALFREDO — Speriamo di no...

CESIRA (*dalla porta*) — Guardino che sono già qui...

ALFREDO — Be'... andiamogli incontro... Che seccatori! (*Esce dalla porta in fondo*) Oh, che bella improvvisata!...

(*Alfredo è uscito. Marianna si ferma sulla porta. Si odono voci, saluti*).

LA VOCE DI LIA — Cara... cara Marianna...

(*Lia appare sulla porta e abbraccia Marianna. E' una bella donna elegante, vivacissima*).

MARIANNA — Come va, Lia?

LIA — Tanto tempo che non ci vediamo!...

(*Entra Edmondo. Mezza età, occhiali; grave, compassato: parla lentamente, con tono professorale, studiando le parole prima di pronunciarle*).

EDMONDO — Buongiorno, Marianna...

MARIANNA — Buongiorno, Edmondo...

LIA — Per vedervi, bisogna venire fino quassù!...

ALFREDO (*prendendo delle sedie*) — Accomodatevi... accomodatevi...

LIA (*guardando fuori dalla porta in fondo*) — Ma come è bello, qui!... Aria... luce... verde...

ALFREDO — Già!... Per chi vive in città, la campagna... Ma accomodatevi...

LIA — Magnifico!...

EDMONDO — Però, io trovo che sarebbe necessaria una maggiore oculatezza nella disciplina stradale...

LIA — Sì!... Metterci i metropolitani col bastone in mano!...

EDMONDO — Non dico questo, ma... Sapete... Siamo qui per miracolo!

ALFREDO — Perchè?

MARIANNA — Che è successo?

LIA — Ma niente!... Una sciocchezza!...

EDMONDO — No, no... altro che sciocchezza!... Un incidente che poteva avere delle gravissime conseguenze...

ALFREDO — Che incidente?

EDMONDO — Un pelo e finivamo in un fosso...

LIA — Macchè pelo!... Ci saranno stati due metri!...

EDMONDO — Lia! se io dico un pelo, vuol dire che era un pelo!... Per fortuna, Maurizio ha avuto il polso fermo...

MARIANNA — Ma insomma, che è accaduto?

EDMONDO — Le pecore... le pecore che affollano le strade...

LIA — Carine!... Tutte bianche... Saranno state duecento...

EDMONDO — Improvvisamente sono sbucate da un campo e per non schiacciarle...

LIA — C'era un pastore... Tutto coperto di pelli... con la sua mazza... avrà avuto vent'anni.

EDMONDO — Un cretino!...

LIA — Una bellezza!...

EDMONDO — Si fosse mosso per aiutarci!...

LIA — Ma guai se si muoveva!... Era un quadro! L'ho qui nella mia « Kodak ».

EDMONDO — Già!... Questa avventatella, nel momento del maggior pericolo, faceva le fotografie!

LIA — Ma che magnifica gente avete qui!... Ne ho visti tre o quattro, uno più bello dell'altro!... Alti, forti.

EDMONDO (*con impazienza*) — Insomma, Lia, non vorrai mica passare tutta la giornata a parlar di pastori!...

LIA (*alzando le spalle*) — Va bene, va bene! Parla tu che sei più divertente!...

EDMONDO (*sostenuto*) — Io non sono divertente!... Non ci tengo ad essere divertente!... Ma non posso soffrire le esaltazioni retoriche!... (*Ad Alfredo e Marianna*) Abbiate pazienza, miei cari!.. Dunque... noi siamo venuti qui innanzi a tutto per salutarvi...

ALFREDO — Era tanto tempo che non ci si vedeva!...

MARIANNA — Vi fermate a colazione?

EDMONDO — No, no... dobbiamo tornare in città al più presto...

MARIANNA — Peccato!...

EDMONDO — Dunque, ripeto, avevamo un grande desiderio di vedervi... Ma lo scopo della nostra visita è anche un altro... (*Solennemente*) Caro Alfredo, cara Marianna, noi abbiamo bisogno di un vostro consiglio...

ALFREDO — Di'... di' pure...

MARIANNA — Di che si tratta?...

EDMONDO — Anzi, aggiungo, ho il dovere di chiedere il vostro consiglio, perchè la cosa riguarda voi quanto noi...

LIA (*a Marianna, indicando i vasi*) — Marmellate?

MARIANNA — Sì... cotogne, fichi...

LIA — La mia passione!...

EDMONDO (*severo*) — Lia!...

LIA — Che?...

EDMONDO — Posso continuare?

LIA — Ma sì!... Continua!...

EDMONDO — Oh! Dunque, dicevo che la cosa riguarda voi quanto noi... Insomma... in poche parole... Arriva Lohengrin...

ALFREDO — Lohengrin?!... Davvero?...

EDMONDO — Sì... ho ricevuto una lettera ieri sera... Arriverà fra una settimana...

ALFREDO — Arriva!... Dall'America?

EDMONDO — Sì... da San Paulo...

MARIANNA — E chi è Lohengrin?

LIA — Come?... Non lo conosci?... Tuo cugino...

MARIANNA — Mio cugino?... Io ho un cugino che si chiama Lohengrin?

ALFREDO — Ma sì!... Te ne ho parlato!... Quello che sta in America... Non l'hai potuto conoscere perchè quando ci siamo sposati era già partito... Sai... cugino per modo di dire... E' più parente loro che nostro...

EDMONDO (*si alza*) — No, no... la stessa parentela... Anzi, se vogliamo essere esatti, per voi è un cugino di secondo grado... Invece per noi... un cugino acquisito... Si può dir quasi che non sia parente!...

ALFREDO — Come non è parente!... Il padre di Lia e la madre di Lohengrin non erano cognati?

EDMONDO — Ma neanche per sogno!... Erano cugini...

ALFREDO — Ma allora... Abbi pazienza... Lia... tuo padre era fratello di mia madre... Fin qui siamo d'accordo... Tuo padre ha sposato in seconde nozze una Serrani, che era sorella di...

EDMONDO — No!... Lasciate che vi spieghi io! La povera zia Enrichetta ha convolato a nozze con un Santini, il povero zio Adolfo, il quale aveva due sorelle: la povera Erminia e la povera Francesca. Erminia è rimasta nubile. Francesca ha convolato a nozze con un certo Rubini ed ha avuto tre figli: Ernani, Lohengrin e Ofelia. La povera Ofelia è morta di parto infelice, Ernani è capo sezione al Ministero dell'Agricoltura e Lohengrin è scappato in America...

MARIANNA — Scappato?...

EDMONDO — Sì!... Scappato dopo averne fatte di tutti i colori!... Perchè è bene che tu sappia, cara Marianna, che questo tuo cugino era un fiero mascalzone!...

LIA — Oh, Dio!... Non esageriamo, adesso.

ALFREDO — Ah, sì!... Ha ragione Edmondo!... Una perfetta canaglia!... Simpatico, intelligente, piacevolissimo... ma canaglia...

EDMONDO — Un libertino... un ozioso... un dissipatore...

LIA — Poveretto!... Gli piaceva divertirsi!...

EDMONDO — Divertirsi!... Piace a tutti divertirsi!... Che diamine!... Ma con decoro, con moderazione, con dignità...

ALFREDO — Ne ha conquistato delle donne, quello scavezzacollo!...

LIA — Sfido!... Un così bel ragazzo!

EDMONDO — Bello!... Bello!... Un uomo insignificante!...

ALFREDO — Ah, no!... Per questo non c'è nulla da dire!... Ha ragione Lia. Devi ammettere che tuo cugino era un gran bell'uomo!...

EDMONDO (*irritato*) — Senti!... Fammi il piacere di non chiamarlo mio cugino!... A questa parentela non tengo affatto!... Capirete che non c'è da esserne orgogliosi!... Un avventuriero... Indebitato fino agli occhi... cambiali in protesto... e anche... anche qualche cosa di peggio...

MARIANNA — Che cosa?

EDMONDO — Mi auguro che sia una calunnia! Ma pare che si sia fatto anche mantenere dalle donne!...

LIA — Be'... se lo meritava!

EDMONDO — Senti, Lia, non so come tu non ti renda conto della sconvenienza di quello che dici!...

LIA — Dopo tutto, che male c'è?... Voi uomini spendete dei patrimonii per una donna che vi piace!... E' anche giusto che una donna spenda qualche cosa per avere un uomo!... Io, per esempio...

EDMONDO — Lia!...

LIA (*riprendendosi*) — No... volevo dire che io, per aver te, non spenderei nemmeno una lira!

EDMONDO (*a denti stretti*) — Non c'è che dire!... Sei molto spiritosa!... (*Agli altri*) Scusatela!... Non so... forse è l'aria della campagna che l'ha un po' elettrizzata!...

LIA — Già!... E' l'aria!...

EDMONDO — Dunque... torniamo a Lohengrin. Come vi dicevo, mi è arrivata ieri una sua lettera, perchè, disgraziatamente, sono l'unico di cui conosce l'indirizzo...

MARIANNA — Ma scusa, Edmondo, perchè ce l'hai tanto con questo tuo cugino?

EDMONDO — Io?... Non ce l'ho affatto con tuo cugino!... Anzi mi auguro che in questi anni di assenza sia diventato una persona seria!... Ti assicuro che sarei il primo ad aprirgli le braccia!... Quello che è stato è stato!... Il passato è morto e non sarò certo io a rinvangarlo! Tanto è vero che sarei stato lietissimo di averlo mio ospite... Ma, disgraziatamente, non posso perchè devo partire... anzi dobbiamo partire...

MARIANNA (*a Lia*) — Anche tu?

LIA — Già!... Anch'io!...

EDMONDO — Una malaugurata coincidenza!... Proprio stamattina ho ricevuto l'invito per un congresso a Berna. Ho tentato di esimermi, ma non mi è stato possibile...

MARIANNA (*a Lia*) — E tu lo accompagni?

LIA — Con quale piacere te lo puoi immaginare!... Un congresso di igiene rurale!... Ci sarà da impazzire dal divertimento!...

ALFREDO — E perchè ci vai?

LIA — Domandalo a lui!... Un capriccio suo!...

EDMONDO — No... Non è un capriccio!... In questi ultimi tempi Lia ha sofferto di insonnia e d'inappetenza... Il cambiamento d'aria le farà bene...

LIA — Benissimo!... E proprio adesso che si inizia la stagione dei bagni e mi ero fatta un costumino che era una bellezza.

EDMONDO — Beh... avrai tempo di metterlo!...

LIA — Sì!... Al congresso di igiene. Pensa, Marianna, dei pantaloncini bianchi corti così. La maglietta a righe e...

EDMONDO — Lia, ti prego, non siamo venuti qui per parlare dei tuoi pantaloncini.

LIA (*scattando*) — Oh!... Ma sei insopportabile!... Vuoi parlare sempre tu!

EDMONDO — No, cara... Voglio semplicemente arrivare alla conclusione del mio discorso... Prima decidiamo che cosa si fa per Lohengrin e poi parleremo dei tuoi vestiti e di tutto ciò che vuoi...

LIA — E' presto deciso!... Noi ce ne andiamo e bisogna che l'ospitiate voi!

MARIANNA — Noi?!...

EDMONDO — Vi ripeto che io sarei stato lietissimo se non ci fosse stato questo malaugurato contrattempo...

ALFREDO — Ospitarlo qui?!...

EDMONDO — Sì... Voi avete una casa molto grande... Certamente disporrete di qualche camera...

ALFREDO (*perplesso*) — Sì, sì... la casa è grande, ma... Che ne dici, Marianna?

MARIANNA — Che vuoi che dica?... Non so...

EDMONDO — Ha scritto che si fermerà pochi giorni perchè deve proseguire per Parigi e Londra...

ALFREDO — Sì... capisco, capisco... Ma vedi... noi viviamo molto semplicemente... Sai... una vita da campagnoli... Anche lui si troverà male qui... così lontano dalla città...

EDMONDO — Lontano?... Dieci minuti d'automobile... L'ho controllati ora... E a duecento metri di distanza avete il tram che in un quarto d'ora vi porta al centro...

ALFREDO — Sì... va bene!... Ma bisognerà domandare anche a Giulio...

EDMONDO — Chi è Giulio?

ALFREDO — Un mio compagno di scuola... E' il mio socio nella cartiera...

EDMONDO — E' padrone anche lui di questa casa?

ALFREDO — No... padrone non è... Ma sai... è tanto tempo che vive qui... Tu che ne dici, Marianna?

MARIANNA — Io non dico nulla!... Per me... Figurati...

ALFREDO — Bisognerebbe preparargli una camera...

MARIANNA — Già!... come si fa!...

EDMONDO — Avete tutto il secondo piano vuoto...

ALFREDO — Sì!... Camere ce ne sono... Ma in quella grande ci teniamo le mele... Le altre due hanno il pavimento rotto...

EDMONDO — Beh... potete togliere le mele...

ALFREDO — Sì... va bene... Ma è un camerone vuoto... Ci vorranno dei mobili... un letto...

EDMONDO — Per forza!...

ALFREDO — Già!... Ma come si fa!... Marianna, ci sono dei letti?

MARIANNA — Non lo so!... (*A Cesira che passa*) Cesira, ci sono dei letti?

CESIRA — Dei letti?... Per che fare?

ALFREDO — Che domanda!... Per dormire!... A che cosa servono i letti?!...

CESIRA — Ce ne sono due in cantina, ma hanno le molle sfondate.

ALFREDO (*a Edmondo*) — Senti... Hanno le molle sfondate...

EDMONDO — Beh... si accomodano... Andiamo a vedere... Con un po' di buona volontà si può rimediare a tutto!...

ALFREDO — Andiamo pure... Le chiavi le hai tu, Cesira?

CESIRA — Sì. Le ho io.

ALFREDO — Beh... vieni con noi... Ecco, di qua, Edmondo... (*Alfredo, Edmondo e Cesira escono da destra*).

LIA — Che idea!... Venire a darvi tutte queste noie!...

MARIANNA — Oh... figurati!...

LIA — E pensare che noi abbiamo la camera dei forestieri sempre pronta per gli ospiti!...

MARIANNA — Ma se dovete partire...

LIA — Sì... Anche questa una bella scusa!... Io domando se si può essere più stupidi di così!

MARIANNA — Ma se tuo marito deve andare a Berna per il congresso.

LIA — Ebbene vada!... Che bisogno ha di me?... Ha paura a viaggiar solo?! E poi che idea di andare a Berna!... Una città impossibile!... Si poteva andare a San Remo, a Rapallo...

MARIANNA — Ma se a Berna c'è il congresso.

LIA — Ma che congresso!... Ci credi tu al congresso?

MARIANNA — Come?... Non c'è il congresso?

LIA — Ma sì!... Ci sarà!... Non lo so!... In Svizzera c'è sempre qualche congresso!... Ma figurati se lui si scomoderebbe per andarci...

MARIANNA — Ma allora... Scusa, Lia, ma non ci capisco più nulla!... Perchè questa partenza improvvisa?...

LIA — Perchè?... Vuoi sapere perchè?... Scappiamo.

MARIANNA — Scappate?!...

LIA — Sì!... Scappiamo perchè Edmondo ha paura...

MARIANNA — Paura?... E di chi?...

LIA — Di Lohengrin... Lui arriva e noi scappiamo!... E finchè lui starà qui, noi staremo a Berna ad annoiarci.

MARIANNA — Ma che cosa c'è stato fra Edmondo e Lohengrin?...

LIA — Ah... fra loro non c'è stato nulla!... E' con me che c'è stato qualche cosa!...

MARIANNA — Con te?!...

LIA — Sì... Già... tu non sai nulla... E' una storia lontana.

MARIANNA — Ah...

LIA — Sai... siamo cresciuti insieme... Eravamo ragazzi... lui era pieno di vita... io cominciavo ad essere carina... D'estate ci si trovava nella villa dello zio senatore... e si giocava... Facevamo il gioco degli sposi...

MARIANNA — Oh!...

LIA — Ma innocentemente, sai... Eravamo quasi bambini... Lui quindici anni... io dodici...

MARIANNA — Ah beh...

LIA — Poi ci siamo rivisti alcuni anni dopo... Lui era diventato un giovanotto... io una signorina... Ci siamo ritrovati nella villa dello zio senatore e allora... abbiamo rifatto il giuoco degli sposi...

MARIANNA — Innocentemente?

LIA — Oh Dio!... I primi tempi sì... innocentemente... Ma poi... capirai... è un giuoco pericoloso... Una volta siamo andati a fare una gita, ci siamo spersi e siamo tornati la mattina dopo...

MARIANNA — E allora?

LIA — Allora... mi sono sposata...

MARIANNA — Con Lohengrin?

LIA — Con Edmondo...

MARIANNA — Con Edmondo?... Ma lui sapeva?

LIA — No... sospettava vagamente... Ma era tanto innamorato!...

MARIANNA — Ah!... Adesso capisco perchè... E Lohengrin non l'hai visto più?

LIA — Sì... Due anni dopo che mi ero sposata... Un'estate... ci siamo ritrovati nella villa dello zio...

MARIANNA — E avete rifatto il giuoco?

LIA — Io non volevo... Capirai... dopo quello che c'era stato fra noi!... Ma che vuoi... Una fatalità!... Era l'anniversario!...

MARIANNA — E Edmondo ha saputo?

LIA — No... sospettava vagamente... Ma poi, quando Lohengrin è andato in America, ha trovato delle lettere...

MARIANNA — E che cosa ha fatto?

LIA — Oh... una tragedia!... Sai... è sempre esagerato lui!... Ma poi siccome ormai era cosa passata... mi ha perdonata!... Ma adesso che sa che Lohengrin torna, lui scappa...

MARIANNA — Eh... non ha mica torto!...

LIA — No, no... ha ragione, poveraccio!... Tanto più che se lo rivedessi...

MARIANNA — Che?!

LIA — Eh cara mia!... Bisogna sapere che uomo è quello!... Non gli si può dire di no...

MARIANNA — E' molto bello?

LIA — Bello?... Non si può dir che sia bello!... è qualche cosa di più che bello!... Uno di quegli uomini che appena li vedi pensi: « Basta che lui voglia!... ».

MARIANNA — Oh Dio!... Non esageriamo!... Sarà un bell'uomo, ma poi...

LIA — E' inutile!... Non te lo puoi immaginare!... Ha un modo di parlare... un modo di guardarti... Già... tutte le donne che ha voluto sono state sue!... Le più oneste, le più difficili... Vedi... anche io... (*Si odono le voci di Edmondo e di Alfredo*).

ALFREDO — Ecco... di qua... Sta attento che c'è uno scalino...

EDMONDO — Vedo... vedo... (*Entrano in scena. Allegramente*) Oh... abbiamo trovato il modo di sistemarlo...

LIA — Dio!... Come ti sei ridotto!...

EDMONDO (*pulendosi*) — Niente!... Un po' di polvere!... (*A Alfredo*) Adesso vediamo per il letto...

ALFREDO — Sì... (*A Cesira*) Prendi una candela per far luce in cantina... (*A Edmondo*) Ecco, Edmondo, se vogliamo andare...

EDMONDO (*avviandosi verso sinistra*) — Sì... (*A Marianna e Lia*) Abbiate pazienza ancora un momento...

ALFREDO (*uscendo*) — Sai, Marianna, le mele sono tutte marcite...

MARIANNA — E che ci posso fare!...

CESIRA (*passando*) — L'avevo detto io che bisognava metterci la paglia sotto!

VOCE DI ALFREDO (*di fuori*) — Vieni, Cesira, facci luce...

CESIRA (*uscendo*) Vengo... vengo...

LIA — Povero Lohengrin!... Lui così elegante e raffinato in uno stanzone polveroso con le mele fradice e il letto sgangherato!...

MARIANNA — Sai... bisognerà che si adatti...

LIA — E poi... relegato qui in campagna!... Lui che non può vivere se non si vede vicino delle belle donne!...

MARIANNA — Già...

LIA (*riprendendosi*) — Oh scusa!... Volevo dire... delle donne eleganti... delle donne... sì, insomma... tu mi capisci...

MARIANNA — Sì, sì... capisco... capisco...

LIA — Tu sei carina... sei simpatica... Non dico che tu non possa piacere!... Anzi!... C'è mio marito che ti cita sempre ad esempio: « Guarda Marianna!... Lei sì che è una brava moglie!... Così semplice... così modesta!... Se ne sta sempre in campagna senza tanti grilli per la testa!... ». (*Abbassando la voce*) A proposito è molto tempo che dura?

MARIANNA — Che cosa?

LIA — La tua relazione con Giulio, il socio di tuo marito...

MARIANNA — La mia relazione?!... Che relazione?

LIA — Come?... Non è il tuo amante?

MARIANNA — Il mio amante?... Giulio?!... Ma che... sei pazza?!... (*Ride*) Giulio il mio amante!... Se c'è un uomo che non posso soffrire è proprio lui!...

LIA (*stupita*) — Non è il tuo amante?!...

MARIANNA — Ma neanche per sogno!... Del resto anche lui non mi può vedere!... Dice a mio marito che la più grande sciocchezza che ha fatto è stata quella di sposarmi!...

LIA — Ma da quanto tempo vive con voi?

MARIANNA — Da quattro anni!... Da quando Alfredo ha preso la cartiera!... Hanno messo insieme i capitali...

LIA — E non è il tuo amante?

MARIANNA — Ma ti dico di no!... Non capisco anzi come ti sia venuta quest'idea!

LIA — Ma scusa, tu sei stata sempre fedele a tuo marito?

MARIANNA — Sì... sempre...

LIA (*sbalordita*) — In cinque anni non l'hai mai tradito?

MARIANNA — Ma no!... Perchè avrei dovuto tradirlo?!...

LIA — Incredibile!... Già... l'ho sempre detto che sei una donna strana...

MARIANNA — Strana?!...

LIA — Ma sì!... Stupefacente!... Ma allora come fai a vivere tutto l'anno in questa bicocca?... Capisco la poesia della campagna, per un giorno... per due ore!... Sì... una gita!... Ma viverci!... Che noia!...

MARIANNA — Sai... l'abitudine... I primi tempi andavamo quasi ogni giorno in città... Ma poi, a poco a poco ci siamo abituati... Abbiamo venduto la macchina e allora...

LIA — E ti rassegni a viver qui tutto l'anno?

MARIANNA — Non è che mi rassegno!... Ci sto bene!... Non mi va di muovermi!... Del resto che andrei a fare in città?... Non conosco nessuno... non ho vestiti...

LIA — Ma fatteli i vestiti, santo Dio!... Muoviti, vivi!... Ma come fai a fossilizzarti qui fra le vacche, le pecore e i contadini?!... Ma non ha il desiderio di vedere un po' di gente, di ballare, d'andare al cinema. E' forse tuo marito che non vuole?

MARIANNA — No!... Anzi anche lui me lo dice qualche volta!... Ma ormai ho perso l'abitudine... Una sera siamo andati al teatro!... Una noia!... Ci siamo addormentati!...

LIA — Ma scusa... si può sapere allora che cosa fai tutto il giorno?

MARIANNA — Che cosa faccio?... Niente... Mi alzo tardi... vado a letto presto...

LIA — Ti occupi molto della casa?

MARIANNA — No... alla casa ci pensa Cesira...

LIA — E tuo marito ha molto da fare?

MARIANNA — No... non ha niente da fare...

LIA — E la cartiera?

MARIANNA — Ci pensa Ravellini, il direttore... E' tanto bravo!... Una persona onesta...

LIA — E durante il giorno che cosa fate?

MARIANNA — Niente!... Si sta qui!... Facciamo qualche partita... Il tresette col morto... La battaglia navale, il giuoco d'indovinare i nomi... Lo conosci il giuoco d'indovinare i nomi?... E' divertente... Uno pensa il nome d'un personaggio illustre e l'altro lo deve indovinare con dodici domande... Per esempio...

LIA (*guardandola come una bestia rara*) — Marianna!... Ma quanti anni hai?

MARIANNA — Quanti anni ho?... Ventotto... Perchè?

LIA — Ma tu ne hai settanta!... Ma come è possibile a ventotto anni viver così!... La battaglia navale... il giuoco dei nomi...

MARIANNA — Che male c'è?

LIA — E poi quella pettinatura... quel vestito... Ma ti sei guardata nello specchio?

MARIANNA — Sì... Perchè?... Che cosa ho?

LIA — Che hai?... Hai che... scusa se te lo dico... ma sembri una serva...

MARIANNA — Una serva?...

LIA — Sì... una serva... ma di quelle giù, giù... La mia si fa la permanente e porta le calze di seta!... Tu invece, scommetto, hai le calze di filo... Fa vedere... (*Fa l'atto di sollevarle il bordo della veste*).

MARIANNA (*ritraendosi*) — No, lascia... (*Si alza*).

LIA (*dopo averle sollevato il bordo della veste*) — Vedi... l'avrei giurato!... Ma, come si fa a lasciarsi andare così!... Sciupare gli anni più belli della vita...

MARIANNA — Eh beh... ormai...

LIA — Ma niente affatto!... Bisogna reagire. C'è tutto da cambiare in te!... Dalla punta dei capelli alla punta delle scarpe!... A cominciare dal nome... Marianna!... Un nome impossibile!... Io non potrei chiamarmi così nemmeno per cinque minuti!...

MARIANNA — Che vuoi che ci faccia!... Me l'hanno dato...

LIA — Eh beh, cambialo! I genitori ci appioppano dei nomi impossibili e noi dovremmo tenerceli per tutta la vita?! Ma neanche per sogno!... Ci mancherebbe altro! Lo sai come mi chiamo io?...

MARIANNA — Ah tu sei fortunata... Tu hai un bel nome!

LIA — Niente affatto!... Io ho un nome impossibile... Io mi chiamo... oh, non lo dire a nessuno... io mi chiamo Ersilia...

MARIANNA — Ersilia?!...

LIA — E guarda che Ersilia vale Marianna!... Ebbene io ne ho levato metà ed è rimasto Lia... Un nome carino, simpatico...

MARIANNA — Già... è vero!... Anch'io posso togliere metà... Lasciare Maria... oppure Anna. Ma sono nomi comuni...

LIA — No... tu puoi fare... Marianna... Anna Maria... un bel nome romantico elegante, Marianna la serva... Anna Maria la padrona.

MARIANNA — Ah sì!... E' bello!... Anna Maria...

LIA — Eh?... Che ne dici?

MARIANNA (*come pavoneggiandosi*) — Anna Maria!... Sì, mi piace!... Anna Maria Martelli. (*Si ode la voce di Alfredo*).

LA VOCE DI ALFREDO — Farò venire un paio d'uomini dalla cartiera... (*Entrano da sinistra Edmondo ed Alfredo*).

EDMONDO (*pulendosi con la mano i pantaloni impolverati*) — Basta fare un po' di pulizia e cambiare qualche mattonella...

LIA — Beh... che avete deciso?

EDMONDO — E' tutto sistemato!... Avrà una bellissima camera spaziosa, piena di luce... Io credo che qui Lohengrin si troverà benissimo!...

LIA — Io invece credo che non ci resterà nemmeno un'ora!...

EDMONDO — Ebbene, se non vorrà restare, peggio per lui!... La cortesia glie l'abbiamo fatta!... Del resto, meno si ferma e meglio è... Caro Alfredo, tu mi farai la cortesia di farmi sapere notizie... come sta... quanto si ferma. Fammi sapere anche il giorno preciso della sua partenza... Sai... vorrei poter tornare in tempo per salutarlo...

LIA (*piano a Marianna*) — Ipocrita!...

EDMONDO — E di qualunque cosa abbia bisogno, disponi pure di me!... Se vuoi la macchina per trasportar della roba... Senza complimenti... Noi partiamo domani sera alle ventuno e trenta... Ti farò subito sapere il mio indirizzo di Berna... E ora, Lia, togliamo l'incomodo chè abbiamo già troppo abusato della loro cortesia!...

ALFREDO — Figurati!... Se volete mangiare un boccone con noi...

EDMONDO — Grazie... grazie... Ho ancora molte cose da fare...

ALFREDO — Non insistiamo!...

EDMONDO — Cara Marianna... grazie di tutto e scusaci per il fastidio che siamo venuti a darvi...

MARIANNA — Per carità!... Arrivederci, Edmondo, e buon viaggio!...

EDMONDO — Addio, Alfredo...

ALFREDO — Aspetta... vi accompagno fino alla macchina...

EDMONDO — Ma no!... Non t'incomodare...

ALFREDO — Figurati!... Due passi...

LIA (*abbracciando Marianna*) — Arrivederci, Marianna...

EDMONDO (*uscendo dal fondo con Alfredo*) — Digli che sono stato dolentissimo di non aver potuto ospitarlo in casa mia e che... (*Le voci si perdono*).

MARIANNA (*accompagnando Lia*) — Buon viaggio e buon divertimento...

LIA — Grazie... (*Fermandosi sulla soglia*) Ah, senti... bisogna che tu mi faccia un favore...

MARIANNA — Di', di' pure... tutto quello che posso...

LIA — Appena arriva Lohengrin, mandami un telegramma...

MARIANNA — Perchè? Vorresti?...

LIA — Eh!... Sfido... Voglio rivederlo...

MARIANNA — Ma Edmondo che dirà?

LIA — Non deve sapere... Ci vuole un telegramma convenzionale. Aspetta... scrivi... (*Marianna prende uno dei cartellini e s'appresta a scrivere*).

LA VOCE DI EDMONDO — Lia!...

LIA — Vengo... (*A Marianna*) Telegrafa così: « Zia Clotilde gravissima ». No... aspetta... Zia Clotilde l'ho già fatta star male due volte... « Zia Giovanna gravissima... Vieni subito ». Sono due vecchie zie che Edmondo conosce appena...

LA VOCE DI EDMONDO — Ma Lia... che cosa fai?...

LIA — Vengo... vengo... (*A Marianna*) Non ti dimenticare!... Appena arriva!... Addio, Marianna... e grazie!...

(*Lia esce dal fondo. Marianna rilegge il biglietto, lo ripiega e lo pone nel seno. Resta immobile, assorta. Entra Giulio mescolando un mazzo di carte*).

GIULIO — Se ne sono andati, quei seccatori?

MARIANNA (*lo guarda, assorta, come se non lo vedesse. Giulio le si avvicina, la guarda meravigliato, mentre ella mormora tra sè*) — Anna Maria... Anna Maria...

GIULIO (*sedendo presso di lei, davanti alla tavola*) — Beh... adesso possiamo farlo, questo scopone!...

MARIANNA (*scattando con violenza*) — Scopone?!... Macchè scopone!... Ma la finisca, lei, con questo volgarissimo scopone! (*Esce indignatissima da destra, mentre appare in fondo Alfredo*).

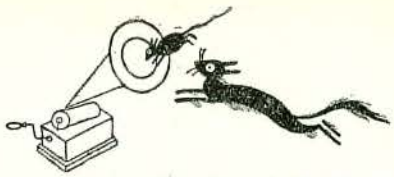
GIULIO (*ad Alfredo*) — Ma che ha?... E' impazzita?...

ALFREDO — Ha ragione!... Le carte!... Sempre le carte!... Non sai pensare che alle carte, tu! (*Esce anch'egli, lasciandolo sbalordito*).

CESIRA (*che intanto s'è avvicinata alla tavola*) — Si alzi!... Che devo sparecchiare!... Si alzi!

(*Giulio, sbalordito, si alza, sempre mescolando le carte, mentre Cesira comincia ad apparecchiare*).

Fine del primo atto



DISCHI

La cantatrice nordica Eidé Norena, con voce fresca, chiara, omogenea, ha inciso per il « Grammofono » (4870) la grande aria della *Traviata*, ricavando effetti vocali di rara dolcezza e robustezza.

Elsa Merlini ha prestato la sua vocetta pungente e garbata alla Columbia per tre dischi: (CQ 1316) con la romantica *Nina non far la stupida*; (CQ 1311) con le canzonette *Sì e no* e *Non si può scherzare con l'amore* di Biancoli-Falconi-Bixio; (CQ 1312) con due romanze: *Vieni* e *Maggio*.

Un disco di grammofono che oltre a riprodurre la voce, permette di vedere il viso ed i gesti del cantante è stato inventato dal professore Francis Tarjan, noto scienziato ungherese. Questo nuovo disco può essere considerato come un ottimo riproduttore di films sonori, ed esso può essere applicato a qualsiasi grammofono.

Infatti le immagini vengono riprodotte sulla superficie del disco ed è sufficiente applicare un piccolo schermo al fondo del grammofono, per vedervi riflessi la figura ed i gesti dei cantanti o dei personaggi della commedia riprodotta dal disco. Il nuovo congegno offrirà anche il vantaggio di essere venduto a prezzi molto abbordabili appena superiori al costo dei dischi normali.

Dischi di film. Mentre si attendono le pellicole, possiamo nel disco prendere contatto con le musiche. Ecco due canzoni di Bixio e Mascheroni incise dalla Columbia (n. 535) e che fanno parte del film *Il caso del dott. Haller*. Non canta Marta Abba, ma il ritornello « *ogni lacrima un sorriso* » ha un po' l'impeto e la robustezza di tono della nostra grande attrice. La stessa ditta incide in un disco (n. 1322) due canzoni: *La fidanzata del pirata* e *La canzone di Barbara* che fanno parte del film di Pabst « L'opera da quattro soldi » in Italia non ancora programmato. Sono canzoni ingenue e torbide nello stesso tempo, cantate con rara delicatezza da Lys Gauty.

L'immensa dovizia della musica religiosa tenta di tanto in tanto il grammofono che si presta in modo mirabile alla mistica rievocazione di questa lontana onda melodica. Fra le nuove registrazioni, in questo campo, notiamo i cori dei monaci benedettini dell'Abbazia di Solesmes (Grammofono W. 1115 fino a W. 1126), puri modelli del più classico canto gregoriano; le cantate della Basilica di Saint-Bénigne (Grammofono DB. 4893 fino a DB. 4897) ampio e colorito florilegio della Rinascenza e le due *Messe* di Dumont (Lumen 30001 e 2,30020,32006), prezioso modello di piccolo canto corale. Le registrazioni sono state dirette da Yves Tinayre tenendo presente i suggerimenti degli studiosi della materia che consigliano, in mancanza di precise indicazioni sull'impiego degli strumenti per i testi musicali, del Medio Evo, l'uso di strumenti ad archetto come i più adatti al *legato*, al *sostenuto* ed all'*espressivo*.

La stessa scena del primo atto. L'arredamento ha subito qualche trasformazione. La credenza in fondo, a destra, ha ceduto il posto a un mobile basso e severo di legno scuro. Sulla tavola da pranzo è stesa una stoffa moderna; nel mezzo un vaso con fiori. La scrivania e lo scaffale sono stati spostati, sgombrati dagli oggetti di cattivo gusto e abbelliti con ninnoli, lampadarii, vasi con fiori. Anche le oleografie alle pareti sono scomparse. Un soffice tappeto è steso in terra. Ai vetri delle finestre sono state applicate delle tendine. Il terrazzino in fondo è protetto dal sole da una tenda a righe rosse e bleu. Una tenda della stessa stoffa protegge la finestra. A sinistra, dove erano il divano e le poltroncine, uno spazio vuoto. In fondo, vicino alla porta, un attaccapanni con dei cappelli da uomo. Al levarsi della tela un elettricista su una scala a libretto sta staccando il lume che pende al soffitto in mezzo alla stanza, Cesira (che indossa ora l'abito nero con grembiule bianco) sta spolverando i mobili con un cencio.

ELETTRICISTA — Mi passate le tenaglie...

CESIRA — Dove sono?

ELETTRICISTA — Lì, sulla sedia... vicino alla porta...

CESIRA (*prendendo le tenaglie e porgendogliele*) — Ce ne avete ancora per un pezzo?

ELETTRICISTA — Il tempo che occorre...

CESIRA — Beh sbrigatevi!... Finchè non ve ne andate non si può far pulizia!... (*Si ode la voce di Ravellini che chiama*).

RAVELLINI (*di fuori*) — Cesira... Cesira...

CESIRA (*senza muoversi*) — Vengo...

RAVELLINI (*apparendo alla porta in fondo frettoloso e affannato*) — Cesira!... Oh brava! Dov'è Menico?...

CESIRA — E' andato giù col carretto...

RAVELLINI — Oh... santo Dio!... (*Rivolgendosi all'elettricista*) Fatemi il piacere voi di dare una mano per portar su della roba...

ELETTRICISTA (*scendendo dalla scala*) — Dove?...

RAVELLINI (*accompagnandolo verso il fondo*) — Giù... nel piazzale... Guardate... quella roba che è sul camion... In due fate in un momento... (*L'elettricista esce*) Sono le due poltrone e il divano...

CESIRA — Già pronte?...

RAVELLINI — Sì... l'ho portate adesso io col camion... Ah... questo è per voi... (*Le consegna un pacco*) Lo manda la Signora...

CESIRA — Che cos'è?...

RAVELLINI — Stoffa... stoffa per preparare i cuscini... il *kapok* lo porta su lei!... dice di prepararli subito...

CESIRA — Sì!... Ho proprio il tempo di preparare i cuscini io... con tutto il bucato da stirare!...

RAVELLINI (*che intanto si è avvicinato alla porta in fondo, parla verso l'esterno*) — Piano... piano... piano... Attenti a non strisciarlo contro il muro!... Ecco... così... bravi. (*Si trae da parte per lasciare passare l'elettricista e l'autista del camion che portano un bellissimo divano*) Qui. Portatelo qui... (*Indica il punto sgombro a sinistra della scena*) Ecco... così... non troppo vicino al muro!... E adesso andate a prendere le poltrone...

AUTISTA (*avviandosi verso il fondo con l'elettricista*) — E quelle piante dove le dobbiamo mettere?

RAVELLINI (*spolverando col fazzoletto il divano*) — Per ora mettile in terra... Davanti al murello... (*L'autista e l'elettricista escono*).

CESIRA (*che si è avvicinata ad esaminare il divano*) — Ma questo non è mica il divano di prima!...

RAVELLINI — No... la signora l'ha cambiato... E ha fatto bene!... Non valeva la pena di rimetter la stoffa a quello!... Bello, è vero?... Guardate che stoffa!...

CESIRA — Non gli dò tempo una settimana per esser pieno di bruciature di sigarette!...

RAVELLINI — Eh... bisognerà starci attenti!... (*Vedendo entrare l'autista e l'elettricista che portano due poltrone*) Ecco... le poltrone qua... ai lati del divano... (*Eseguono*).

AUTISTA (*avviandosi*) — Devo portar su anche l'altra roba?

RAVELLINI — Sì... tutto... tutto... Attento che è roba fragile! (*All'elettricista che sta per avviarsi*) Voi non importa... Grazie... Ci pensa lui... Potete continuare il vostro lavoro...

(*L'autista esce e l'elettricista sale sulla scala e riprende il lavoro al lampadario*).

RAVELLINI (*traendo di tasca un metro pieghevole*) — Oh... prima che mi dimentichi, devo prender le misure. (*Comincia a misurar l'ampiezza della stanza poggiando il metro lungo le pareti. Entra da sinistra Alfredo che indossa un elegante abito grigio*).

ALFREDO — Che cos'è quel camion giù, nel piazzale?

RAVELLINI — Buon giorno, signor Alfredo...

ALFREDO — Buon giorno, Ravellini...

RAVELLINI — Ho portato su il divano e le poltrone...

ALFREDO (*avvicinandosi al divano*) — Come? Han già rimesso la... (*Si ferma sorpreso*) Eh... ma che è questa roba?

RAVELLINI — Sì... la signora ha pensato che non valeva la pena buttar via i quattrini per rimetter la stoffa... Ha fatto un cambio...

ALFREDO — Le han cambiato quelle vecchie carcasse con queste?...

RAVELLINI — Ah!... Io non so... Ha fatto tutto la signora...

ALFREDO — Beh... sentiremo... E dove è la signora?

RAVELLINI — E' rimasta giù per delle commissioni... Ha detto che verrà su fra poco con la macchina...

ALFREDO — Ah... va bene!... (*Si volge a guardare l'elettricista*) E voi, che cosa fate?

ELETTRICISTA — Tolgo il lampadario centrale...

ALFREDO — Perchè... Chi ve lo ha detto?

ELETTRICISTA — Me l'ha ordinato la signora... (*Staccando il lampadario*) Ecco fatto! (*Scende la scala reggendo il lampadario che ha staccato*) Ci vorrà una stuccatina per chiudere il buco...

ALFREDO — Così siamo senza luce?

ELETTRICISTA (*posando il lampadario*) — Nossignore! Di luce ce n'è quanta ne vuole! Guardi... (*Va a girare la chiavetta*) Così s'accendono le lampade in quell'angolo... così s'accende da quest'altra parte... così s'accende tutto, così si spegne.

ALFREDO — Bene... bene... Ma mi pare che ci siano molte lampade, ma poca luce!....

ELETTRICISTA — Nossignore... Con la luce del giorno non si vede bene...

ALFREDO — Sarà!... E il telefono funziona?

ELETTRICISTA — Credo di sì... E' venuto l'impiegato stamattina...

CESIRA — Sì, sì... funziona... Ha telefonato un poco fa.

ALFREDO — Chi era?

CESIRA — Un cretino!... Appena ho staccato il ricevitore mi ha detto: « Addio amore! » e ha tolto la comunicazione...

RAVELLINI — Uno scherzo!... Anche alla fabbrica qualche volta...

ELETTRICISTA — Allora se non ha bisogno d'altro io vado... Tornerò domani per quelle lampade nel giardino...

ALFREDO — Va bene!... Arrivederci...

ELETTRICISTA (*passando vicino a Cesira*) — Addio, amore!...

(*Cesira fa l'atto di tirargli qualcosa. L'elettricista esce*).

RAVELLINI (*con aria soddisfatta*) — Sta bene ora questa camera, è vero signor Alfredo?

ALFREDO (*seccamente*) — Sì... bene... bene...

RAVELLINI — Specialmente poi quando ci sarà il *lambris*...

ALFREDO — Che *lambris?*

RAVELLINI — La signora ha pensato di far applicare una stecca di legno lungo tutta la parete e sotto la stecca...

GIULIO (*entrando impetuosamente da destra in veste da camera con una retina per i capelli sulla testa*) — Beh?... Si può sapere che accade?...

ALFREDO — Che accade?... Perchè?...

RAVELLINI — Buon giorno, signor Giulio...

GIULIO — Buon giorno!... Ma come?... Ero andato a fare il bagno... quando sono tornato in camera mia ho trovato che avevano portato via il letto e stavano trasportando un comò...

RAVELLINI — Ah già!... Perchè quella non è più la camera sua...

GIULIO — Non è la camera mia?!...

RAVELLINI — No... La signora ha deciso di farci il *fumoir!*... Credevo che glie lo avesse detto.

GIULIO — No mi ha detto niente!... E io... si può sapere dove vado?...

RAVELLINI — Su... nella stanza della torretta...

GIULIO — Nella stanza della torretta?!... Ma se ci sono i piccioni!...

RAVELLINI — Non ci sono più i piccioni!...

GIULIO — Avete mandato via anche loro?

RAVELLINI — Per forza!... Se deve andare ad abitarci lei!...

GIULIO — Oh!... Ma questa è enorme!... Un pover'uomo va a fare il bagno e quando torna non trova più niente... Scaraventato su fra i piccioni!... (*A Alfredo*) E tu... tu non dici nulla?...

ALFREDO — Che cosa vuoi che dica?!... Capirai!... se ci si deve fare il *fumoir!*

GIULIO — Ma che *fumoir* d'Egitto!... C'era proprio bisogno d'andar a fumare lì, in camera mia!... Una bella camera con tre finestre... il terrazzino...

ALFREDO — Appunto... vedi... era sprecato...

EMILIO — Almeno potessi sapere dove è andata a finire la mia roba!... Ho trovato i vestiti nel corridoio... la biancheria per le scale... Una scarpa in cucina e l'altra non si sa dove...

RAVELLINI (*avviandosi verso destra*) — Adesso provvedo io, signor Giulio... Non dubiti... (*Esce*).

GIULIO — E Marianna?... Si può sapere dove è Marianna?

ALFREDO — In città. E' andata via stamattina presto con la macchina...

GIULIO — Già... come al solito! Se ne sta via tutto il giorno, poi torna carica di pacchi e con qualche idea sballata!! (*Fa l'atto di sedere vicino alla tavola*).

CESIRA (*accorrendo con uno straccio*) — No... no... aspetti...

GIULIO (*fermandosi*) — Che c'è?

CESIRA (*dopo aver messo lo straccio sulla sedia*) — Ha l'accappatoio bagnato! L'ho lucidata proprio ora... E non stia ad appoggiare le scarpe contro i mobili!...

GIULIO (*scattando*) — Che scarpe... scarpe!... Non vedi che non ce l'ho le scarpe... che non si trovano più!...

ALFREDO — Beh!... Adesso non ti arrabbiare per queste piccolezze!...

GIULIO — Piccolezze?!... Ma qui c'è la rivoluzione... il terremoto!... Sgomberi, traslochi, operai per casa... Qui non ci si può stare... Là non si può sedere... Tutto per aria!... Non si trova più nulla... A proposito... le carte... Si può sapere dove sono andate a finire le carte?...

CESIRA — Le ha regalate la signora al lattaio...

GIULIO — Ah benissimo!... Così se voglio fare una partita a scopa mi tocca andare dal lattaio!... (*Fa l'atto di accendere una sigaretta*) No, no, così non si può tirare avanti!...

CESIRA — Attento... attento... dove butta il fiammifero?

GIULIO (*fermandosi col fiammifero in mano*) Dove?... Non so...

CESIRA — Non vorrà mica buttarlo in terra?!... Ho dato la cera poco fa!... E anche la cenere, stia attento... Aspetti che le dò un portacenere...

GIULIO (*con rabbia strappando la sigaretta e cacciandosela in tasca*) — Niente... niente... non fumo più!... Ecco a che cosa siamo arrivati!... Neanche una sigaretta si può fumare!...

CESIRA — E vada a fumar fuori!...

GIULIO — Che fuori!... Fuori è peggio che qui... Fuori c'è il giardino adesso... con le aiuole... i sassolini... Attento a non pestare i fiori!... Attento a non spezzare i rami... (*Osservando il vestito di Alfredo*) Che è?... Un vestito nuovo?

ALFREDO — Sì. Ti piace?

GIULIO — Puah!... Mi fai ribrezzo!... Sei diventato un damerino... Il vestito nuovo... le scarpe nuove... la cravatta con le palline!... (*Appare Ravellini da destra*).

RAVELLINI — Guardi, signor Giulio, che c'è uno che la vuole...

GIULIO — Chi è?

RAVELLINI — Dice che è il ragazzo del sarto!... Deve consegnarle un vestito...

ALFREDO — Un vestito, eh?!...

GIULIO (*imbarazzato*) — No... che vestito... Un vecchio abito che ho fatto rivoltare!.. (*A Ravellini*) Dov'è questo ragazzo?

RAVELLINI — In camera sua...

GIULIO — In camera mia?... Quale camera mia?... Giù o su?...

RAVELLINI — Su...

GIULIO — Ah... su... (*Esce a destra*).

RAVELLINI (*a Cesira*) — Guardate, Cesira, che è venuto il fornaio...

CESIRA — Ah... va bene... (*Esce*).

RAVELLINI (*tirando fuori il metro*) — Permette, signor Alfredo, che continui a prendere le misure... (*Esegue*) Dunque... qui sono tre metri e mezzo...

ALFREDO (*dopo una pausa*) — Mi dica un po', Ravellini... Che?... S'è messo a fare il tappezziere?

ALFREDO — Sì... il *lambris*... le poltrone... i cuscini... Ma della cartiera non se ne occupa più?...

RAVELLINI — Sì, signor Alfredo, che me ne occupo!... Ma alla cartiera va tutto benissimo!

ALFREDO — Niente affatto!... Va tutto malissimo!...

RAVELLINI — Malissimo?!...

ALFREDO — Ci sono stato stamattina!... Un disordine, una confusione!... Di tre macchine ce n'è una sola che lavora...

RAVELLINI — Ma è stato sempre così!... Mancano le cinghie!...

ALFREDO — E perchè non me l'ha detto prima?...

RAVELLINI — Ma io credevo che lei lo sapesse!...

ALFREDO — Beh... Bisogna provvedere!... Poi... in quanto all'elevatore elettrico...

RAVELLINI — Va benissimo l'elevatore!... Ha visto quant'acqua viene?...

ALFREDO — Troppa, ne viene... troppa! Bisogna far rialzare l'argine del canaletto, se no l'acqua straripa!... Lei non ne sa niente... è vero?!... Sfido!... Se ne sta qui a occuparsi di queste sciocchezze!...

RAVELLINI — Ma... è la signora che m'ha incaricato...

ALFREDO — Sì... la signora... la signora!... Si capisce che vedendoselo sempre qui, tra... Sì, insomma... crede che lei non abbia niente da

fare, e allora... Non dico che lei non debba eseguire gli incarichi della signora!.. Ma se lei fosse alla cartiera come dovrebbe essere... la signora si rivolgerebbe ad altri!... Ognuno le sue funzioni!... Che diamine!... Se no dove si va a finire!..

RAVELLINI — Mi dispiace, signor Alfredo... Io non credevo...

ALFREDO — Beh... adesso faccia quello che deve fare!...

RAVELLINI — Andare alla cartiera?

ALFREDO — No, no... quelle misurazioni... il « lambris »... (*S'ode un rumore di automobile*) Oh... ecco... la signora!... (*S'avvicina alla porta in fondo per guardare*) Sì... è lei... Cesira!

CESIRA (*entrando da destra*) — E' la signora?

ALFREDO — Sì... va ad aiutarla a portar su la roba...

(*Cesira esce dal fondo. Alfredo rimane sulla soglia. S'ode la voce di Marianna*).

MARIANNA (*di fuori*) — Questi in sala da pranzo... questi in camera mia!... Attenta, che sono fragili!... (*Entra dal fondo con le braccia ingombrate da involti e pacchetti. E' gaia, vivace. Indossa un elegante abito da mattina*) Buon giorno, Alfredo... Ecco, Cesira, posa tutto qui, sulla tavola... Ah! (*Torna verso il fondo*) Antonio... porta quegli altri pacchi!... No... quelli dàlli a Menico... Gli altri.... ecco... quelli... (*Tornando in scena*) E' venuto il tappezziere?... L'elettricista ha finito?...

ALFREDO — Sì... tutto fatto...

RAVELLINI (*girando la chiavetta della luce*) — Guardi, signora... Luce, luce... (*Spegne*).

MARIANNA — Ah... benissimo... benissimo!... Sono stanca morta!... Non ne posso più! E' tutta la mattina che... (*Vede il divano e le poltrone*) Oh... già arrivate!...

RAVELLINI — L'ho portate su io, col camion.

MARIANNA — Bravo Ravellini!... (*A Alfredo, con orgoglio*) Eh?... Che te ne pare?...

ALFREDO (*senza convinzione*) — Sì, sì... molto bello... molto bello!... Ma non avevi detto che volevi far ricoprire quello che avevamo?

MARIANNA — Sì!... Volevo!... Ma sai quanto mi ha chiesto?... Un'enormità!... Centocinquanta lire. Ti pare che valesse la pena di spendere una somma simile!... Allora ho visto queste e gli ho proposto di fare un cambio.

ALFREDO — E lui ha accettato?

MARIANNA — Sì. Naturalmente pagando la differenza... Ho fatto un affare, sai... Una vera occasione!... Indovina quanto me le ha messe?

ALFREDO — Non so...

MARIANNA — Indovina!... Di' una cifra!...

ALFREDO — E' inutile!... Non ho idea!...

MARIANNA — Milleduecento lire!...

ALFREDO (*colpito*) — Ah!...

MARIANNA — Che?... Ti sembrano care?... Ma guarda... guardale bene...

ALFREDO — Eh... le ho viste!... E le nostre quanto te l'hanno valutate?

MARIANNA — Settanta lire...

ALFREDO — Ogni poltrona?...

MARIANNA — No... tutto!... Capirai... cascavano a pezzi!... Ah!... Ho trovato sai la stoffa per le tende... Deliziosa... Guarda... (*fruga nella borsetta*) no... questo è il campione per le tendine... Carine eh?... Questa che cos'è?... Ah... la bordura per la coperta del letto... Ma dove l'ho cacciato?... Ah... a proposito, ho trovato i mobili per il *fumoir*... Bellissimi e mica cari!... Una liquidazione!... Oh... eccola... guarda... Morbida e resistente!... E che tinta... guarda che tinta...

ALFREDO — Sì... bella... molto bella... (*entra da destra Giulio che ha indossato il vestito nuovo*).

MARIANNA (*che non l'ha visto*) — Dovresti vederla in pezza come cade!... Bisogna prender subito le misure per sapere quanta ce ne vuole!... Anzi, vedi, a questo dovresti pensarci tu mentre io... A proposito, bisogna far sgombrare la camera di Giulio...

GIULIO (*sostenuto*) — Già fatto!...

MARIANNA (*volgendosi*) — Oh... buon giorno Giulio...

GIULIO — Buon giorno!... La mia camera è a sua disposizione!... Io sono andato a finire in soffitta!...

MARIANNA — Soffitta!... Che soffitta!... La più bella camera della casa!... uno splendido panorama... Ariosa, piena di luce.

GIULIO — Sì! E di piccioni che non vogliono andarsene e che, appena s'aprono le finestre, entrano da tutte le parti!...

MARIANNA — Beh... si capisce, poverini!... Erano abituati!...

GIULIO — Eh già!... Scommettete che lei vorrebbe che continuassero ad abitare in camera mia!

MARIANNA — Dopo tutto che male ci sarebbe?!... Quelle care bestiole!...

GIULIO — Ah, senta signora... io sono paziente, io sono buono, ma alla fine...

MARIANNA — Via!... Non s'arrabbi!... Non vede che scherzo!... Lei è stato molto buono, molto gentile... (*Lo guarda da capo a piedi*) Ma sa che è carino, oggi!...

GIULIO — Carino?!...

MARIANNA — Sì!... Così elegante, così *chic!*... Bello quel vestito...

ALFREDO — E' un abito che si è fatto rivoltare...

GIULIO — Che rivoltare!... E' un vestito nuovo!... Guarda, guarda... questa sì che è stoffa!...

ALFREDO (*palpeggiandola*) — Puah!... Robaccia!...

GIULIO — Robaccia?... Si vede che non te ne intendi!... Dica lei, signora, qual'è meglio?...

MARIANNA — Sono belle tutte e due!... Sì... siete tutti e due eleganti!... Così mi piacete... (*a Alfredo*) Simpatica quella cravatta!...

ALFREDO — Ti piace?...

GIULIO (*con disprezzo*) — Palline!... Non son più di moda le palline!... E' sempre più fine la tinta unita!...

MARIANNA — Sì... anche la sua è simpatica!... (*a Ravellini*) Ora che ha finito qui, vada a vedere per il *fumoir*. E visto che c'è, guardi quanta stoffa ci vuole per le tende...

RAVELLINI (*guardando Alfredo*) — Ma... non so se devo...

ALFREDO — Ma sì!... Vada, vada!... Che cosa sta ad aspettare!...

RAVELLINI — Sì, signora... (*Esce da destra*).

MARIANNA (*guardandosi intorno soddisfatta*) — Adesso sì che questa stanza comincia ad avere un aspetto gradevole!... Vedrete poi quando ci sarà la tavola apparecchiata coi bicchieri verdi e il servizio di piatti nuovo...

GIULIO — Che?... C'è un servizio di piatti nuovo?

MARIANNA — Ah!... Lei non l'ha ancora visto!... L'ho comprato a una vendita... Una occasione... Me l'hanno dato per poco perchè non è completo!... Vedrà che bellezza!... Sul bordo dei piatti una ghirlanda di grappoli d'uva e nel fondo delle piccole api.

GIULIO — Così quando si mangia la minestra sembra che ci siano le mosche!...

MARIANNA — Macchè mosche!... Api!...

GIULIO — Beh... api... mosche... è lo stesso! E lo inauguriamo oggi questo servizio?

MARIANNA — Oggi?!... Ma neanche per sogno!... L'ho chiuso a chiave e guai a chi lo tocca!...

ALFREDO — Ma scusa... allora perchè l'hai comprato?

MARIANNA — L'ho comprato perchè il servizio che abbiamo è indecente!... Tutti i piatti sbeccati... la zuppiera incrinata... mancano i piattini da frutta...

ALFREDO — Eh!.. Appunto...

MARIANNA — Ma se tiro fuori il servizio nuovo, in quindici giorni si riduce nelle stesse condizioni!... No, no... Quello lo teniamo per le grandi occasioni... Qualche ospite di riguardo...

ALFREDO — Ecco... vedi... Questa è una cosa che non capisco!... La roba bella per gli altri... la roba brutta per noi!...

MARIANNA — Brutta!... Che brutta!... Non esageriamo!... Qualche piccola sbeccatura. E poi non sono nemmeno sbeccature... Sono difetti di fabbricazione!... Del resto non ci abbiamo mangiato bene fino adesso?... Dunque!

ALFREDO — Sì, sì... d'accordo!... Ma sai... è questa preoccupazione degli altri che non capisco!... Come quelli che hanno una bella sala da pranzo e mangiano in cucina!...

MARIANNA — Ah giusto!... Non ve lo avevo ancora detto!... Bisognerà che facciamo anche noi così!...

ALFREDO — Che?

GIULIO — Dobbiamo mangiare in cucina?

MARIANNA — No... proprio in cucina no!... Ma in quella stanzetta vicina... Mica per sempre!... Per due o tre giorni!... Finchè si finisce di mettere a posto qui... (*Giulio e Alfredo la guardano sorpresi poi si scambiano un'occhiata come se intuissero i rispettivi pensieri*). Per due giorni soli!... Non sarà mica un gran sacrificio! Anche per Cesira, poveretta, che in questi giorni ha tanto da fare!... Per servire in tavola è più vicina... non deve far le scale...

GIULIO — Oh!... Per me... si figuri!...

ALFREDO — Sì, mangiamo pure dove vuoi!

(*Un silenzio. Giulio e Alfredo passeggiano in lungo e in largo con evidente malumore*).

MARIANNA (*cominciando a sciogliere un pacco*) — Oh... dunque, vediamo... Questa roba che cos'è?... Ah... la scatola per le sigarette... i portacenere... i mazzi di carte...

GIULIO (*avvicinandosi*) — Oh!... finalmente!...

MARIANNA — No, no... non le tocchi!... Sono per il *bridge*...

GIULIO — Per il *bridge*?... Ma se non lo sappiamo giuocare!

MARIANNA — Eh beh... si impara!... Ecco l'istruzione... il libretto per segnare i punti... Bisogna mettere tutto nel cassetto del tavolino da giuoco...

GIULIO — E qual'è il tavolino da giuoco...

MARIANNA — Non c'è ancora... Lo mandano su oggi!... Vedrete come è bello... Coi suoi cassettini... i portacenere...

ALFREDO — Un'occasione anche quello?...

MARIANNA — No... quello l'ho comprato nuovo!... Ma non l'ho pagato caro... Questi sono i semi per i fiori... Bisognerà piantarli subito... M'ha detto il giardiniere che è adesso la stagione adatta... Queste sono le forchettine per le ciliegie sotto spirito... A proposito... dove sono le ciliegie?... Alfredo, fammi il piacere, guarda un po' in quel pacco...

ALFREDO (*aprendo il pacco*) — Questo?

MARIANNA — Sì... a meno che non l'abbia dimenticato nel negozio... Ci sono?

ALFREDO — Sì... eccole...

MARIANNA — Ah bene!... Devono essere lì anche gli anellini per le tendine, il tagliatartufi e la seta per l'*abat-jour*... il campanellino per la cameriera. Ho fatto riunire tutto in un pacco per aver meno ingombro... Anche una bottiglia d'acqua di Colonia ci dev'essere...

ALFREDO — Sì... c'è tutto... (*Mostrandole un pacchetto*) E questo che cos'è?...

MARIANNA — Fa vedere... Ah... le mie carte di visita... (*Mentre Alfredo fa l'atto di posare il pacchetto*) Guardale... guardale...

ALFREDO — Eh beh... me le immagino...

MARIANNA — Ma no!... Guardale, ti dico... Fammi il piacere...

ALFREDO (*aprendo il pacchetto*) — Se ci tieni... (*Legge*) Anna Maria Martelli... (*Guarda sorpreso Marianna*) Anna Maria Martelli... E chi è?

MARIANNA — Sono io!...

ALFREDO — Tu?!...

GIULIO — Lei?!...

MARIANNA — Sì... io... Marianna è un brutto nome... un nome volgare... E allora ho pensato di cambiarlo... Una piccola posposizione: Marianna... Anna Maria...

GIULIO — Ma come?... Così.... D'improvviso?...

MARIANNA — Sì... così... Che male c'è?!... Non è mica detto che se i genitori ci dànno un brutto nome noi dobbiamo sorbircelo per tutta la vita!...

GIULIO — Ma non si può mica sa, cambiare il nome così come si cambia il cappello!...

MARIANNA — Perchè non si può?!... In fondo è lo stesso nome!... Solo che pronunciato in modo diverso!...

ALFREDO (*continuando distrattamente a leggere ad uno ad uno i biglietti*) — Anna Maria Martelli... Anna Maria Martelli... Anna Maria Mar...

MARIANNA — Sono tutti uguali...

ALFREDO (*riprendendosi*) — Ah già!... E' vero!... Ma non capisco... per ventotto anni ti sei chiamata Marianna...

MARIANNA — Appunto per questo!... Non ti pare che basti?... Per ventotto anni mi sono chiamata Marianna... Adesso comincio a chiamarmi Anna Maria!... E' così semplice!... Voi anzi mi farete il piacere d'ora in poi di chiamarmi Anna Maria.

ALFREDO (*perplesso*) — Sì, sì... mi piace... Ma la ragione... sai dirmi la ragione di questo cambiamento?

MARIANNA — Nessuna ragione!... Te l'ho detto!... M'ero seccata di chiamarmi Marianna!... Un nome impossibile!... Non so come ho fatto a sopportarlo per tanto tempo!... Un nome che ti butta giù... che ti avvilisce... Infatti, vedi... ti sembrerà una sciocchezza... Ma da quando non mi chiamano più Marianna mi sembra di essere un'altra... Davvero sai... Già io credo che i nomi abbiano un'influenza sul carattere delle persone! Del resto che importa a voi che io mi chiami Marianna o Anna Maria?! Non cascherà mica il cielo per questo!... (*Guardandoli sorpresa*) Beh? che avete?... Mi guardate in un modo... Si direbbe quasi che vi secchi.

ALFREDO — No, no... perchè dovrebbe seccarmi?!... Chiamati come vuoi!...

MARIANNA — Allora siamo d'accordo?... Marianna non esiste più... Adesso c'è Anna Maria... (*Ripresa dalle sue preoccupazioni*) Anna Maria che ha tante cose da fare e invece sta a perder tempo colle chiacchiere!... Oh! questo bisogna portarlo di là... E voi... invece di star lì con le mani in mano, mettete a posto qualche cosa!...

(*Esce rapida da destra. Giulio e Alfredo rimangono immobili muti immersi nei loro pensieri*).

GIULIO (*dopo una pausa*) — Tu che ne dici?

ALFREDO — Io?... Che cosa vuoi che dica?... Niente dico!...

GIULIO (*fra sè*) — Anna Maria!... In fondo non ha mica torto!... Marianna era un nome volgare... Io ho avuto una portiera che si chiamava Marianna.

ALFREDO (*distratto*) — Già...

GIULIO (*che non ha sentito bene*) — Come?

ALFREDO — Niente!... Cosa dicevi?...

GIULIO — Dicevo che io ho avuto una portiera...

ALFREDO (*alzando le spalle*) — Che vuoi che me ne importi della tua portiera!...

GIULIO — No... volevo dire che... Beh... che cos'è che dobbiamo mettere a posto?

ALFREDO — Non so... quella roba lì...

(*Giulio va a frugare fra gli oggetti, apre il barattolo delle cieliegie e usando una delle forchettine comincia a mangiarne. Durante la scena seguente Giulio e Alfredo ogni tanto mangeranno una ciliegia*).

GIULIO (*dopo una pausa*) — Hai visto?... S'è fatta le unghie rosse...

ALFREDO — Sì... ho visto...

GIULIO — E mi pare che oggi sia più bionda...

ALFREDO — No...

GIULIO — Sì, sì... l'ho osservata bene!... E' più bionda!... Scommetto che nei capelli ci mette qualche cosa!...

ALFREDO — Ah!... Ma questo glie lo dico!... Tingersi i capelli no!...

GIULIO — E l'ondulazione?... Le hai chiesto dell'ondulazione?

ALFREDO — Sì... M'ha detto che è la piega naturale...

GIULIO — Macchè piega!... Prima aveva i capelli tirati come una figlia di Maria!?... E adesso ha certe onde che fanno venire il mal di mare a guardarle!...

ALFREDO — Beh... anche se si fa l'ondulazione... Ma i capelli tinti no!... Questo glie lo dico chiaro e tondo!...

GIULIO — Sì... E lei ti risponde che è la tinta naturale!... Che è il sole che glie li schiarisce e tu ci credi!... Ah!... Vorrei essere io al tuo posto!...

ALFREDO — Beh?... Che cosa faresti tu?... Sentiamo!... Che cosa faresti?...

GIULIO — Che cosa farei?... Ah!... Io non glie le manderai mica a dire!... Che cosa sono tutte queste civetterie?... Le unghie rosse... le onde... i vestiti nuovi?...

ALFREDO — Sì!... Adesso dovrei fare il processo a mia moglie perchè s'è fatta qualche vestito!...

GIULIO — Qualche?... Di' pure una dozzina!... Ogni giorno un vestito nuovo!...

ALFREDO — Eh beh... si capisce!... Era tanto tempo che non se ne faceva!... Ora si è decisa e allora... Sai come capita... a veder le stoffe vien la voglia... Vedi, anch'io... Sono andato dal sarto per farmi un vestito e invece di uno me ne sono fatti tre...

GIULIO — Sfido!... Ora che lei è diventata elegante e carina tu non vuoi più farti vedere in maniche di camicia con le bretelle penzoloni!... Brutto segno, caro mio... brutto segno!...

ALFREDO — Che brutto segno?!...

GIULIO — Quando un marito vuol piacere a sua moglie vuol dire che è preoccupato!...

ALFREDO — Macchè preoccupato!... Di che cosa vuoi che mi preoccupi!?...

GIULIO — Ah!... Io non lo so!... Intanto ti fai bello... ti metti in ghingheri... ti fai i vestiti nuovi, le palline.

ALFREDO — E tu allora... non te li fai i vestiti nuovi?

GIULIO (*sconcertato*) — Macchè nuovo, è un abito rivoltato... Insomma che volevi?... Che ci rimanessi io solo in maniche di camicia con le bretelle penzoloni... Si capisce che me li devo fare i vestiti!... Con questa febbre di abbellimenti!... E pensare che si stava tanto bene qui... sereni... tranquilli!... Si facevano le nostre partite!... Si mettevano i piedi sulle poltrone... si lasciava cadere la cenere in terra!... C'era lì quel divano tanto comodo... è vero che aveva le molle rotte... ma quando ti ci sdraiavi pareva che ti abbracciasse!...

ALFREDO — Già... Anch'io m'ero affezionato a quel divano!... Adesso c'è questo!... L'hai visto?...

GIULIO — Sì, sì, l'ho visto!...

ALFREDO — Ti piace?

GIULIO — No...

ALFREDO — Neanche a me!... Sai quanto costa?...

GIULIO — Quanto?

ALFREDO — Milleduecento lire!...

GIULIO — Caspita!

ALFREDO — Che?... Ti pare caro?... E' regalato!... Un'occasione!... Tutte occasioni!... Abbiamo la casa piena di occasioni!...

GIULIO — Sì... ma di questo passo... vedrai le spese...

ALFREDO — Che c'entrano le spese!... Non è delle spese che parlo!... Ma perchè... (*Vedendo apparire a destra Ravellini*) Che c'è... Che cosa vuole?...

RAVELLINI (*umile*) — Mi scusi, signor Alfredo... volevo dirle... la signora mi ha incaricato di andare in città...

ALFREDO — Beh... vada... Che vuole che me ne importi!...

RAVELLINI — Sì... ma non so... se invece devo andare alla cartiera...

ALFREDO — Beh... allora vada alla cartiera...

RAVELLINI — Ma sa... la signora si è tanto raccomandata...

ALFREDO — Insomma vada dove vuole!... Ma non mi stia a seccare, Ravellini... lo vede che ho da fare!...

RAVELLINI — Sì, signore... sì, signore... mi perdoni... Sa... volevo avvertirla perchè... dopo quello che mi ha detto...

ALFREDO — Beh... non ci pensi più a quello che le ho detto...

RAVELLINI — Faccio un salto... In mezz'ora vado e torno... C'è il camion che scende giù... Sa... la signora mi ha detto di passare in casa del dottor Edmondo per vedere se c'è posta...

ALFREDO — Posta?... Che posta?...

RAVELLINI — Qualche lettera o qualche telegramma del signor Lohengrin...

ALFREDO — Ah!...

RAVELLINI — Da quando ha scritto che s'imbarcava non ha fatto saper più nulla.

ALFREDO — Va bene... va bene... vada a veder se c'è posta...

RAVELLINI — Sì, signore... (*S'avvicina al tavolo dove Giulio sta pescando una ciliegia nel barattolo*) Mi permettono?

GIULIO — Che c'è?...

RAVELLINI — La Signora mi ha detto di chiudere nell'armadio il barattolo delle ciliegie...

GIULIO (*irritato*) — Eh beh... lo chiuda... lo chiuda...

(*S'allontana irritato mentre Ravellini chiude nell'armadio il barattolo e con un inchino spaurito esce dal fondo*).

GIULIO (*fra sè brontolando*) — Neanche una ciliegia si può mangiare!...

ALFREDO (*piano*) — Non ha fatto saper più nulla!... Sfido!... E' in mare!... Quando arriverà la nave lo sapremo!... Non ci son mica stati naufragi in questo tempo!...

GIULIO — No... non mi pare!... (*Prende uno dei mazzi di carte*). Vogliamo fare una scopa?

ALFREDO (*non risponde*).

GIULIO (*gettando il mazzo*) — Già!... E' inutile!... Queste non servono!... Sono carte inglesi!... Le altre le ha il lattaio!...

ALFREDO (*dopo una pausa*) — Hai visto come è vivace ora?

GIULIO — Chi?... Il lattaio?...

ALFREDO — No... lei!... Piena di brio... d'irrequietezza!... Non sta ferma un momento!...

GIULIO — Già!...

ALFREDO — E poi non so... mi pare... sì... insomma... più gentile... più affettuosa! Ti ricordi come era prima... bisbetica, sgarbata...

GIULIO — Maligna, dispettosa... Certe volte l'avrei presa a schiaffi!...

ALFREDO — E ora invece...

GIULIO — E anche con me!... Non mi poteva vedere... te lo ricordi!... E adesso una grazia, un modino... Signor Giulio di qua... signor Giulio di là... lei che è tanto buono... lei che è tanto gentile!... Ti smonta!... Non le si può dire di no!... E ti manda a finire in soffitta!...

ALFREDO — E' vero... è vero!... (*Esitando*) E tu... tu che ne dici?

GIULIO — Che cosa vuoi che dica?... Sarà effetto del nome!...

ALFREDO — Macchè nome!... Non dir sciocchezze!...

GIULIO — Del resto di che ti lamenti?... Dicevi sempre che avresti voluto che fosse più viva, più sveglia!...

ALFREDO — E chi si lamenta?... Io sono contentissimo!... Dicevo così per... insomma... la facciamo o non la facciamo questa scopa?

GIULIO — Non si può. Non ci sono le carte adatte...

ALFREDO (*con impazienza*) — Beh... allora facciamo qualche altra cosa!... E' inutile che continuiamo a guardarci in faccia così!...

GIULIO — Non so... Possiamo fare il giuoco d'indovinare i nomi...

ALFREDO — Va bene!... Facciamo il giuoco d'indovinare i nomi...

GIULIO — Chi fa le domande?

ALFREDO — Falle tu?...

GIULIO — Va bene!... E tu pensa il nome... Scrivilo se no non mi fido!... (*Gli porge una matita e un pezzo di carta. Alfredo comincia a passeggiare pensieroso*) Beh?... L'hai pensato?

ALFREDO — Che cosa?...

GIULIO — Il nome...

ALFREDO — Ah sì!...

GIULIO — Beh... scrivilo! (*Alfredo scrive*) Dà qua!... (*Giulio riprende il pezzo di carta e lo mette in tasca. Alfredo passeggia irrequieto*).

GIULIO — Dunque... vediamo un po'... Vivente?

ALFREDO — No.

GIULIO — Vissuto dopo la rivoluzione Francese?

ALFREDO — No...

GIULIO — Vissuto dopo la scoperta dell'America?

ALFREDO — No...

GIULIO — Vissuto dopo la nascita di Gesù Cristo?

ALFREDO — No...

GIULIO — Vissuto dopo la fondazione di Roma?

ALFREDO — No...

GIULIO — Ma insomma, si può sapere quando è vissuto?...

ALFREDO — Chi?... Ah... scusa... ero distratto... Che cosa mi hai chiesto?

GIULIO — Se è vissuto dopo la fondazione di Roma...

ALFREDO — Sì, sì... altro che!... E' vivente!

GIULIO — Eh... ma allora!... E' tutto sbagliato!

ALFREDO — Sì... Abbi pazienza!... Ricominciamo daccapo!...

GIULIO — E va bene!... Ricominciamo daccapo!... Dunque... Vivente... sì... Italiano?

ALFREDO — Sì.

GIULIO — Artista? (*Appare dal fondo Cesira*).

ALFREDO — Che c'è?

GIULIO — Come che c'è?

CESIRA — La posta... una lettera per lei e dei giornali...

ALFREDO — Fa vedere...

CESIRA (*porge la posta ed esce da destra*).

ALFREDO (*aprendo la lettera*) — Permetti?... (*Scorre la lettera mentre Giulio sfoglia un giornale*) E' di Edmondo...

GIULIO — Ah!... Che cosa dice?

ALFREDO — Vuol sapere se Lohengrin è arrivato e quanto si ferma...

GIULIO — Già!... Per tornare quando il pericolo sarà passato!...

ALFREDO — Ma si può essere più stupidi di così!... Partire... chiuder casa... portarsi via la moglie!... E tutto questo per paura di... ridicolo, ridicolo!... (*Leggendo*) Ah... ci sono anche due righe di Lia per Marianna... Fammi sapere subito notizie di zia Giovanna. Chi è zia Giovanna?...

GIULIO — Che ne so!...

ALFREDO — Zia Giovanna!... Mai sentita nominare!... Forse la conoscerà Marianna... (*Cacciandosi la lettera in tasca*) Sentiremo da lei...

GIULIO (*colpito da una notizia sul giornale*) — Spaventoso naufragio presso l'isola Quelpart...

ALFREDO (*interessatissimo*) — Dov'è... dov'è quest'isola?...

GIULIO — Non so... aspetta... adesso vediamo...

ALFREDO (*ansioso*) — Leggi... leggi...

GIULIO (*leggendo*) — In questi ultimi giorni un violentissimo tifone ha sconvolto i mari della Cina... (*Deluso*) Ah... è in Cina...

ALFREDO (*deluso anch'egli*) — Già... per venire dall'America non si passa di lì?

GIULIO — E perchè si dovrebbe passare di lì?...

ALFREDO — No... dicevo... sai... tante volte... per abbreviare...

GIULIO — Di' la verità!... Tu avresti avuto un gusto maledetto se fosse naufragato il piroscafo di Lohengrin!...

ALFREDO — Io?... No!... Perchè, poveretto!...

GIULIO — Io invece sarei stato contentissimo!... Che vuoi che ti dica!... Mi è antipatico quell'uomo!...

ALFREDO — Ma se non lo conosci!...

GIULIO — Non importa!... Mi è antipatico lo

stesso!... E ogni giorno che passa mi diventa più odioso!... Non so... sarà quest'attesa... Tutti questi preparativi!... Perchè è inutile farsi illusioni... sono tutti per lui questi abbellimenti...

ALFREDO — Per lui... per lui!...

GIULIO — No?... E per chi sono allora?... Per me?... Per te?... Sono quattro anni che viviamo in questa casa!... Neanche le lampadine bruciate si cambiavano!...

ALFREDO — Beh... si capisce!... Ora che arriva un ospite...

GIULIO — Che c'entra!... Quando arriva un ospite si mette fuori l'argenteria, si tira il collo a un paio di galline e basta!... Ecco che cosa si fa!... Non si mette questo po' po' di rivoluzione!... Ma già... la colpa è tua!

ALFREDO — Mia?!...

GIULIO — Sì!... Questo Lohengrin bellissimo, elegantissimo, raffinatissimo!... Ci hai fatto una testa così con le tue descrizioni!...

ALFREDO — Che c'entra!... Io dicevo così...

GIULIO — Sì... Ci hai voluto raccontare tutte le sue gesta, tutte le sue prodezze... L'hai descritto come un eroe!...

ALFREDO — Macchè eroe!... Ho detto sempre che è un farabutto...

GIULIO — Ma sono appunto i farabutti che interessano!... Ricordati che Landru ha avuto cinquanta proposte di matrimonio!...

ALFREDO — Che c'entra Landru?

GIULIO — Niente!... Un esempio!... Beh... adesso è inutile recriminare... Dunque... vediamo un po'... E' un artista?...

ALFREDO — Macchè artista!... E' un fannullone!...

GIULIO — Ma no!... Non parlo di Lohengrin... Il nome che hai pensato...

ALFREDO (*scattando*) — Beh basta con questo giuoco!... Ma è una manìa la tua!... Sempre coi giuochi!... Ma possibile che non si possa stare un momento tranquilli... (*Entra da destra Marianna portando una lampada con ampio paralume di pergamena*).

MARIANNA — Questa è meglio metterla qua... (*La posa su un mobile*) Giulio, vuole avere la cortesia di mettere la spina?... (*Giulio esegue*) Ecco... benissimo così farà una luce raccolta... discreta... (*Si allontana di qualche passo per osservare l'effetto*) Forse no... forse è meglio là sul tavolino... (*La sposta e osserva l'effetto*).

GIULIO (*piano a Alfredo*) — Per lui... vedi... per lui...

MARIANNA — Sì... qui sta benissimo!... Il tavolino si porta un po' più vicino al divano... Così... ecco... Se uno vuol leggere sdraiato sul divano...

GIULIO (*piano a Alfredo*) — Uno!...

MARIANNA — E qui... sul bracciuolo del divano ci mettiamo il portacenere... Guardate come è pratico... Un nastro di cuoio con sopra il portacenere... Uno lo può metter dove vuole...

GIULIO (*piano ad Alfredo*) — Uno!...

MARIANNA — Adesso non ci mancano che i cuscini!... Un po' di fiori nei vasi. (*Prendendo sulla tavola un pacchetto*) Ah... i semi... Giulio... lei che è tanto gentile... Vuol fare un salto fino da Menico per portargli questi semi...

GIULIO — Va bene!... Facciamo il salto!...

MARIANNA — Sono i semi per i fiori!... Lui sa di che si tratta!... Gli dica che per ogni seme deve fare una conchetta nella terra e bagnarla bene d'acqua...

GIULIO (*avviandosi*) — Va bene!... Gli farò fare la conchetta... (*Esce dal fondo*).

MARIANNA — Qui, vicino alla porta, ci mettiamo una bella azalea!... Oh... vediamo un po' che effetto fa quando uno entra... (*Esce dal fondo e rientra guardandosi intorno*) Bene... molto bene... (*Ad Alfredo*) Ti piace?...

ALFREDO — Sì, sì... mi piace!...

MARIANNA — Dimmi, dimmi... se hai qualche proposta... qualche idea...

ALFREDO — Oh per carità!... Ne hai tante tu di idee!... Perchè?... Ci manca ancora qualche cosa?...

MARIANNA — Tante cose!... Le tende su nella camera... Il *fumoir* che è ancora tutto per aria... Già... tu non sai nulla... tu non ti occupi di nulla!... Se non ci fossi io!...

ALFREDO — Già!... Se non ci fossi tu!...

MARIANNA — Oh... puoi dirlo, sai!... Non ho un minuto di requie. Sempre in moto dalla mattina alla sera... Il tappezziere, il falegname, l'elettricista!... A tutto penso io!... Neanche la notte posso dormire!... Che cosa manca?... Che cosa bisogna fare ancora?... Mentre tu dormi placidamente io me ne sto lì seduta sul letto a pensare...

ALFREDO — Ah!... Anche la notte?... Anche la notte ci pensi?...

MARIANNA — Sì... perchè?

ALFREDO — Niente... niente!... Ma io mi domando che bisogno c'era di metter questa rivoluzione in casa!...

MARIANNA — Rivoluzione?... Che rivoluzione!... Abbiamo messo un po' a posto!... Per forza... arriva un ospite...

ALFREDO — Che c'entra!... Quando arriva un ospite si mette fuori l'argenteria, si tira il collo a un paio di galline e basta!... Ecco che cosa si fa!... Non si butta tutto per aria!

MARIANNA — Per aria?!... Che per aria!... Qualche mobile... qualche cuscino. Il puro necessario per metter la casa decente!... Prima ti lamentavi sempre... Dicevi che questa casa sembrava una stalla!... Del resto se fai il calcolo delle spese...

ALFREDO — Ecco. appunto!... Le spese!... E' proprio delle spese che parlo... Noi si sta spendendo un patrimonio!...

MARIANNA — Macchè patrimonio!... Non ti mettere a fare il tirchio adesso!... Del resto non fa piacere anche a te avere una bella casa elegante?... Preferivi forse quei vecchi mobili sconquassati?

ALFREDO — Ma no!... Non dico questo...

MARIANNA — Guarda quest'angolo adesso come è simpatico... gradevole... invitante. Hai i tuoi libri... il tavolino per il caffè... il servizio da fumo... Ti siedi qui sul divano, hai la tua luce per leggere... il portacenere sul bracciuolo...

ALFREDO (*facendo l'atto di sedere*) — Sì, sì... certo...

MARIANNA — No... aspetta... aspetta...

ALFREDO (*fermandosi a metà*) Perchè? Che c'è?

MARIANNA — No... volevo dire... abbi riguardo... Questa stoffa è così delicata...

ALFREDO (*con malumore allontanandosi*) — Beh... Non importa!... Resto in piedi!

MARIANNA — Perchè?... Che ti prende?...

ALFREDO — Niente mi prende!...

MARIANNA (*avvicinandoglisi tenera, affettuosa*) — Ma che hai?... Sei nervoso... irascibile!... Sembra che nulla ti vada bene!...

ALFREDO — Non ho niente... non ho niente... Addio... vado a far due passi in giardino... (*Si avvia verso il fondo*).

MARIANNA (*stupita, seguendolo con lo sguardo*) — Sei strano!...

ALFREDO (*sulla soglia*) — Che dici?

MARIANNA — Dico che sei strano, oggi...

ALFREDO — Ah... (*Si ferma indeciso sulla soglia mentre Marianna gira per la stanza mettendo a posto gli oggetti*).

ALFREDO (*dopo una pausa traendo di tasca la lettera di Edmondo*) Guarda, Marianna, c'è...

MARIANNA — Marianna!... Non mi chiamare Marianna!... Te l'ho detto... Chiamami Anna Maria!...

ALFREDO — Va bene... va bene... Anna Maria!... C'è una lettera di Edmondo con due righe di Lia per te...

MARIANNA — Ah!... Fa vedere... (*Prende la lettera e legge*).

ALFREDO — Chi è quella zia Giovanna?

MARIANNA — Niente!... Sciocchezze!...

ALFREDO — Come sciocchezze?!... Una zia malata...

MARIANNA — Macchè malata!... Non ci badare!... Ti ripeto che è una sciocchezza!...

ALFREDO — Non si può sapere di che cosa si tratta?

MARIANNA — Ma sì che si può sapere!... Un segreto di Lia...

ALFREDO — Un segreto?... Che segreto?...

MARIANNA — Eh!... Se te lo dico non è più segreto!...

ALFREDO — Ma insomma che cosa sono tutti questi misteri?

MARIANNA — Niente misteri!... Se proprio ci tieni a saperlo... Sai come è civetta Lia... Ebbene mi ha pregato di avvertirla quando arriva una persona... E siccome, naturalmente, Edmondo non deve sapere nulla, di telegrafarle che zia Giovanna è malata...

ALFREDO — Quando arriva Lohengrin, è vero?

MARIANNA — Sì... quando arriva Lohengrin...

ALFREDO — E tu glie lo manderai il telegramma?

MARIANNA — Io?!... Ma neanche per sogno!...

ALFREDO — No?... Perchè non glie lo vuoi mandare?

MARIANNA — Ti pare che io mi presti a certe complicità!...

ALFREDO — Oh Dio!... Complicità!... Un favore a un'amica!...

MARIANNA — Io questo genere di favori non li faccio!... E poi... quel povero Edmondo!... (*Spostando un vaso su un mobile*) Che dici? Questo vaso sta meglio in mezzo o da un lato?...

ALFREDO (*distratto, senza guardare*) — In mezzo...

MARIANNA — In mezzo?... No... troppo simmetrico!... Meglio da un lato...

ALFREDO (*c. s.*) — Sì... da un lato...

(*Una pausa. Alfredo continua a fissare pensieroso Marianna che si muove per la stanza*).

MARIANNA (*passandogli davanti*) — Che hai da guardarmi così?

ALFREDO (*riscuotendosi*) — Niente... guardavo il vestito...

MARIANNA — Ti piace?... Me l'ha fatto la Pedrini...

ALFREDO — Sì... ti sta bene... (*Le si avvicina*) Ti sta molto bene!... (*Le pone le mani sulle spalle*) Sei diventata veramente elegante!...

MARIANNA — Oh Dio!... Elegante!...

ALFREDO — E carina... molto carina...

MARIANNA — Questo vorrebbe dire che prima...

ALFREDO — Lo eri anche prima!... Certamente... Ma ora... Ora non so...

MARIANNA — Ti piaccio di più...

ALFREDO — Ecco... appunto... mi piaci di più...

MARIANNA (*staccandosi da lui*) — Scusa un momento che devo dire a Cesira... (*Fa l'atto di avviarsi*).

ALFREDO — No... aspetta...

MARIANNA — Ma se mi passa di mente...

ALFREDO — Aspetta un momento... ti prego... Vorrei dirti una cosa...

MARIANNA — Che cosa?

ALFREDO — Un'idea che m'è venuta... Vieni qui... mettiti a sedere. (*Siedono*) Ecco, Marianna...

MARIANNA — Anna Maria...

ALFREDO — Ah sì!... Anna Maria... E' una idea che ho da qualche giorno... Te ne volevo parlare prima... ma poi tra una cosa e l'altra...

(*Breve esitazione*) Che ne diresti di un bel viaggio?...

MARIANNA (*sorpresa*) — Un viaggio?... Dove?...

ALFREDO — Non so... dove vuoi... all'estero... a vedere paesi nuovi...

MARIANNA (*c. s.*) — Un viaggio all'estero?!... Ma dici sul serio?...

ALFREDO — E come no!... Era tanto tempo che te lo avevo promesso!... Adesso mantengo!... Del resto sento anch'io il bisogno di sgranchirmi un po' le gambe!...

MARIANNA (*incredula*) — Ma no!... Via, è uno scherzo!...

ALFREDO — Ma ti dico di no!... Non hai che da decidere dove dobbiamo andare...

MARIANNA — Ma come ti è venuta in mente?... Così... d'improvviso... Non me ne avevi mai parlato...

ALFREDO — Te l'ho detto!... Sono molti giorni che ci penso... Volevo farti una sorpresa... Credevo che ti facesse piacere...

MARIANNA — Se mi fa piacere!... Te lo puoi immaginare!... E dove... dove vorresti andare?...

ALFREDO — Dove vuoi tu!... Non so... Si potrebbe andare in Spagna... in Oriente...

MARIANNA (*esaltandosi*) — Costantinopoli... Il Bosforo... Il mio sogno!...

ALFREDO — Appunto!... Poi si potrebbe passare in Egitto... risalire il Nilo...

MARIANNA — Visitare Luxor... la valle dei Re... le Piramidi...

ALFREDO — Sicuro!... Anche le Piramidi!... Ti piace l'idea?...

MARIANNA — E me lo domandi?... Non oso credere che sia vero!... Oh che bellezza!... E quando... quando avresti intenzione di partire?...

ALFREDO — Mah... non so... Il più presto possibile!... Magari... Magari domani stesso.

MARIANNA (*un po' sconcertata*) — Domani?!...

ALFREDO — Sì!... Perchè no? Un piroscafo di lusso che parte domani sera da Napoli... Prendiamo il rapido delle due e trenta e arriviamo a Napoli in tempo per imbarcarci...

MARIANNA (*perplessa*) — Domani?!... Ma come si fa! Come è possibile partire così... Non ho preparato nulla...

ALFREDO — Eh beh... si prepara!... Abbiamo ventiquattr'ore davanti a noi!... C'è il tempo di preparare venti bauli!...

MARIANNA — Sì... va bene!... Ma devo fare degli acquisti!... Andiamo giù in città ed acquistiamo tutto quello che vuoi!...

ALFREDO — Li facciamo oggi gli acquisti!...

MARIANNA — Ma no!... Non è possibile!... Ci sono tante cose!... Non si può partir così d'improvviso...

ALFREDO — Ma perchè non si può!... E' tanto semplice!... Si decide e si parte...

MARIANNA — Sì!... Fai presto a dire!... E' inutile!... Voi uomini non potete capire!... Per voi tutto è semplice... tutto facile...

ALFREDO — Ma che difficoltà ci sono?... Spiegami...

MARIANNA — Ma tante... tante... E' inutile che ti spieghi!... Ma dopo tutto che furia c'è?... Non è lo stesso partire fra una settimana... fra quindici giorni?...

ALFREDO — No che non è lo stesso...

MARIANNA — Perchè?

ALFREDO — Perchè... perchè... la stagione si guasta... cominciano le piogge... i tifoni...

MARIANNA — Macchè tifoni!... I tifoni sono nei mari della Cina!...

ALFREDO — Sì... ma qualcuno sale anche nel Mediterraneo... Ma non capisco piuttosto perchè tu non voglia partire subito!... Che cosa c'è che te lo impedisce?

MARIANNA — Te l'ho già detto!... Tante piccole difficoltà!... E poi a me le cose fatte così in fretta e in furia non mi piacciono!...

ALFREDO — Ma poi scusami... lo desideravi tanto questo viaggio!... era il tuo sogno!... E ora esiti... vuoi rimandare... Si direbbe quasi che non ne ha più voglia...

MARIANNA — Ebbene sì... infatti... non ne ho più voglia!... Al primo momento mi pareva... Ma adesso a pensarci meglio... Forse hai ragione tu... la stagione è cattiva... si trovano le piogge!...

ALFREDO — Macchè piogge!... In Oriente non piove mai!...

MARIANNA — E poi... troppo strapazzo!... Forse soffro il mare...

ALFREDO (*cambiando tono*) — Ah!... Dunque non vuoi più partire?!...

MARIANNA — No... adesso no... Magari più tardi...

ALFREDO (*risoluto*) — E se io invece volessi partire subito?

MARIANNA (*volgendosi sorpresa*) — Che?...

ALFREDO — Se io volessi partire proprio domani stesso?

MARIANNA — Eh beh... parti!... Padronissimo!...

ALFREDO — No. Non voglio partir solo... Voglio partire con te... e domani stesso.

MARIANNA — Ma se t'ho già detto che non mi va!...

ALFREDO — E io invece ti dico che ti vada o non ti vada ormai ho deciso e domani si parte!...

MARIANNA — Ma tu vuoi scherzare!...

ALFREDO — No... non scherzo affatto!... Senti, Marianna...

MARIANNA (*aspra*) — T'ho detto di chiamarmi Anna Maria!...

ALFREDO — Macchè Anna Maria!... Io ti chia-

mo Marianna... t'ho conosciuta come Marianna... t'ho chiamata sempre Marianna!... Che cosa sono queste buffonate...

GIULIO (*apparendo sulla porta in fondo*) — Beh... che accade?

ALFREDO — Accade... accade che io non sono più padrone in casa mia! Ecco che cosa accade!

GIULIO — Ma che cosa è successo?...

MARIANNA — Ma chi lo sa!... Un momento di pazzia!...

ALFREDO — Macchè pazzia... pazzia...

MARIANNA — Si figuri che voleva portarmi a fare un viaggio!...

GIULIO — Anche lui?!..

MARIANNA — Come anche lui?

GIULIO — No... dicevo... c'è tanta gente che parte!... Non era mica una cattiva idea!...

MARIANNA — No... anzi... un pensiero molto gentile!... Io sarei stata contentissima. Ma lui s'è intestato a voler partire subito... domani stesso...

GIULIO — E lei non vuole?

MARIANNA — Ma è naturale che non voglia!... Ma come è possibile!... Partire così senza il tempo di rifiatare!...

GIULIO — Già!... E poi... proprio adesso che arriva Lohengrin...

MARIANNA — Ah già!... E' vero!... Vede... non ci avevo neanche pensato...

GIULIO — Ah no?... E tu, Alfredo... tu ci avevi pensato?

ALFREDO (*torvo*) — Io? Io no... (*Scattando*) E poi... che importa?!... Anche se arriva Lohengrin! Non sono padrone di partire lo stesso!?...

MARIANNA — Eh no... scusa... non sarebbe gentile!... Lui arriva e noi si parte!... Penserebbe che si sia fatto apposta!...

ALFREDO — Ma io me ne infischio di quello che penserebbe!... Pensi quello che vuole!... Che vuoi che me ne importi!?... Sta a vedere che adesso non posso più partire perchè arriva lui!.. Un pover'uomo decide di fare un viaggio... di svagarsi un poco... Niente affatto!... Non si può partire perchè arriva Lohengrin...

GIULIO — In quanto a questo ha ragione lui...

MARIANNA — Macchè ragione!... Un'ostinazione fuori luogo!... Adesso che si son fatti tutti questi preparativi!...

ALFREDO (*montandosi sempre più*) — Ecco... appunto... parliamone dei preparativi! Sono proprio i preparativi che cominciano a darmi ai nervi!... Da dieci giorni in questa casa non si fanno che preparativi... non si vive che di preparativi...

MARIANNA — Ma che hai?... Che ti prende?...

ALFREDO — Ma io ne ho abbastanza dei preparativi... ne ho abbastanza di Lohengrin... ne ho abbastanza di tutto!...

GIULIO — Ha ragione!...

ALFREDO — Questa casa è diventata un inferno!... Non si vive più... non si connette più!... C'è la rivoluzione... il terremoto...

MARIANNA — Ma Alfredo...

GIULIO — Giusto... giusto!...

ALFREDO — E tutto questo perchè arriva lui!... Ma si può sapere chi è questo Lohengrin?... Un principe del sangue?... Noi non si conta più nulla... noi siamo degli intrusi...

GIULIO — Verissimo!...

MARIANNA — Ma che sciocchezze!...

ALFREDO — Tutto per lui. Il divano... milleduecento lire... Ma se io mi ci voglio sedere mi mettono lo straccio sotto... perchè il divano è per lui... alzati anche tu.

GIULIO — Perfino le ciliegie... Le chiudono a chiave nell'armadio...

MARIANNA — Ma io non capisco... Che cosa avete oggi?...

ALFREDO — Che cosa abbiamo?... Abbiamo... che è ora di finirla!... Che io ne ho fin sopra i capelli di questo tuo Lohengrin!

MARIANNA — Mio?!....

ALFREDO — Sì... tu... tuo... Non credere mica che io sia cieco... Io vedo bene... vedo chiaro! Tu non pensi che a lui!... Giorno e notte... sì... anche la notte... me l'hai detto proprio tu...

GIULIO — Che ti ha detto?

ALFREDO — M'ha detto che la notte mentre io dormo placidamente lei se ne sta seduta sul letto a pensare a Lohengrin.

MARIANNA — Ma non capisci che stai dicendo delle cose enormi?... Ma lo sente, Giulio?

GIULIO — Ha ragione!... Ha ragione!...

MARIANNA — Macchè ragione!... Ma mi faccia il piacere anche lei!... Io comincio a credere che siate impazziti!...

ALFREDO — No!... Non siamo impazziti!... Bisognava ben dirlo una buona volta!... Insacca... insacca... ma viene il momento in cui non se ne può più!... Credi che io non ti abbia osservata?... La tua esaltazione... la tua irrequietezza!... Guarda lì... le unghie rosse, l'ondulazione... i capelli tinti!...

MARIANNA — Macchè tinti!... Non dire sciocchezze!...

GIULIO — E i vestiti?... Ogni giorno un vestito nuovo...

MARIANNA — Ma la finisca lei!... Che c'entra coi miei vestiti?... Li paga lei forse?

ALFREDO — Per Lohengrin, tutto per Lohengrin...

MARIANNA — Macchè, Lohengrin... Cosa vuoi che m'importi di Lohengrin... d'un uomo che non c'è?...

ALFREDO — Appunto per questo!... Lui è assente... Non è mica vero che gli assenti hanno sempre torto... Gli assenti hanno sempre ragione quando si tratta d'amore.

MARIANNA — Amore?!... Amore hai detto?... Che?... vorresti dire... (*A Giulio*) Ma lo sente, Giulio?... Lo sente?... Adesso secondo lui io sarei innamorata di Lohengrin...

GIULIO — Eh!... Chi lo sa!

MARIANNA — Oh, sentite, questo è il colmo! Questo varca tutti i limiti!... Io innamorata di Lohengrin!... E' questo che voi pensate?... Sì... sì... è questo... è questo! Io lo aspetto, io lo amo!... Beh... è proprio buffa!... C'è da morir dal ridere!...

ALFREDO — No... non c'è niente da ridere!...

MARIANNA — Ma sicuro che rido... Che vuoi? Che ti prenda sul serio?... Ma via! Io se fossi in te mi vergognerei solo di pensarle certe cose!... Innamorata di Lohengrin!...

ALFREDO — Io non ho detto questo!...

MARIANNA — Sì!... l'hai detto!... Ora, per fortuna, t'accorgi dell'enormità della cosa!... E tutto questo perchè mi sono messa un po' a posto... perchè ho riordinato un poco la casa... Ah!... Se avessi potuto immaginare!... Valeva proprio la pena di prendersi tante noie!... Del resto... figurati!... Per quello che ci tengo io ad avere qui Lohengrin!... Possiamo trovare una scusa... fargli dire che non ci siamo... (*Si ode squillare il campanello del telefono. Marianna stacca il ricevitore*) Per quello che mi importa di Lohengrin!... (*Telefonando*) Pronto... sì... sì... Casa Martelli... Chi parla?... Ah! Ravellini... dica, dica... Un telegramma? Beh... lo apra... lo legga... Come?... Viene da Napoli?... Legga... legga. « Sbarcato felicemente arriverò dodici e trenta. Saluti. Lohengrin ». Dodici e trenta... Fra mezz'ora... Beh... allora Ravellini... vada subito alla stazione... No... anzi... visto che c'è tempo... vada prima a comperare degli antipasti... sì, prosciutto... lingua... galantina... dei sottaceti... insomma, veda lei... Prenda anche un dolce oppure delle paste. Ah... comperi anche delle sigarette estere... Non so... non so... faccia lei, Noi veniamo giù subito colla macchina. Ci troviamo al lato arrivi... Va bene... va bene... Arrivederci, Ravellini... (*Riattacca il ricevitore*) Arriva fra mezz'ora!... (*Chiamando dalla porta di destra*) Cesira... presto... il mio cappello, la borsetta. Beh... muovetevi... Avete sentito? Arriva fra mezz'ora! (*Guardando l'orologio*) Anzi... è già mezzogiorno e cinque... Abbiamo appena il tempo... (*Vedendo entrare Cesira col mantello e la borsetta*) Oh, brava!... Va a dire ad Antonio che tiri fuori subito la macchina...

CESIRA (*uscendo dal fondo*) — Sì, signora.

MARIANNA (*infilandosi il mantello*) — Beh... Alfredo... deciditi!... Finiremo per arrivare in ritardo...

ALFREDO (*secco*) — Io non ci vado!...

MARIANNA — Beh... adesso non fare lo sciocco!... Finiamola con queste ridicolaggini!...

ALFREDO — Ti dico che non ci vado!...

MARIANNA — Ma come?... Ti pare possibile? Lui arriva... non trova nessuno... non sa dove andare... su sbrigati.

ALFREDO — Vada dove vuole!... Se non troverà nessuno se ne andrà in albergo!...

GIULIO — Sicuro!... Ci sono tanti alberghi!

MARIANNA — Ma tu non ragioni, Alfredo!... Che cosa sono queste impuntature... queste ragazzate?!... Ti pare che gli si possa fare una simile villania?... (*Appare in fondo Cesira*).

CESIRA — Signora, l'automobile è pronta...

MARIANNA — Va bene... va bene... va pure... (*Cesira esce. Una pausa. Li guarda un istante in silenzio*) Insomma... vuoi venire sì o no...

MARIANNA (*a Giulio*) — Allora, Giulio... mi faccia il piacere... mi accompagni lei.

GIULIO — Io... io ho da fare... non posso...

MARIANNA (*con ira contenuta*) — Va bene!... Non importa!... Andrò sola. (*Risolutamente si volge ed esce dal fondo. Alfredo e Giulio la guardano sorpresi*).

ALFREDO (*con uno scatto improvviso*) — Ah, no!... Sola, no... sola, no!... Perdio! (*Afferra il cappello, se lo calca in testa ed esce rapido dal fondo*).

GIULIO (*dopo una breve esitazione*) — No... perdio!... (*Afferra anch'egli il cappello, se lo calca in testa ed esce dal fondo*).

Fine del secondo atto

Tutte le filodrammatiche che rappresenteranno questa commedia, che ha vinto il Concorso Nazionale del Dopolavoro, dovranno chiedere a noi il testo, pubblicato nel fascicolo 184 del 15 aprile - Costa una lira e cinquanta

Equatore

DI ALESSANDRO DE STEFANI

La stessa scena. Cesira affaccendata ad apparecchiare la tavola. Ravellini a parte sta aprendo dei pacchi.

RAVELLINI — Cesira, datemi due piatti grandi...

CESIRA — Per che fare?

RAVELLINI — Per l'affettato... In uno ci mettiamo la lingua e il prosciutto... Nell'altro la galantina... Ci vorrebbe anche quell'affare con tutti i piattini per gli antipasti.

CESIRA — Non c'è... Ecco un piatto grande... Guardi se riesce a riunir tutto in un piatto solo... Se no gli altri non bastano per servire in tavola...

RAVELLINI — Non è possibile!... Del resto si possono usare gli stessi... Gli si dà una lavata...

CESIRA — Già una lavata... Giusto c'è poco da fare!... Cucinare... servire in tavola... anche lavare i piatti tra una portata e l'altra!...

RAVELLINI — Beh... via... Non v'arrabbiate!... Come si fa piuttosto per gli antipasti?... C'è un sacco di roba qui!... Sottaceti, acciughe, sardine, olive, burro... Non si può mica metter tutto insieme!...

CESIRA — Beh... sentiremo la signora.

RAVELLINI — Ma no!... La signora mi ha mandato su avanti apposta perchè vi aiutassi a preparare mentre loro andavano alla stazione!... Ah... dice che vi ricordiate di mettere il grembiule bianco e la cresta....

CESIRA — Sì!... La cresta!... Sa che cosa le dico? Che io sono stufa... stufa... stufa... Altro che cresta!... Adesso pianto baracca e burattini e chi s'è visto s'è visto! Ma che cosa fa? Ma no... non così... Lasci... lasci... ci penso io... Piuttosto guardi lì... ci devono essere dei piattini piccoli... Possiamo usare quelli per l'antipasto.

RAVELLINI — Dove sono?...

CESIRA — Lì... lì... Oh Madonna santa!... che l'ha sotto il naso!...

RAVELLINI — Questi?...

CESIRA — Sì... Me ne dia due. E questa che roba è?...

RAVELLINI — Le paste... A proposito dove si mettono le paste?...

CESIRA — Sul vassoio d'argento... Là... guardi... sul *buffet*. Ma aspetti... Ci vuole la tovaglina ricamata... E i cappelletti l'ha presi?

RAVELLINI — Sì... quell'altro pacchetto... bisognerà cominciare a cuocerli!... Fra pochi minuti saranno qui...

CESIRA — Eh beh... c'è tempo!... Mentre mangiano gli antipasti!... Il brodo è già in caldo... Piuttosto, cavaliere, mentre io finisco qui mi faccia il piacere di fare un salto da Menico... Doveva portar lui la frutta e ancora non si vede...

RAVELLINI (*avviandosi*) — Va bene!... Vado subito...

CESIRA — E che la moglie venga giù in cucina a darmi una mano!...

RAVELLINI (*sulla porta, si ferma sorpreso e indietreggia vedendo entrare Lia*) — Buon giorno, signora...

LIA — Buon giorno.

CESIRA — Signora!... Quando è arrivata?...

LIA — Adesso... E la signora... il signore?

CESIRA — Sono andati alla stazione... Anche il signor Giulio... tutti...

LIA — Alla stazione?

CESIRA — Incontro al signor Lohengrin...

LIA — E' arrivato?...

RAVELLINI — Sì, signora. A momenti devono essere qui... E' già mezzogiorno e tre quarti.

LIA — Ah! Quando è arrivato?

RAVELLINI — A mezzogiorno e mezzo... Io sono venuto su prima per portar della roba mentre i signori andavano alla stazione...

LIA — Bene... bene...

RAVELLINI — Se permette, signora...

LIA — Faccia, faccia pure... Ah, guardi che ho giù il tassì... Lo mandi via per favore... (*Frugando nella borsetta*) Non so quanto è...

RAVELLINI — Lasci, lasci, signora... ci penso io... (*Esce dal fondo*).

LIA — Oh!... Ma come è diventato tutto bello qui...

CESIRA — Le piace, signora...

LIA — Sì!... Molto... (*guardando la tavola*) — Carino questo servizio... Volete che vi aiuti?

CESIRA — Grazie, signora... ho già finito... Piuttosto... sa... la signora non sapeva che lei doveva arrivare... Bisognerà mettere un altro posto...

LIA — Sì... Mettiamolo... M'invito da me... Vediamo un po'... Qui ci sta?...

CESIRA — Il signor Alfredo...

LIA — E il posto di Lohengrin qual'è?...

CESIRA — Ecco... questo... E qui vicino è il posto della signora...

LIA — Va bene... Mettetemi dall'altra parte... Chi c'era qui?...

CESIRA — Il signor Giulio...

LIA — Beh... lo spostiamo un poco... Ecco... così...

RAVELLINI (*rientrando dal fondo*) — M'ha detto Menico che la frutta la porta subito...

CESIRA — E la moglie viene ad aiutarmi?

RAVELLINI — Sì... appena ha finito di dare il latte al bambino... Lasci che faccio io, signora...

LIA — Grazie... A che ora ha detto che arrivava il signor Lohengrin?...

RAVELLINI — A mezzogiorno e mezzo, anzi non capisco... Dovrebbero esser già qui... (*clackson*) Aspetti... mi pare... Sì, sì... sono loro... ho riconosciuto il rumore del clakson. Eccoli... sono loro...

CESIRA (*con orgasmo*) — Dio mio!... Tutte quelle cartacce!...

RAVELLINI — Attenta!... Ci sono i cappelletti!...

CESIRA — Ah!... E' vero!... I cappelletti... Cavaliere, mi faccia il piacere lei di portarli in cucina...

LIA — Oh Dio!... Sono tutta scapigliata!... Dov'è uno specchio?...

RAVELLNI — E le paste?... Le paste dove le metto?...

CESIRA — In cucina... in cucina...

LIA — Ma insomma non c'è uno specchio in questa casa?

CESIRA — Di là. (*Cercando d'aprire un cassetto*) Maledetti questi cassetti.

RAVELLINI — Lasciate fare a me!... Voi mettetevi intanto la cresta... La cresta e il grembiule...

CESIRA — Ah... la cresta!... Madonna Santa dove l'ho messa!... Dove l'ho messa la cresta?... L'avevo in mano proprio adesso.

RAVELLINI — Non s'apre questo cassetto...

CESIRA — Non importa, cavaliere... non importa...

RAVELLINI — E gli antipasti?

CESIRA — In cucina... Ci penso io... (*Trovando la cesta*) Ah, eccola!... Mi ricordavo d'averla posata qui...

RAVELLINI — Le cartacce, butti via quelle cartacce.

CESIRA — Non mi vuole stare in testa!...

RAVELLINI — Presto, eccoli...

CESIRA — Vada lei... vada lei.

(*Ravellini esce dal fondo mentre Cesira si affatica per accomodarsi la cresta e affibbiarsi il grembiule. Appena finito appare in fondo Marianna seguita da Alfredo e Giulio. Cesira che si è fatta avanti ossequiosamente li guarda sorpresa*).

CESIRA — Buon giorno, signora...

MARIANNA (*di cattivo umore*) — Buon giorno, Cesira.

ALFREDO (*brontolando*) — Buon giorno...

GIULIO (*più col gesto che con la parola*) — ...Giorno...

CESIRA — E il signor Lohengrin?

MARIANNA — Non è arrivato!...

CESIRA — Non è arrivato?

ALFREDO — No... Non è arrivato!...

CESIRA (*togliendosi la cresta*) — Ah... allora... (*Appare da destra Lia senza cappello, tutta gaia, vaporosa, sorridente*).

LIA — Buon giorno!...

MARIANNA (*guardandola sorpresa*) — Lia...

ALFREDO — Lia!?...

LIA — Come va?

MARIANNA — Ma quando sei arrivata?...

LIA — Poco fa!... Adesso ti spiegherò!... E Lohengrin?... Dov'è?...

MARIANNA — Non c'è... Non è arrivato?...

LIA — Non è arrivato?...

ALFREDO — No... Torniamo adesso dalla Stazione...

LIA — Ma se m'han detto che aveva telegrafato...

MARIANNA — Già!... E invece... il signor Giulio...

GIULIO — Giambullari.

LIA — Piacere... Piacere. Ma come è possibile!...

MARIANNA — E' quello che dico anch'io... E non c'è da pensare che ci sia sfuggito... Ci siamo fermati vicino alla locomotiva e tutti li abbiamo visti passare!... Tutti uno per uno!... Io non lo conosco... Ma c'era Alfredo...

ALFREDO — Io non l'ho visto!...

LIA — Come si spiega una cosa simile!...

MARIANNA (*togliendosi il cappello e il mantello*) — Ah!... Io non lo so...

GIULIO (*piano ad Alfredo*) — Di' la verità!... Tu l'hai visto e hai fatto finta di non riconoscerlo!...

ALFREDO — Ma ti dico di no!... Non c'era!... (*A Lia*) E Edmondo?... Anche Edmondo è arrivato?...

LIA — No... Lui no. Io sono venuta perchè ho una zia malata.

GIULIO — La zia Giovanna?...

LIA — Sì!... La conosce?...

GIULIO — No... Solo di nome... Povera zia!...

CESIRA (*entrando*) — Allora, signora, c'è il brodo in caldo... Che cosa devo fare?...

MARIANNA — Beh... porta in tavola... Ormai!

CESIRA — Devo mettere giù i cappelletti?

MARIANNA — No!... No... Che cappelletti!... Può darsi che arrivi stasera e allora...

LIA — Ma insomma come diceva il telegramma?

ALFREDO — Non so... non ricordo... Ce l'ha Ravellini... Adesso vedremo...

CESIRA (*piano a Marianna*) — E l'affettato... gli antipasti?...

MARIANNA — Niente... Niente!... Metti tutto da parte!... (*Avvicinandosi a Lia*) Tu resti a colazione con noi, naturalmente!...

LIA — Grazie... Vedi... non faccio complimenti!... M'ero già fatta mettere il posto!...

MARIANNA — Ah brava!...

GIULIO (*piano ad Alfredo*) — Di' la verità... era quello alto colla caramella e il vestito sport?

ALFREDO — Ma ti ripeto che non l'ho visto!

GIULIO — Via!... A me lo puoi dire!... Del resto hai fatto benissimo!...

ALFREDO — Non mi stare a seccare anche tu. (*Esce irritatissimo*).

LIA — Io non capisco!... Come si spiega che non sia venuto.

MARIANNA — Ma chi lo sa!... A meno che abbia perduto il treno!...

LIA — Già!... E allora quando potrebbe arrivare?...

MARIANNA — Bisognerebbe veder l'orario... Giulio... mi faccia il piacere lei... Guardi un po' quando arrivano gli altri treni da Napoli...

GIULIO — Adesso vedo... Dov'è l'orario?...

MARIANNA — Di là... Mi pare d'averlo visto sul tavolino nel corridoio...

GIULIO (*fermandosi sulla soglia prima di uscire*) — Sì!... Ma non avrà mica intenzione di andare a tutti i treni?

MARIANNA — No!... Solo per saperlo...

GIULIO — Ah!... Beh... (*Esce*).

MARIANNA — E tu... tu, si può sapere come mai sei arrivata così d'improvviso?

LIA — Eh... Non sapevo più nulla... Dal calcolo dei giorni di navigazione pensavo che dovesse arrivare adesso... E infatti...

MARIANNA — Edmondo ti ha permesso?

LIA — Lui?... Macchè!... Figurati!...

MARIANNA — Ma come?... Sei venuta via così... senza dirgli nulla?...

LIA — No, no... Gli ho lasciato un biglietto... ho fatto le valigie e via...

MARIANNA — Oh!... Ma sei pazza, Lia... Partire così...

LIA — Sì!... Forse ho fatto male!... Eh beh!... Ormai!... Del resto che cosa potevo fare?! E' un benedetto uomo quello lì... Io avevo tentato di persuaderlo...

MARIANNA — Che cosa gli avevi detto?... Che volevi veder Lohengrin?...

LIA — No!... Fossi matta!... La zia... la zia Giovanna... Gli ho detto che l'avevo sognata... che stava tanto male... che avevo dei presentimenti... Ma lui niente!... Io aspettavo il telegramma... Perchè non me l'hai mandato?

MARIANNA — Ah già!... Il telegramma!... Scusa... m'era passato di mente!...

LIA — Sei un bel tipo!

MARIANNA — Poi sai... a dirti la verità mi piaceva poco quest'inganno... Questa complicità!... Quel povero Edmondo...

LIA — Che t'importa di Edmondo!... Era un piacere che facevi a me...

MARIANNA — Sì... Ma vedi... anche per te!... Tu non ci pensi... ma... scusa se te lo dico... non è mica bello quello che fai...

LIA — Che c'è?... Ti scandalizzi per il mio contegno?...

MARIANNA — Non è che mi scandalizzi... Ma insomma... non vedevo la necessità che tu ti precipitassi così...

LIA — Perchè... Ti secca che io sia venuta?

MARIANNA — Ma no!... Cosa vuoi che mi secchi!... Tu sei padrona di fare quello che vuoi!...

LIA — Sì... Però... ora che ci ripenso... Appena mi hai vista hai fatto una faccia...

MARIANNA — Che c'entra!... Si capisce!... Ero meravigliata...

LIA — Sì... ma mi pareva anche... non so... come se ti desse fastidio vedermi...

MARIANNA — Ma no!... Che sciocchezza!... Perchè dovrebbe darmi fastidio?...

LIA — ...Io non lo so!... (*Un breve silenzio. Girando per la stanza guardandosi intorno*) Hai fatto molti abbellimenti in questa stanza!...

MARIANNA — Che abbellimenti!... Un po' di pulizia!...

LIA — Ah molta... molta pulizia!... E' irriconoscibile!... mobili nuovi?...

MARIANNA — No... Li avevamo per casa... nelle altre camere...

LIA — In quella delle mele?...

MARIANNA (*con ira repressa*) — Ma che cosa fanno quegli altri? E' ora di andare a colazione...

LIA — Oh!... Se è per me!... Figurati!... Non ho fame. (*Una pausa. Lia guarda con sarcasmo Marianna che si aggira nervosamente per la stanza*) Carino quel vestito!... Dove te lo sei fatto?... Alla Rinascente?...

MARIANNA — Ti prego, Lia, non t'occupare dei miei vestiti!...

LIA — Perchè?... In fondo un po' di merito in questo tuo cambiamento ce l'ho anch'io...

MARIANNA — Tu?!...

LIA — Sì... Ti ricordi quello che ti dissi prima di partire? Facevi pietà allora, povera Marianna!... A proposito... il nome te lo sei cambiato?...

MARIANNA — Sì... me lo sono cambiato...

LIA (*con una risatina*) — Ah!... Anna Maria!... Scusami sai ma io continuerò a chiamarti Marianna!

MARIANNA — Chiamami come vuoi!...

LIA — Non so!... Mi pare che ti stia meglio!...

MARIANNA — Ah sì?!...

LIA — Non ti offendi se ti chiamo così?

MARIANNA — Oh... Figurati, cara Ersilia!...

LIA — Che c'entra!... Ersilia è un nome che non l'ho portato quasi mai!... Nemmeno da piccola!...

MARIANNA — Sì... Ma ti sta bene lo stesso!...

CESIRA (*entrando con la zuppiera*) — Se vogliono accomodarsi...

MARIANNA — Oh brava!... Avverti i signori!... (*A Lia*) Vuoi accomodarti, cara?...

LIA — Grazie!... Sei molto gentile!...

GIULIO (*entrando*) — Pronto?!... Benissimo!... Ho un certo appetito!... Qual'è il mio posto?...

MARIANNA — Si metta dove vuole!...

GIULIO — Dunque... c'è un'infinità di treni da Napoli!... Ecco... li ho annotati tutti!... (*A Lia*) Se vuol vedere...

LIA — A me non interessa!... Lo dia a Marianna...

GIULIO — Ecco, signora...

MARIANNA — Grazie!... Non so che farmene!... Lo dia a Ersilia.

GIULIO — E chi è Ersilia?...

ALFREDO (*entrando*) — Che è questa roba?

GIULIO — La nota dei treni da Napoli... Per sapere quando può arrivare Lohengrin...

ALFREDO (*con rabbia lacerando il foglio*) — Che cosa vuoi che le importi!... Me ne infischio io di quando arriva!...

GIULIO — Scusa!... Ma non c'erano degli antipasti?... Prosciutto... Galantina?...

MARIANNA — No... Non ci sono!

GIULIO — Ah!... Mi pareva... (*Guardando la scodella*) E che è questa?...

CESIRA — Che domande! E' la minestra. Non lo vede?!...

GIULIO — La minestra?... E dov'è la minestra... Qui non c'è che acqua calda!...

CESIRA — Macchè acqua calda!... E' brodo...

GIULIO — Ma come?... Brodo così... senza niente?... Ma non c'erano i cappelletti?...

MARIANNA — Macchè... Niente cappelletti.

GIULIO — Posso mettere dei pezzi di pane?...

ALFREDO — Ma sì!... Mettici quello che vuoi!... Non stare a seccare!...

RAVELLINI (*entrando affannato*) — C'è un'automobile che sta venendo qui!...

TUTTI (*trasalendo*) — Un'automobile?!...

RAVELLINI — Ha imboccato adesso il viale!...

LIA (*alzandosi*) — E' lui... è lui...

MARIANNA — Presto, Cesira, porta via!...

ALFREDO — Ma come?... Se ormai stiamo mangiando...

MARIANNA — Beh... non importa... Abbiamo appena cominciato!...

GIULIO — Oh!... Ma questa poi...

MARIANNA — Le salviette... ripiega le salviette...

LIA — Aspetta che ti aiuto...

MARIANNA (*a Cesira*) — Via, porta via i piatti... Pensiamo noi a mettere a posto qui.

CESIRA — Sì, signora... Devo rimettere il brodo in caldo...

MARIANNA — Ma certo!... Butta giù anche i cappelletti...

CESIRA — Devo portare l'affettato?...

MARIANNA — Sì... L'hai preparato?... L'hai messo sui piatti grandi?...

CESIRA — Sì... è tutto pronto...

MARIANNA — Mettiti la cresta!...

CESIRA (*uscendo*) — Sì, signora...

LIA — Anche i bicchieri bisogna cambiare...

MARIANNA — Sì... guarda... sono lì... No... aspetta... faccio io... piuttosto quel pane... fammi il piacere... togli quel pane...

(*Mentre le donne si affaccendano intorno alla tavola, Alfredo e Giulio le guardano torvi addentando dei pezzi di pane che si sono portati via*).

ALFREDO — Neppure mangiare in pace si può!

GIULIO — Questo Lohengrin non ha proprio il senso dell'opportunità...

RAVELLINI (*entrando*) — Eccolo... eccolo... E' arrivata l'automobile!

MARIANNA — Beh... bisognerà andargli incontro!...

ALFREDO — Macchè incontro!... Saprà salire le scale da sè!...

CESIRA (*entrando con l'antipasto. A Giulio*) — Mi lasci passare, mi lasci passare...

GIULIO — Ma sì!... Passa... passa... Ah... eccolo qua il prosciutto!...

CESIRA (*posando i piatti*) — Signora... me la metta lei la cresta che mi casca da tutte le parti...

MARIANNA (*aggiustandogliela*) — Sì... Ecco fatto!... Presto, vàgli incontro...

(*Cesira esce dal fondo. Una pausa. Tutti attendono con diverse espressioni. Lia che s'è rapidamente incipriata atteggia il volto ad un sorriso. Marianna guarda verso la porta con un po' di trepidazione. Alfredo e Giulio, ostili, a parte fissano la porta come se spiassero l'entrata d'un nemico. Appare sulla soglia Edmondo che indossa uno spolverino da viaggio e un berretto sportivo. E' ansante e pallido d'ira*).

TUTTI — Edmondo!!...

EDMONDO — E' qui Lia?

LIA — Sì sono qui...

EDMONDO — Ah!... Me lo immaginavo!... Adesso mi spiegherai!...

ALFREDO — Ma Edmondo...

EDMONDO — Buongiorno Alfredo... Buongiorno Marianna... Scusatemi se non vi ho salutato... Sono così sconvolto... Sono indignato... ecco... ecco... è questa la parola... indignato!...

LIA — Beh... adesso non cominciare!...

EDMONDO — Ma io mi domando come hai potuto osare!... Dopo che ti avevo proibito... esplicitamente proibito...

ALFREDO — Ma insomma che cosa è successo?...

EDMONDO — Che cosa è successo?...

GIULIO — Giambellari...

EDMONDO — Franchini. Che Lia se n'è andata... Già proprio così. Alla signora è venuto il ghiribizzo d'andarsene e se ne è andata... così... senza dir nulla...

LIA — Come senza dir nulla?!... Se t'ho lasciato un biglietto!...

EDMONDO — E ti pare che basti?... Comodo questo sistema!... Troppo comodo!...

ALFREDO — Scusa, Edmondo... ma tu come hai fatto ad arrivare così presto?...

EDMONDO — Come ho fatto?... Ho preso l'areoplano!...

MARIANNA — L'areoplano?!...

EDMDNDO — Sicuro!... Un viaggio infernale!... Un pelo e precipitavamo sugli Apennini!...

MARIANNA — Beh... adesso calmati, Edmondo.

EDMONDO — Sono calmissimo!... Scusatemi anzi se debbo farvi assistere a queste scene incresciose...

ALFREDO — Oh, figurati!...

EDMONDO — Ma capirete... bisogna bene che mi sfoghi!...

GIULIO — Faccia... faccia pure!... Noi intanto possiamo continuare a mangiare...

MARIANNA — Ah sì!... Se vuoi favorire, Edmondo...

EDMONDO — Grazie!... Non ho appetito!...

LIA — Ah, io sì!...

EDMONDO — Lia!... Devo parlarti molto seriamente!...

LIA — Beh... mi parlerai dopo!... Adesso mangiamo!...

ALFREDO — Accomodati, Edmondo!...

EDMONDO — Ho già detto che non ho appetito!

MARIANNA — Ma via, Edmondo... mangia un boccone!...

EDMONDO — Non ho voglia... grazie... non ho voglia!... Sono in uno stato d'animo... E poi quel viaggio...

ALFREDO — Beh... un po' di brodo ti farà bene... Ecco... Mettiti qui...

(*Edmondo siede riluttante vicino ad Alfredo. Entra di nuovo Cesira con la zuppiera fumante*).

GIULIO — Oh!... i cappelletti!... E da dove sono scappati fuori?...

MARIANNA — Mangi... mangi... Non faccia tanti commenti!...

(*Un silenzio. Tutti mangiano*).

EDMONDO — E Lohengrin... Lohengrin è arrivato?...

ALFREDO — No... non ancora...

EDMONDO — Ah beh!... E quando arriva?

ALFREDO — Non si sa!... Doveva arrivare stamattina... Ha mandato un telegramma e invece...

EDMONDO — Non è arrivato?

GIULIO — Macchè!... Un bel maleducato il vostro Lohengrin!...

EDMONDO — Avrà trovato qualche avventura... Si sarà fermato per la strada... Del resto se non arriva tanto di guadagnato... (*A Lia*) Noi, intanto partiamo stasera stessa!...

LIA — Ma neanche per sogno!... Figurati se io voglio fare un'altra notte di viaggio!...

EDMONDO — Guarda, Lia, che non intendo assolutamente subordinare le mie decisioni ai tuoi capricci.

ALFREDO — Hai ragione!...

LIA — Tu che c'entri?... Non ti ci mettere adesso anche tu!...

ALFREDO — Ah no!... Io non parlo per te!... (*Guardando Marianna*) So io che cosa intendo dire!...

MARIANNA — Che cosa?... Che cosa?...

ALFREDO — E' inutile che parli!... Mi hai capito perfettamente!...

MARIANNA — Senti, Alfredo... fammi il piacere... non ricominciamo!...

EDMONDO — Guarda, Lia, che io comincio ad essere stufo di queste storie!...

LIA — Figurati io!... Non ne posso più!...

ALFREDO — Ah!... Ma non credere che la cosa finisca così!...

MARIANNA — Basta... ti prego... basta!...

GIULIO — Beh... calmatevi adesso che c'è l'arrosto... (*Gli altri tacciono rattenendo l'ira che trabocca in loro mentre Cesira gira col piatto dell'arrosto*).

ALFREDO — Non ne voglio!...

MARIANNA — Non mi va!...

LIA — Macchè arrosto...

GIULIO — Vieni qui... vieni qui... (*Si serve abbondantemente mentre gli altri tacciono guardandosi in cagnesco. Lunga pausa*) Nasce un frate!... (*Nessuno risponde. Altra lunghissima pausa*) Vogliamo cambiar discorso?...

MARIANNA (*irritata*) — Non faccia lo spiritoso!

ALFREDO — Usa la bocca per mangiare!...

GIULIO — Eh!... fate venire una malinconia. (*Alzandosi*) Beh... adesso ci penso io...

ALFREDO — Che fai?

GIULIO — Faccio un po' di musica... La musica ingentilisce i cuori. (*Comincia a cercare fra i dischi*) Oh... vediamo un po' che cosa si può suonare!... (*Dopo averne esaminati alcuni pren-*

de un disco) Lohengrin!... (*Tutti alzano la testa*).

GIULIO — ...atto primo... cantato da Aureliano Pertile!... (*Mette il disco nel grammofono e rimane presso l'apparecchio ad ascoltare con espressione ispirata. Verso la fine del pezzo appare, in fondo, Lohengrin che avanza timidamente col cappello in mano. Grassottello, un po' calvo, occhiali a stanghetta*).

LOHENGRIN — E' permesso?...

GIULIO — Chi è?

LOHENGRIN — Io.

ALFREDO — Chi è? Ah ma... (*Si alza*) Ma sì... Lohengrin...

EDMONDO (*alzandosi*) — Lohengrin...

LIA — Lui! (*Anche Lia e Marianna si alzano vivamente mentre Giulio guarda stupito*).

LOHENGRIN — Buongiorno... buongiorno...

ALFREDO (*cordiale*) — Ma sì... che è lui... E' proprio Lohengrin...

LOHENGRIN — Sì, sì... sono Lohengrin...

EDMONDO (*andandogli incontro*) — Lohengrin... caro Lohengrin...

LOHENGRIN — Oh Edmondo!... Alfredo... Come state... come state?...

ALFREDO — Sul primo momento non t'avevo riconosciuto...

EDMONDO — Già... anch'io... Sei così... così...

LOHENGRIN — Molto cambiato?...

ALFREDO — No... no... ma più forte... sì... più... più florido...

EDMONDO — Ma stai benissimo!...

MARIANNA (*a Lia*) — E' quello Lohengrin?

LIA — Sì mi pare...

EDMONDO — Oh!... Ma come sono contento di rivederti!... Questa è Lia... ti ricordi Lia... mia moglie!...

LOHENGRIN — Oh Lia!... Se me la ricordo!... Come stai, mia cara?...

LIA — Bene... bene... e tu?...

ALFREDO — E questa è mia moglie!... Tu non la conoscevi è vero?...

LOHENGRIN — No... l'unica cugina che non conoscevo!... Sono molto... molto... lieto.

MARIANNA — Anch'io...

EDMONDO — Bravo... bravo... il nostro caro Lohengrin!... Sono proprio felicissimo di rivederti!...

LOHENGRIN — Caro Edmondo!...

ALFREDO (*presentandogli Giulio*) — Il mio socio.

LOHENGRIN — Onoratissimo...

GIULIO — Felicissimo!

ALFREDO — Ma come mai non sei arrivato stamattina?... T'aspettavamo alle 12 e mezzo.

LOHENGRIN — Ma io sono arrivato alle 12 e mezzo.

ALFREDO — Sei arrivato?...

LOHENGRIN — Sì... adesso vi spiegherò... Un piccolo contrattempo...

MARIANNA — Se si vuole accomodare, signor Lohengrin!...

ALFREDO — Signor Lohengrin?... Ma no!... Datevi del tu... Siete cugini!...

LOHENGRIN — Già... è vero... diamoci del tu!...

EDMONDO — Ma sai che ti trovo bene... molto bene...

LOHENGRIN — Grazie... grazie...

ALFREDO — Siediti, caro... siediti!...

LOHENGRIN — No... no... ho già mangiato!... Grazie!... Ho mangiato in *wagon restaurant*. Ma continuate vi prego... non fate complimenti... Io mi siedo qua.

MARIANNA — Abbiamo quasi finito...

EDMONDO — Ma sai che hai una cera magnifica!... E' vero, Lia, che ha una bella cera?...

LIA — Ah!... Stupenda!...

ALFREDO — Ma dunque tu sei arrivato alle 12 e mezzo?

LOHENGRIN — Sì alle 12 e mezzo... Adesso vi spiego... Un piccolo contrattempo... Come vi ho detto ho mangiato in *wagon restaurant*... sapete... io ho l'abitudine di fare un sonnellino dopo colazione... siccome soffro un po' di pesantezza di stomaco... Un quarto d'ora... venti minuti al massimo... Invece... non so come sia accaduto... sono stato vinto da un sonno così tenace che non mi sono accorto di essere arrivato...

ALFREDO — Ah!... Mentre noi ti aspettavamo alla stazione tu eri sul treno...

LOHENGRIN — Già!...

GIULIO — A dormire?...

LOHENGRIN — Fortuna che era l'ultima stazione... se no chi sa dove sarei andato a finire!...

GIULIO (*sforzandosi per non ridere*) — Oh!... Questa è bellissima!...

LOHENGRIN — Come bellissima?...

GIULIO — No... Dico... sono cose che capitano...

ALFREDO — Che cosa possiamo offrirti, caro Lohengrin?...

LOHENGRIN — Niente... niente... grazie...

ALFREDO — Come, niente... Almeno una tazza di caffè...

LOHENGRIN — No, grazie... non prendo mai caffè... non mi fa dormire...

MARIANNA — Un bicchierino di liquore?

LOHENGRIN — Oh per carità!... I liquori sono un veleno per il mio povero stomaco!... Piuttosto, se non vi dispiace, gradirei una tazzina di acqua calda...

GIULIO — Acqua calda?!...

LOHENGRIN — Sì... con una fettina di limone...

ALFREDO — Sì... sì, subito. Cesira!

LOHENGRIN — E anche un pizzico di bicarbonato se ne avete...

ALFREDO — Ma sì!... (*A Marianna*) Ce n'è del bicarbonato, è vero?

MARIANNA (*avviandosi*) — Sì, sì ce n'è...

LOHENGRIN — Scusami, mia cara, se ti dò questa noia... Ma sai... ho una digestione così difficile!...

MARIANNA — Oh! figurati!... (*Esce da destra e rientra poco dopo*).

ALFREDO — Allora assaggia una di queste ciliegie sotto spirito!...

LOHENGRIN — No... grazie... sono sicuro che mi farebbero male.

EDMONDO — Ma una sola... Che vuoi che ti faccia... anzi ti farà bene.

LOHENGRIN — Beh... Tanto per gradire...

GIULIO — No... no... aspetti... Ci sono le forchettine apposta! (*A Marianna*) E' vero, signora, che ci sono le forchettine?...

MARIANNA — Sì... non so... mi pare...

GIULIO — Eccole... eccole...

LOHENGRIN — Grazie!... Brrr!... Come sono forti!... Fanno venire il singhiozzo!...

GIULIO — Una sigaretta?... Guardi... c'è tutto un campionario di sigarette estere...

LOHENGRIN (*rifiutando*) — Grazie!... Magari più tardi... dopo l'acqua calda!...

GIULIO — Ma lei è un uomo senza vizi!... Non beve... non fuma... M'avevano detto invece che un tempo...

LOHENGRIN — Ah sì... Tempi lontani, caro signore... tempi lontani!... Adesso abbiamo messo testa a partito!...

CESIRA (*entrando con una tazza su un vassoio*) — Ecco l'acqua calda!

LIA — Ci vuoi un po' di zucchero?...

LOHENGRIN — No, no... grazie...

MARIANNA — Quanto bicarbonato?...

LOHENGRIN — Un mezzo cucchiaino... ecco... così... basta... Come siete gentili tutti!... Io sono veramente commosso della vostra accoglienza così affettuosa!...

ALFREDO — Ma che cosa dici!...

EDMONDO — Ti aspettavamo con tanta impazienza!...

LOHENGRIN (*a Lia*) — Cara... cara la nostra piccola Lia!... Se sapessi come sono commosso di rivederti!...

LIA (*a denti stretti*) — E io!...

LOHENGRIN — Non sei cambiata affatto!...

LIA — Oh!... Neanche tu!...

LOHENGRIN — Fin da bambini ci conosciamo... E' vero, Lia?

LIA — Già!...

LOHENGRIN — Ti ricordi, Lia, la villa dello zio senatore?...

LIA — Sì... ricordo... ricordo...

MARIANNA — Chissà quanti bei giuochi facevate in quella villa!...

LIA — Già!...

LOHENGRIN — E come sta... il caro zio?

LIA — Come vuoi che stia?... E' morto.

LOHENGRIN — Morto?!...

LIA — Ma si capisce!... Era senatore!...

ALFREDO — Lohengrin, se vuoi riposare un poco... Forse sarai stanco del viaggio...

LOHENGRIN (*alzandosi*) — No, no... Piuttosto, se non vi dispiace, farei volentieri due passi.

MARIANNA — Se vuoi dare un'occhiata al nostro giardinetto?...

LOHENGRIN — Con piacere...

MARIANNA — Vieni anche tu, Lia... Scusate se vi precedo. (*Via*).

LOHENGRIN — Forse ho mangiato un po' troppo... e poi questa ciliegia, sapete, non sono abituato, mi è rimasta qui... (*Esce insieme a Lia*).

EDMONDO — Simpatico è vero?...

ALFREDO — Sì... sì... Molto simpatico!...

GIULIO (*scoppiando in una fragorosa risata*) — Ah, dunque, è questo, Lohengrin?!... Il bellissimo Lohengrin!... Ah ah ah!... Il terribile seduttore che faceva strage di cuori femminili?!...

EDMONDO — Sst!... zitto... zitto!...

ALFREDO — Non parlar così forte che potrebbe sentirti...

GIULIO — Ma che vuoi che mi senta?!... Hai visto?... E' tutto congestionato per la digestione!... Ha mangiato troppo. La ciliegia gli è rimasta qui!... Ah ah ah!...

EDMONDO (*non nascondendo la sua allegria*) — Certo... certo è cambiato molto!...

ALFREDO — E come!... Io non l'avevo neanche riconosciuto!...

EDMONDO — Con quella pancetta!... Quegli occhiali...

ALFREDO — E il vestito... hai visto che vestito?...

GIULIO (*con un riso convulso*) — L'acqua calda!... L'acqua calda se no non digerisce!...

EDMONDO — E la fettina di limone...

ALFREDO — Il bicarbonato...

GIULIO (*con aria ispirata*) — Il bel cavaliere che arriva sul cigno!... (*Accenna l'aria del cigno*).

TUTTI (*in coro tenendosi a braccetto cantano a gola spiegata*) « Mercè, mercè, cigno gentil. Valica ancora l'ampio ocean!... ». (1).

LIA (*entrando*) — Edmondo...

EDMONDO — Siamo seri...

LIA — Edmondo, andiamo...

EDMONDO — Andiamo? dove?...

LIA — Via... via... a casa... a Berna... dove vuoi, ma andiamo...

EDMONDO — Ma scusa, Lia, come si può?...

LIA — Beh! Io me ne vado, tu fai quello che vuoi. (*Via*).

(1) Proprietà Casa Ricordi.

EDMONDO (*seguendola*) — Ah che pazzerella! che pazzerella!... (*Via*).

GIULIO (*accennando a Edmondo*) — E quel cretino!... Prima bu... bu... pareva che volesse fare chissà che cosa... e adesso è contento come una Pasqua!... Ma si può essere più stupidi di così!...

ALFREDO (*colpito*) — Già!... Che stupido...

GIULIO — E Lia che ci si è precipitata apposta da Berna!... E lui dietro con l'areoplano!...

ALFREDO (*con un certo malessere*) — Già... l'areoplano...

GIULIO — Ah!?... senti... Non mi sono mai divertito tanto in vita mia... E Marianna?... Povera Marianna!... Hai visto com'era avvilita?... Non osava guardarlo!... Lohengrin!? L'atteso, il sospirato Lohengrin...

ALFREDO — Beh, càlmati adesso... Che cosa ti prende?...

GIULIO — Niente mi prende!... Ma sono contento!... E tu... tu non sei contento, caro il mio Alfredone? (*Lo abbraccia*).

ALFREDO (*con fastidio*) — Sì, sì... ma lasciami... lasciami... mi sembra inutile adesso tutta questa allegria.

GIULIO — Ma certo che sono allegro!... Eh caro mio, adesso che il pericolo è passato possiamo ben dirlo... Hai visto come l'aspettava lei?!... Diceva di no... diceva di no... ma appena è giunto il telegramma...

ALFREDO (*fissandolo*) — Ebbene...

GIULIO — Beh... c'era poco da stare allegri! Per fortuna... quando se l'è visto davanti... Che delusione!... Ti giuro che in quel momento l'avrei abbracciato Lohengrin...

ALFREDO — Tu?... E perchè?...

GIULIO — Eh capirai... ci siamo tolti un bel peso dal cuore...

ALFREDO — Scusa se te lo dico sai... ma io trovo assolutamente fuori di luogo che tu... sì... insomma... sono cose che non ti riguardano...

GIULIO — Ma, Alfredo... io non capisco...

ALFREDO — Non c'è niente da capire!... Perchè in fondo sei stato proprio tu a inventare tutta questa storia di Lohengrin!... Attento qua... attento là... Hai visto questo... hai visto quest'altro!... Quella disgraziata non poteva più muoversi senza che ci fossi tu a mettere bocca su tutto... a criticare tutto!...

GIULIO — Ma scusa, Alfredo... io credevo...

ALFREDO — Che cosa credevi?... Che cosa?... Che fosse proprio necessario il tuo intervento?... Come se io fossi uno stupido qualsiasi che ha bisogno di avere qualcuno vicino che gli apra gli occhi!... E poi... Aprire gli occhi su che cosa?... Ma andiamo!... Tutte insinuazioni stupide e maligne!... La volontà di dare un'interpretazione cattiva a qualunque cosa!... Pareva quasi che ci provassi gusto!...

GIULIO — Che ci provassi gusto?!... Ah no!... Senti... avevo una rabbia in corpo...

ALFREDO — Ma perchè?... Ecco... è questo che vorrei sapere... Che cosa importava a te?

GIULIO — M'importava... m'importava perchè...

ALFREDO — Perchè... Avanti... sentiamo... Sono quattro anni che stai qui... Non ti sei mai occupato di nulla!... Poteva cascare la casa... E ora invece...

GIULIO — Beh... si capisce!... Adesso è un'altra cosa... tutti questi cambiamenti... e anche lei così diversa... Del resto l'hai riconosciuto anche tu... Anche il modo di trattare... così gentile... non so... come se fosse un'altra...

ALFREDO (*fissandolo*) — Ebbene?

GIULIO — Ebbene questo ti spiega perchè io... (*disorientandosi sotto lo sguardo acuto di Alfredo*) cioè no... volevo dire...

ALFREDO (*lento, inquisitore*) — Avanti!... Continua... Che cosa volevi dire?

GIULIO — Volevo dire... volevo dire... (*Si ferma imbarazzato*) Niente volevo dire...

(*Un lungo silenzio. Alfredo passeggia lentamente per la stanza. Giulio giocherella nervosamente coi ninnoli della scrivania gettando ogni tanto un'occhiata verso Alfredo*).

ALFREDO — Senti, Giulio... Niente...

GIULIO — Senti, Alfredo... Niente...

MARIANNA (*entrando*) — Ah siete qui...

ALFREDO — Sì... Stavamo parlando del più e del meno...

GIULIO — Già... Del più e del meno... (*Un silenzio imbarazzante*).

ALFREDO — E lui... Lohengrin dov'è?

MARIANNA — E' salito in camera sua... (*pausa*) avete una sigaretta? (*Alfredo offre una sigaretta a Marianna, poi a Giulio, Giulio accende un fiammifero l'offre a Marianna poi ad Alfredo, sta per accendere la sua*) In tre no, porta male...

GIULIO — Porta male... (*Un altro silenzio, scambi d'occhiate sorrisi forzati. Marianna si avvicina a poco a poco ad Alfredo, umile, a testa bassa. Vorrebbe parlargli, ma non trova le parole. E' imbarazzata dalla presenza di Giulio*).

MARIANNA (*a Giulio*) — Giulio, vuol farmi il piacere d'andare a prendere il mio scialle?...

GIULIO (*avviandosi*) — Sì, signora... (*Esce*).

MARIANNA — Senti, Alfredo... volevo dirti... sì... insomma... non te la sei mica presa a male?...

ALFREDO — Per che cosa?...

MARIANNA — Perchè ho voluto andare alla stazione...

ALFREDO — Ma no!... Figurati!... Hai fatto benissimo...

GIULIO (*entrando con lo scialle*) — Ecco lo scialle...

MARIANNA — Ah grazie... Ma... ma no... non

era lo scialle... era il golf... il golf che volevo...

GIULIO — Ah... il golf?!...

MARIANNA — Sì... deve essere su nel corridoio...

GIULIO — Va bene... va bene... (*Esce*).

ALFREDO — Piuttosto scusami tu per quella mia stupida ostinazione...

MARIANNA — Ma no!... Che c'entra!...

ALFREDO — Sì, sì... stupida... stupida... Non so che cosa m'era preso... Anzi... senti, Marianna... cioè no... scusa... Anna Maria.

MARIANNA — Ma no!... Chiamami pure Marianna...

ALFREDO — Perchè?... Anna Maria è così carino!... Sai... non ho ancora preso l'abitudine... Ma vedrai che a poco a poco... dunque... volevo dirti...

GIULIO (*entra dal fondo con il golf*).

ALFREDO — Beh! che vuoi, si può sapere che vuoi!...

GIULIO — Ho portato il golf... Ho portato il golf...

ALFREDO (*con malumore*) — Ah... il golf... Ma non è quello... non è quello il golf!...

GIULIO — Come non è questo?... Non è un golf questo qui?...

MARIANNA — Sì... ma è troppo pesante quello... Ce n'è un altro più leggero... quello verde...

GIULIO — Ah... quello verde...

MARIANNA — Sì... verde colle maniche corte...

GIULIO — ...colle maniche corte. (*Esce*).

MARIANNA (*avvicinandosi ad Alfredo, tenera e affettuosa*) — Dunque... Che cosa volevi dirmi...

ALFREDO (*esitando*) — Volevo dirti... volevo dirti... Non ci badare a quelle cose che ho detto prima... Dimenticale...

MARIANNA — Ma sì!... Le ho già dimenticate!... (*Siedono sul divano*).

ALFREDO — Sai come capita... Una parola tira l'altra e allora... Chissà che cosa avrai pensato di me!...

MARIANNA — Che cosa vuoi che abbia pensato?... Che eri geloso...

ALFREDO — Macchè geloso!...

MARIANN — E come no!... Un po' più... Del resto non mi dispiace mica!... Era la prima volta!...

ALFREDO — Eh già... Infatti!... Però che sciocchezza!... Essere geloso così... senza motivo... (*Alfredo le cinge la vita col braccio. Entra Giulio con le braccia cariche di golfs, mantelli, scialli. Si ferma sconcertato vedendoli abbracciati, si volge lentamente ed esce*).

FINE DELLA COMMEDIA

cinema

AUTOPSIA DEI MISERABILI

Ha preso domicilio anche nei programmi italiani una nuova versione filmica dei *Miserabili* di Victor Hugo, girata a Parigi. Lungo i dieci chilometri di celluloide parlata che compongono questo film, il celebre fantasma letterario di Jean Valjean rivive tutto il suo lungo ed incredibile aneddoto. Le immagini filmiche pedinano a grande velocità il testo del romanzo, ma nonostante questa fretta di eccellente intenzione, la pellicola realizza un tragitto narratorio di diecimila metri ed esige dallo spettatore più di cinque ore di attenzione.

Tutti gli episodi essenziali del famoso romanzo - fiume sfilano sullo schermo: lo stupefacente evangelismo del vescovo Myriel; i due filosofici franchi del piccolo spazzacamino savoiardo; la redenzione ostinata di Jean Valjean; il piagnucoloso capitombolo morale di Fantina; lo straziante martirio della piccola Cosetta; la satanica perfidia dei Thenardier; gli sguardi obliqui del poliziotto Javert; le barricate di Parigi (quelle del 1832, beninteso); l'eroica monelleria di Gavroche e infine — poichè per tutto, anche per i *Miserabili*, deve esistere una fine — l'agonia cattolica di Jean Valjean.

Non è il caso di attardarsi sul valore estetetico di questo film che, come tutte le pellicole di ispirazione libraria, non è altro che una diligente illustrazione del testo che lo ha suggerito. Può essere, invece, interessante profittare di questa occasione, offerta dalla cronaca, per osare una verifica del valore letterario o, se si preferisce, attuale, del capolavoro letterario di Victor Hugo.

* * *

Che cosa sono esattamente i cosidetti capolavori? Sono dei grandi monumenti che ingombrano la circolazione della città letteraria dell'uomo. In realtà i cosidetti capolavori non li legge nessuno. E' troppo facile darli per già letti, troppo comodo riassumerli nel loro mes-

saggio essenziale. Può darsi benissimo che, smarriti nel veronal della loro vita di provincia, vi siano effettivamente alcuni esaltati signori, piuttosto maniaci, che dedicano le loro serate ai testi dei capolavori letterari. La cosa è possibile. Ma non credo che questi personaggi siano molto numerosi. La vita ha sopra tutto l'ora del nostro orologio.

I *Miserabili* di Victor Hugo passano per un capolavoro universale. Ma che cosa vale, oggi, misurato all'ora mentale dell'anno Dodici, questo famoso capolavoro? Quali sono i suoi resti di significato nel clima del mondo attuale?

Cerchiamo, insieme, il coraggio di osare una constatazione: il romanzo di Victor Hugo vale ben poco. Diremo di più, giacché siamo sulla discesa delle grandi sincerità, è uno degli inquilini più squallidi delle vecchie biblioteche democratiche. Una volta amputate dal corpo del romanzo quelle cinque o sei « tirate » da antologia scolastica che, del resto, sono piuttosto enfatiche e non fanno parte dell'azione vera e propria, ciò che resta fra le mani è ben meschino.

Lo stile non supera quasi mai la cadenza del romanzaccio a dispense. In ogni capitolo del romanzo, o quasi, *mezzanotte finiva di suonare al sinistro campanile di;* i personaggi *trasaliscono* ed esclamano: « *Inferno e dannazione* » e i domestici entrano nei salotti *recando una lettera su di un vassoio d'argento.* I tempi sono un po' mutati. I *jazz* e le inquietudini non permettono più a nessuno di udire i campanili suonare mezzanotte. Freud ha insegnato a non trasalire. La gente non esclama più: « Inferno e dannazione » perchè è molto più comodo dire *okay.* I camerieri sono spesso disoccupati e, perfino nelle case degli ultimi milionari, i vassoi sono d'argento falso.

Anche l'ingrovigliato aneddoto dei *Miserabili,* e non soltanto lo stile, è ispirato dalla tecnica - tipo del romanzo a dispense. I personaggi cattivi sono soltanto cattivi. Le vittime sono soltanto vittime. I raddrizzatori di torti sono generosi al cento per cento. Esattamente, come nelle scempiaggini di Xavier de Montépin e negli idioti enigmi di Ponson du Terrail. E' evidente che se la gente della vita fosse come quella che circola nel romanzo di Hugo, se cioè gli esseri fossero umani davvero come Hugo li ha descritti nei *Miserabili,* solamente buoni o solamenti perfidi, non sarebbe difficile, per nessuno, diventare un grande psicologo a quattordici anni. Purtroppo, la vita non è così semplice. E' un'avventura infinitamente più sottile, più intelligente, più complicata. Gli esseri buoni commettono spesso delle perfidie. La vita dei perfidi è spesso stellata di momenti generosi. E così via. Non è, quindi, il caso di offrire un valore psicologico a questo testo.

Il suo valore sociale è ancora inferiore. Victor Hugo ha tentato accanitamente, durante tutta la sua vita, di spacciare i *Miserabili* per un'epopea socialista. In realtà, lo spirito di Hugo non disponeva di un universo politico troppo preciso. Le sue opinioni ubbidivano molto più spesso alla musica incantata di alcune parole che alla geometria filosofica di un numero definito di idee. In Hugo, l'impulso era quasi sempre più forte del ragionamento. L'autore dei *Miserabili* era soprattutto un orecchiante della politica. Infatti, nonostante le sue pretese di socialista, l'eroe del romanzo, l'antico forzato Jean Valjean, non sdegna per nulla guadagnare un milione, nel giro di pochi anni, colle fatiche dei suoi operai di Montfermeil, e, prima di fuggire in cerca di Cosetta, ha cura di spedire a Parigi il suo gruzzolo. Chi ha letto il romanzo, conosce il testo dell'indirizzo che Jean Valjean ha adagiato sulla busta di spedizione: banchiere Lafitte, Parigi. Tale, nella sua incredibile ingenuità, l'eroe socialista del romanzo di Hugo.

Consiglio, del resto, una divertente prova del nove a chi non osa credere a questa desolazione letteraria che il romanzo di Hugo offre ai lettori di oggi. Basterà aprire, ad una pagina qualunque, il testo di questo sedicente capolavoro e seguirlo per qualche riga. Ci si troverà di fronte a roba di questo genere:

Tutti avranno notato che gli esseri odiosi hanno la loro suscettibilità e che i mostri sono ipersensibili.

O davanti a descrittivi di questa cadenza: — *Thenardier continuava a parlare, con la pupilla attaccata sul signor Leblanc, cercando di infilare le punte acute, che uscivano dai suoi occhi, nella coscienza del suo prigioniero.*

E così via. Garantisco un orrore di vaste dimensioni. La sonora presunzione della lunga prosa di Hugo fa quasi sempre rimpiangere la chiara onestà narrativa di Dumas padre e, tutto sommato, Jean Valjen è, oggi, infinitamente meno vivo del misterioso conte di Montecristo.

* * *

Non soltanto i *Miserabili,* ma tutta l'opera di Hugo è stata arrugginita e sgretolata dal

tempo. I suoi famosi drammi teatrali sono ormai diventati inascoltabili, anche dalle orecchie più tradizionaliste. I cinque atti di *Ernani*, quegli stessi cinque atti che scatenarono cento anni fa la grande battaglia fra il romanticismo e il classicismo, compongono oggi uno dei testi più comici e più risibili che sia dato di leggere o, peggio ancora, di ascoltare. La vasta produzione poetica di Victor Hugo, tutta ingombra di mediocri metafore e tutta assordata da sonorità arbitrarie, non parla più ai cuori del nostro tempo ed ha smarrito tutti i suoi messaggi.

Di Victor Hugo, in realtà, non è oggi ancora adoperabile che il solo mito letterario. Ma i miti, per loro fortuna, hanno la vita molto lunga. Anzi, se non ci si prende ogni tanto la briga di rimisurarne il valore, sono capaci di tutti i miracoli. Compreso quello, molto ingiusto, di rimanere immortali.

Vittorio Guerriero

PERCHÈ GLI AMERICANI VIVONO DI CINEMA

Paul Fejos, il noto regista cinematografico (che ha diretto Solitudine, *l'edizione francese di* Carcere *e* Fantômas*), in un recente articolo dice cose molto interessanti sul cinema americano:*

La produzione cinematografica americana presenta delle caratteristiche nettamente diverse da quelle della produzione cinematografica europea; nè l'una nè l'altra, però, possono essere giudicate da un punto di vista strettamente artistico. Per capire i princìpi che reggono la produzione americana di film è indispensabile conoscere la vita americana, essere stati a contatto con la massa per la quale i film americani vengono prodotti.

Quando giunsi in America, la visita di una di quelle officine nelle quali l'operaio americano passa la sua vita, fu per me una rivelazione. Mi fu presentato l'operaio-modello. Quell'uomo era incaricato di mettere delle viti di ferro, contenute in una cassetta, su di un nastro a catena: egli prendeva le viti ad una ad una per mezzo di una grossa calamita e ripeteva il movimento 80.000 volte il giorno, senza che un minimo gesto rivelasse in lui anche una impercettibile presenza di fantasia.

L'operaio dagli 80.000 movimenti giornalieri, tipo standard, moltiplicato in milioni di esemplari dai numerosi Ford che reggono la vita economica d'Oltre Oceano, sente un immenso bisogno di evasione dal proprio ambiente, di distrazione nel più ampio senso della parola, di eccitazione nervosa, uscendo dall'officina o dall'ufficio. Ora, lo « home » ch'egli possiede non glie ne offre l'occassione. La famiglia, nel senso europeo della parola, non esiste in America. I bimbi di cinque anni cominciano già a parlare dei loro diritti, non sopportano alcun rimprovero, alcuna autorità. Giovanissimi e completamente indipendenti, vanno per la loro strada lasciando i genitori alla loro vita monotona; rinchiusi in un appartamento la cui esiguità è una delle conseguenze del grande aumento di valore dei terreni. Abbrutiti dal loro lavoro, gli sposi, stanchi l'uno dell'altra, non rimane loro che una soluzione: andare al « movie ».

Nei magnifici palazzi dei cinematografi americani, l'uomo dagli 80.000 movimenti giornalieri è ricevuto da una lunga fila di *maschere* gallonate, *stylé* secondo l'etichetta delle corti europee; dei *groom* inguantati di bianco lo accompagnano al suo posto, in una sala il cui lusso — ai suoi occhi — supera quello di Versailles o di Schoenbrunn (egli non si accorge che gli ori ed i tendaggi che lo circondano non sono che un falso lusso). Per colmo di felicità lo schermo gli apre le porte di un mondo ove tutto è ricchezza, bellezza, facilità e ozio; un'orchestra languida lo culla; Joan Crawford rabbrividisce e s'innamora davanti a lui, balla, canta, fa vedere le gambe.

Accanto a lui, sua moglie va in estasi per gli sguardi pieni di fuoco di qualche Ramón Novarro... Che mutamento, dopo la realtà delle restrizioni domestiche e del lavoro standardizzato! la stessa vicenda del film contribuisce alla realizzazione del paradiso artificiale: è l'eterna dattilografa, notata dal principale, che se la sposerà, alla fine della pellicola, come un tempo faceva il re con la pastorella; è il piccolo impiegato promosso capo di industria grazie alle sue trovate geniali o alla sua audacia. E' il sogno, l'ambizione, la chimera, il colpo di fortuna, la ricchezza a buon mercato, senza fatica; ecco, soprattutto senza fatica.

Il cinematografo non è, per gli americani, una distrazione: è la felicità in dosi abbondanti e compatte. E' il caso di meravigliarsi che i cittadini degli Stati Uniti vadano, in media, due volte per settimana al cinemateografo, e che molti di essi ci vadano tutti i giorni?

Chiudete le sale di proiezione americane: la rivoluzione scoppierà in otto giorni!

Paul Fejos

KIKI PALMER, SPERANZA DI IERI

A spronare la giovinetta Kiki tutti ci siamo buttati a corpo morto, giornali, pubblico pagante e portoghesi. Quasi fosse partita una parola d'ordine altissima. Kiki Palmer: che brava! e che Compagnia t'ha messo su, questa giovine piccola ragazza dal viso chiaro e dall'aria franca decisa e sportiva!... Dirne bene, non basta. Bisogna levarla alta sugli osanna più accesi; non rincuorarla ma arroventarla d'entusiasmo, questa signorina di buona famiglia che potrebbe dedicare ai diporti invernali, al tennis, al golf le ore della sua giornata, e invece, eccola lì, sui polverosi tavolati dei palcoscenici giorno e notte, a faticare come una dannata. Da Milano e da Roma la pallida fanciulla che, più che convincere intenerisce e più che entusiasmare innamora, con quelle note alla Emma Gramatica e gli slanci caldi da grande tragica in erba, è partita con l'aureola e il peso d'una celebrità bell'e acquistata. Poi s'è andata a ribattezzare nelle mai quiete acque del Garda: non più Kiki ma Palma. La fanciullina trepida e impaurita che vedemmo debuttare poco più d'un anno addietro, è il ricordo soave d'un autunno già tanto remoto. A Pilotto e ai due russi, il serafico e inutile Scharof e l'indaffarato diabolico Lvov, s'è aggiunto Luigi Cimara, l'attore dagli accorgimenti freddi e dalle posizioni ambigue. Ora nell'immodestia dell'allitterazione dannuziana Kiki Palmer scopre una presa di posizione che non ammette divagazioni o blandizie. Muove ormai verso la gloria, con piccolo passo deciso, questa creatura che da prima voleva parlare più alla nostra sentimentalità che al nostro cervello. Procede con spedita iattanza a toccare cime che si pensava non avrebbe mai osato sognare. E le batte la strada Giacomo Lvov che la strada già tanto felicemente aprì all'infelice d'oggi Tatiana.

* * *

Ci diceva una sera, con accenti di malinconia accorata, una grande attrice italiana che stenta tuttavia, dopo tant'anni, ad avere i riconoscimenti che un'intelligenza scenica ineguagliabile avrebbe dovuto assicurarle, che la signorina Kiki Palmer ha voluto prendere di petto un ostacolo che andrebbe tentato con paziente circospezione e accorte e studiate lentezze tattiche. E che questa sua maniera impetuosa si risolve infine in mancanza di fiducia nelle sue proprie forze. Lì per lì non dividemmo l'opinione dell'illustre attrice, ammirati come s'era un po' tutti dell'impeto garibaldino della giovinetta Kiki, che pareva fatto soltanto di sincerità e d'orgoglio. E avremmo puntato tutto il nostro personale credito sul giovine puledro che ci pareva avrebbe portato certamente i suoi colori oltre il traguardo nel preciso tempo. Ma poi la chiara stella mattutina si velò poco a poco nella prima foschia della sopraggiunta aurora. Impallidirono i bei colori nativi; altri s'imposero e sovrapposero. E furono quelli dei Bezier, dei Sil-Vara, dei Cecov, dei Presber e Stein, degli Ellener Boros, dei Henning Berger, ingrati tutti al suo temperamento e alla sua sensibilità. Anche Kiki, che — caso primo ed unico nel teatro italiano — era arrivata sull'orlo d'una ribalta accesa e allucinante, spinta da una sola altissima ansia, senza preoccupazioni d'ordine materiale, scortata dai drappeggi serici e dalle cospicue riserve d'una florida azienda; era caduta nella ragnatela degl'interessi avidi.

* * *

Kiki aveva il diritto di scegliersi dei direttori di qualsiasi scuola ed origine, e d'andare a lezione da questi a imparare l'astuzie che, accoppiate alla sua intelligenza nativa, dovevano fare dell'attrice istintiva, ch'è in lei, una commediante perfetta.

Ma erano questi direttori che, venendo in Italia in una formazione di Kiki Palmer, dovevano accettare i segni di questa, non imporre, oltre un repertorio, che si consuma e passa, un registro. Registro straniero ed assurdo. Kiki non ha saputo frenar le invadenze o non ha voluto mettere la sua vigile sensibilità italiana a custodia dei suoi custodi. E s'è lasciata fuorviare subito col pretesto ingannevole delle serate d'arte. Da allora a regolare il suo impeto non è più stato l'estro e neppure la calda sua anima appassionata; ma una grigia monotona densa e pesante lentezza nordica che ogni cosa eguaglia in un morbidume di toni da sanatorio. L'alta tendenza lirica dell'attrice è stata instradata per i viottoli banali d'un romanticismo tedesco e ottocentesco, lagrimogeno e goliardico, in riesumazioni floreali e insincere. La sua ricca sentimentalità è stata distratta verso variazioni plastiche, senza ritmo, appiattendosi in uno squallore accidioso e fred-

do. Perchè s'è voluto fare di Kiki un titolo redditizio prima che un valore reale. Studiosa e incline alla meditazione, l'hanno distolta dai pensieri alti e dallo studio per cercare spettacoli che solo per la curiosità della sua comparsa dovevano destar clamore. Hanno sbagliato. E forse hanno tagliato le ali che Kiki aveva già forti e pronte per i grandi voli.

Adelaide Ristori ha lasciato scritto « Il giovine che si propone di calcar le scene non deve contentarsi di essere una bella speranza, ma mirare a divenire un valore effettivo ». E ancora: « Mi pare che certe attrici non facciano altro che ridurre alla propria natura tutti i tipi. Credo che questo sia il metodo più comodo... ma ecco che il giovine o la giovane di *belle speranze*, resta una mediocrità... ».

* * *

La nostra speranza è che l'ammonimento dell'insuperata attrice non debba mai velare di malinconico rimpianto i chiari occhi di Kiki Palmer, e che le giunga in tempo a farle rompere i ceppi che la tengono bloccata innanzi a visioni che non possono essere le sue alte e non remote e vergini visioni d'arte.

Pietro Lissia

FORSE NON HO IL SENSO DEL TEATRO

Al paese dei fratelli Lumière si è fatta una scoperta che ha suscitato gran rumore e di cui eccone la definizione: il cinema, fino ad oggi, non è stato che del « teatro imperfetto ». Ormai, per esser brevi, esso sta per diventare « teatro » o, più esattamente, il cinema non sarà più che un modo di diffusione per le commedie teatrali. In moltissimi paesi, una simile definizione non costituisce più una novità. Si farà osservare che i peggiori films cadono precisamente sotto il colpo di tale definizione. In Francia è possibile aprire una discussione quasi seria su questo argomento.

La novità disorienta certi spiriti per i quali una concezione nuova non è accettabile se non porta i vestiti del passato. Così molti attori drammatici non possono ammettere l'esistenza del cinema o, per lo meno, gli concedono di vivere solo al patto che assomigli al teatro e che obbedisca ai suoi vecchi trucchi. Invano noi diremmo loro che è proprio l'immobilità e la strettezza del palcoscenico che hanno imposto allo spettacolo drammatico la sua forma e il suo taglio, mentre il cinema, che non è costretto a restringersi entro determinati limiti, non è tenuto a subire le regole che ne sono derivate. Invano noi diremmo loro che di tutti gli aspetti della vita che il cinema può riprodurre, grazie alla sua meravigliosa mobibilità, ve ne è qualcuno di più commovente di quello che rappresenta diversi Tizi occupati a discorrere fra loro. Essi non capiranno. La loro deformazione critica è tale che la vita non appare ai loro occhi se non come un susseguirsi di dialoghi. Un gruppo d'immagini, per quanto intense d'espressioni, un assieme di suoni, per quanto originali siano, non diranno mai niente a costoro per i quali nulla vale maggiormente di un robusto scambio di tiritere rimpinzate di frasi d'autore. E sì che basterebbe soltanto un po' di buon senso per afferrare che il cinema, con la radiofonia e la televisione che noi adopereremo abitualmente domani, sono dei mezzi d'espressione la cui particolare tecnica esige che siano adottati per quei fini che sono loro proprî.

* * *

Ma gli autori drammatici, presi come da una vertigine davanti allo schermo e alle sue infinite possibilità, s'aggrappano disperatamente alle loro tarlate formule teatrali. Incapaci di concepire che una novità non possa essere altro se non una imitazione di quello che già conoscono, essi non sono meno ridicoli di quegli organizzatori di corse podistiche, i quali non potevano immaginare che tali corse fossero alcunchè di diverso delle corse di cavalli: cosicchè i concorrenti, vestiti da fantini, erano obbligati a correre con degli stivaletti ai piedi e una frusta in mano.

Ciò che nei miei contradittori (fra cui il commediografo Marcel Pagnol) maggiormente mi colpisce è la loro stupefacente ignoranza del cinema. Essi non sembrano affatto conoscere nè il suo passato, nè i suoi mezzi attuali, nè la sua stessa essenza. Pagnol dice testualmente:

« Il film muto era l'arte di imprimere, di fissare, di diffondere la pantomima. Il film parlato è l'arte di imprimere, di fissare, di diffondere il teatro ».

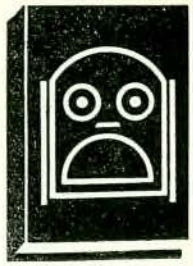
Per apprezzare il valore della prima proposizione basta rivedere uno qualunque dei films di buona lega, realizzato dopo il 1900. Salvo qualche raro frammento girato da Chaplin, non vi si trova una scena che ricorra ai mezzi della pantomima. Formulando la seconda proposizione, Pagnol si piazza nella medesima posizione di quel vecchio pittore, che, scoperta la macchina fotografica, dichiara che la fotografia non offre per sè stessa alcun interesse e che non è buona a riprodurre se non i quadri fatti da lui o dai suoi confratelli. Se questo pittore dicesse che la fotografia può servire « anche » alla riproduzione delle opere d'arte, saremmo d'accordo, ma, poichè egli afferma che l'obbiettivo è incapace di riflettere direttamente le immagini del mondo, noi non possiamo che sorridere della sua fantasia.

Colui che alla domanda: « Il cinema che cosa è infine? » ha risposto: « E' una mistica », ha senza dubbio voluto dire che non sa che cosa significhi il cinema. Scherzi a parte, questa confessione ha la sua importanza. Essa rischiara il dibattito riducendolo alle sue giuste proporzioni.

Ho la debolezza di pensare che io sono l'autore di qualche film. E la mia passione è tale che mi sento meno arrabbiato di vedere la mia firma su certi films di quello che non lo sarei vedendola sulla maggior parte delle commedie che si creano ogni anno per le nostre scene. Con ciò, non voglio dire che metto le mie produzioni cinematografiche troppo in alto, ma che giudico le commedie odierne ben meschine cose. Probabilmente sarà perchè io non ho il senso del teatro!!!

René Clair

(*Traduzione di* Tina Hülss).



TEATRO IN VOLUME

DEL Teatro, della sua crisi e delle trasformazioni che è in questi ultimi anni venuto subendo per adattarsi ai tempi nuovi, molto si è parlato e si è scritto, chè il problema ha radici profonde ed interessa una notevole quantità di gente.

A proposito di esso, è comparso recentemente in Francia un libro di Fortunat Strowski, *Le théâtre et nous* (Editions de la Nouvelle Revue Critique. Paris. Frs. 12). Ci pare utile riferirne argomentazioni ed idee.

Il teatro, secondo lo Strowski, non può morire, chè esso risponde ad un istinto profondo della natura umana. Potrà accadere forse che non si pronuncino più orazioni funebri, nè si scrivano odi pindariche. Si daranno certo sempre lavori teatrali. Le crisi e le rivoluzioni potranno arrestare od affrettare l'evoluzione dell'arte drammatica, non sopprimerla. Solo varieranno le forme di questa, a seconda dei tempi e dei popoli. Cerimonia religiosa, gioco di circo, tragedia di Eschilo, dramma di Shakespeare, commedia di Molière, regolare composizione di Racine. Tutte egualmente necessarie, egualmente legittime, egualmente belle.

In questi ultimi anni le possibilità tecniche della rappresentazione si sono largamente sviluppate. Con straordinaria rapidità, l'illuminazione, l'addobbamento scenico, il maneggio di questo, il gioco degli artisti, si sono rinnovati e trasformati. Non vi è alcun rapporto, ad esempio, fra l'illuminazione del giorno d'oggi a teatro e quella di trent'anni fa. Da ciò una crisi di crescenza, unita ad una crisi di gusto presso lo spettacolo educato alla scuola del cinema.

Nel medesimo periodo, l'umanità si è trovata di colpo davanti a più formidabili problemi. E' logico che il teatro riveli le inquietudini, le esitazioni, i tentativi, le angosce, le speranze che la agitano in questo momento.

Per quel che riguarda l'avvenire, si può pensare che, una volta assestata la vita, il teatro perderà quanto di angoscioso e di incerto vi è nel suo carattere e nel suo linguaggio, senza perdere però ciò che la scienza e l'industria moderna hanno aggiunto alla potenza della rappresentazione. Intermediario fra il teatro puramente artista di un Max Reinhardt ed il teatro puramente espressivo di un Eugenio O' Neill, esso giungerà, aiutato dal genio degli uomini, ad uno stato di equilibrio ed alla produzione di opere che non distino molto dalla perfezione.

Queste idee dell'autore riassunte in breve, ma ognuna di esse egli approfondisce e sviscera nelle sue parti, dandoci osservazioni preziose ad intendere il movimento di trasformazione che avviene nel teatro, i mutamenti del gusto da parte del pubblico, le innovazioni imposte dal progresso della tecnica e della scienza. Tutto ciò aiuta a penetrare il problema nel suo intimo a fare luce e chiarezza su di esso. Perciò il libro dello Strowski non può non essere accolto con interesse da quanti hanno amore per la scena e per l'arte e ne desiderano il miglioramento e l'elevamento continuo.

■ Giacchè siamo in tema di teatro vogliamo accennare ad alcuni volumi comparsi o ristampati da poco. Primo fra tutti, *Scene e commedie* di Ivan Turgheniev (Slavia, Torino. L. 7). Di esso si è occupata la critica alla prima edizione e non ci soffermeremo quindi particolarmente su nessuno dei lavori che contiene; ci limiteremo a segnalare la nobiltà con la quale l'Editrice Slavia continua nel suo intento di diffondere la conoscenza del genio russo.

Questa seconda edizione è infatti stampata nella serie economica, a prezzo estremamente modico. Il pubblico che ha ammirato sul teatro, nella grande interpretazione di Ermete Zacconi, *Pane altrui*, una delle commedie contenute nel volume, potrà assistere, con la lettura di esso, ad altre scene ugualmente commoventi nella loro umanità profonda. Personaggi vivi e veri, tutti quelli che il Turgheniev crea, fotografati da un artista geniale con le loro qualità e le loro debolezze, parlanti, a seconda dei casi, il linguaggio della bontà o della viltà, dell'odio o dell'amore. (Sapevate che l'autore impiegò dieci anni a scrivere *Pane altrui?*: dal 1849 al 1859).

■ Nino Berrini continua a lavorare intorno a quel genere storico che lo ha portato al successo ed alla fama. Ne è prova il suo recente lavoro, *L'ultimo degli Zar* (Mondadori, Milano - L. 10). La tragedia della famiglia imperiale russa ha in sè tali elementi di tragicità da tentare la fantasia di gran numero di scrittori e di poeti; non c'è da meravigliarsi quindi di questa sua scelta. Una famiglia che fu tra le più potenti del mondo, che conobbe momenti di immenso splendore, che commise forse nel suo ascendere durezze ed ingiustizie, travolta da una nemesi implacabile. L'ultimo dei suoi figli che sale al trono, Nicola II, si trova, debole e incerto com'è, a dover fronteggiare una situazione che diventa di giorno in giorno più terribile, finchè la guerra lo travolge. La Zarina, isterica, dominata da Rasputin. Il piccolo Alessio, l'erede, minacciato dall'emofilia. Tutto un complesso di circostanze che incombono come un patos pauroso.

Il Berrini ha saputo sfruttare tutto ciò, farci rivivere la tristezza di quell'atmosfera, che si fa di minuto in minuto più cupa, mentre gli eventi precipitano senza possibilità di salvezza. Basandosi su fonti dirette, ha cercato di dare alla figura di Nicola II una rappresentazione che, pur nell'idealizzazione dell'arte, non si discosti troppo dalla realtà, sia anzi una diretta emanazione di questa. Vi è in essa, del resto, quanto basta a creare una situazione di grande potenza drammatica, ad incatenare l'attenzione dello spettatore. Rievocazione storica ricca di interesse e di vita.

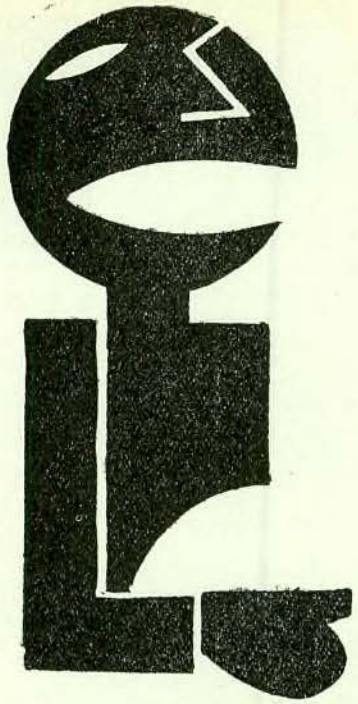
■ Per concludere questa nostra rassegna, accenneremo ancora ad una comedia di Massimo Bontempelli, *Bassano padre geloso*, edita pure dal Mondadori (Milano - L. 5). Ci limitiamo alla pura notizia, chè il lavoro è già stato rappresentato. Una cosa sola vogliamo notare: come nel campo del teatro si lavori con lena e si proceda attraverso tentativi e sforzi al raggiungimento della méta finale.

Galar

LE THÉATRE ET NOUS

L'ULTIMO DEGLI ZAR

BASSANO PADRE GELOSO



PORTOGHESI

Coloro che entrano a teatro senza pagare sono anche qualificati di questo appellativo umiliante. Esiste tutta una letteratura faceta, aneddotica, ironica, su questo argomento; ci saremmo perciò guardati dal ripeterci. Ma questa volta « Perseo », il bel giornale diretto da A. F. Della Porta, denuncia con le cifre i danni che derivano non solo al teatro, ma anche all'Erario ed agli Autori, dall'abuso sempre continuo. « Perseo » si occupa dei teatri romani che con quelli napoletani tengono il primato degli sbafatori; bisogna convenire che a Milano, Torino, Genova e molte altre città, l'abuso è considerevolmente inferiore ed in provincia trascurabile. Si tratta dunque di prendere provvedimenti energici per Roma e Napoli; ne guadagneranno ancora, per riflesso, anche le altre città indicate.

Tempo fa in un Congresso di attori a Budapest, — Congresso che si proponeva di risolvere il problema della locale crisi teatrale, — un attore, per dimostrare che era inutile ogni tentativo e che bisognava aspettare che la crisi si risolvesse da sè, disse: « Il pubblico non ama il teatro. Figuratevi che alcune sere or sono io ho offerto un bono per due poltrone ad un mio vecchio conoscente e questi me lo ha rifiutato dichiarandomi che quella sera voleva andare a vedere un film e che a teatro sarebbe andato un'altra volta ».

Bella dimostrazione! Ma sicuro che il pubblico diserterà il teatro quando gli si offrirà l'occassione di frequentarlo gratuitamente. Frequenta già più volentieri il cinematografo dove le possibilità di sbafamento sono minori; e frequenta addirittura con entusiasmo gli stadi dove bisogna assolutamente pagare. Nel nostro teatro invece lo sbafamento fa parte, come diremo, della « strategia industriale ».

La stessa legge che riguarda gli spettacoli usa al teatro un trattamento non certo lodevole: difatti mentre consente il 5% di tessere ai cinema e ai cinemateatro, oltre ai soliti posti per le autorità; consente il 10% di tessere e il 15% di posti (s'intende dei posti di cui dispone il teatro) oltre alle solite concessioni alle autorità.

Poi ci sono i proprietari o affittuari di teatri e gli amministratori di compagnie che quotidianamente concedono centinaia di biglietti gratuiti.

Gli autori del Gruppo sindacale autori di teatro e di cinematografo hanno controllato le concessioni di biglietti di favore concessi in cinque teatri di Roma nell'ultimo trimestre del 1933.

Ed ecco lo specchietto riassuntivo:

MESI	ARGENTINA	MANZONI	QUIRINO	REALE	VALLE	TOTALE
Ottobre . .	1256	2083	2995	—	2060	8394
Novembre . .	3888	1468	2837	—	2916	11109
Dicembre . .	4771	1532	2941	1322	2201	12767
	9915	5083	8773	1322	7177	32270

Le cifre sono esattissime e nessuno potrà smentirle. Ma bisogna tener presente che il totale di 32.270 riguarda gli sbafatori entrati con regolare biglietto di invito: ma ci sono quelli che entrano alla porta « con lo scappellotto » e sono moltissimi e il loro numero non è possibile controllarlo. Inoltre agli sbafatori diciamo così regolari — cioè quelli con l'invito — e a quelli irregolari (« scappellotto »!) bisogna aggiungere tutti quelli che durante sei giorni della settimana usufruiscono delle tessere delle autorità. E proprio non si capisce perchè le tessere rilasciate alle autorità debbano servire per gli amici e magari per le persone di servizio!

Ma noi ci limiteremo a svolgere le nostre considerazioni attorno alle suddette cifre controllate. Su quelle cifre si può calcolare che ogni giorno uno dei suddetti teatri ospiti gratuitamente 400 persone (si noti che nel suddetto specchietto mancano gli sbafatori di ottobre e novembre al Reale) che, in media, — giacchè gli sbafatori vanno tutti in poltrona — pochi in poltroncina — o nei palchi, — dovrebbero pagare, con i prezzi attuali, 15 lire a persona: totale lire 6000. Ebbene quelle 400 persone godono anche il beneficio di non pagare nè la tassa erariale nè il diritto d'autore:

e lo Stato e gli Autori non hanno mai pensato di fare tanti inviti! Se il 10% di diritto erariale e il 10% (in media) di diritto d'autore fosse pagato sulle 6000 lire di sbafo, lo Stato e gli Autori incasserebbero per ogni giorno e in ognuno dei suddetti teatri L. 1200 e cioè 46.000 lire il mese. Moltiplicate questa somma per i cinque teatri in questione e avrete la bella somma di lire 230.000 il mese e moltiplicata questa somma per dieci mesi (durante un mese o due i teatri rimangono chiusi) avrete 2 milioni e 300 mila lire che cinque teatri in un anno sottraggono allo Stato e agli Autori.

* * *

A questo punto lasciamo ai nostri lettori la gioia di fare le moltiplicazioni che vogliono (aggiungere ai teatri, i cinema - teatri e i cinema di tutte le città e paesi d'Italia) così si troveranno, a conti fatti, dinanzi a decine e decine (per non dire centinaia) di milioni all'anno che i teatri non pagano nè allo Stato nè agli Autori. Padronissimi, i proprietari di teatro e i capocomici, di offrire quanti biglietti di favore vogliono (e poi, padronissimi fino a un certo punto; ma di questo ne riparleremo) ma essi debbono far pagare su ogni biglietto di favore la tassa erariale e il diritto d'autore. Chi li autorizza a regalare uno spettacolo al quale essi concorrono soltanto in parte?

Come ognuno vede non è in queste cifre il fatto « morale » che pesa nella crisi del nostro teatro: il fatto morale è in quello stato d'animo che si crea nello spettatore pagante: « Se gli altri, — egli pensa — possono andare a teatro gratis, perchè non debbo poterci andare anche io? O che io sono micco?! ». Questo è il ragionamento che è alla base della crisi teatrale: ragionamento che consiglia lo spettatore abituato a pagare a trovar la strada per non pagare. E la trova: e così il numero degli sbafatori aumenta, e, in conseguenza, i prezzi dei biglietti non diminuiscono perchè chi paga per sè deve pagare anche per gli sbafatori; rimanendo alti i prezzi, naturalmente tutti cercano di non pagare... Insomma, è un circolo chiuso.

Il Duce ha detto che bisogna costruire dei grandi teatri e a prezzi popolari. Egli ancora una volta ha veduto giusto: il pubblico non va a teatro perchè il teatro costa troppo. Però se, nell'attesa della costruzione dei nuovi teatri, si sradicasse la malapianta degli sbafatori, anche con gli attuali teatri potrebbero dimezzare i prezzi con grande vantaggio di tutti. La prova è nel fatto che le popolari che una volta alla settimana si danno nei teatri di Roma, segnano sempre degli esauriti: comunque degli incassi più che sufficienti per la vita di una buona compagnia e di un buon teatro.

Abbiamo detto e ripetuto come tutto sia da « rivedere » nel nostro teatro e come a questa revisione abbia messo mano, fra tante difficoltà, il « gruppo degli autori drammatici ».

Ma questa revisione della nostra organizzazione teatrale, va guardata da un punto di vista morale: i difetti materiali risulteranno più evidenti. E allora si vedrà quanto sia errato (e deplorevolissimo) il criterio di quei capocomici che vogliono riempire il teatro di sbafatori « perchè, — ci diceva alcuni giorni or sono uno di essi, — quando un proprietario di un teatro, per esempio di Napoli, viene a Roma e vede che il taetro dove recita la mia compagnia è affollato, pensa che la mia compagnia e il mio repertorio sono ottimi e perciò mi scrittura magari con l'assicurazione! ». Ecco la « strategia » di certi industriali (perchè i capocomici sono industriali), strategia che non si sa più se definire ingenua o... troppo scaltra. Nell'un caso e nell'altro deleteria agli interessi generali del teatro.

* * *

Un'ultima osservazione e forse la più importante, può spiegare a base di cifre la ragione della persitenza dei prezzi alti a teatro, mentre superiori gerarchie, necessità di adeguarsi all'ora presente e volontà di pubblico, consiglierebbero a diminuire i prezzi. Esempio: nei teatri nei quali continuano ad esistere le prelevazioni, cioè quelle sottrazioni che il proprietario o gestore del teatro toglie all'incasso, e incamera a beneficio suo sui primi biglietti venduti, costituisce la ragione principale dei prezzi alti. Infatti se i prezzi delle poltrone sono mantenuti a L. 25 l'una la prelevazione delle prime dieci poltrone di cui il proprietario si riserva il diritto gli permette di incassare L. 250, mentre non ne incasserebbe che L. 100 se la poltrona fosse a L. 10.

Quando poi si pensa che le prelevazioni si fanno sia sulle poltrone, poltroncine, numerati, palchi e biglietti d'ingresso, dimostra come la somma totale di esse prelevazioni sia ingente e dannosa agli interessi dei veri produttori dello spettacolo.

Ecco un altro argomento per il costituito Sindacato Autori di teatro.

filodrammatiche

NAPOLI

Al Teatro del Dopolavoro Provinciale, la Compagnia Dialettale del *Dopolavoro Ferrotranvieri*, diretta dal signor Francesco Palombella, per commemorare il nostro Salvatore Ragosta, ha dato i bellissimi tre atti: *'O bello guaglione*.

Il Palombella, da par suo, coadiuvato da un valoroso complesso, è stato oltremodo bravo, e giustamente, il pubblico, più volte li ha evocati alla ribalta.

Con chiara parola, a fine spettacolo, il prof. Carlo Consiglio, direttore tecnico delle filodrammatiche dell'O.N.D. ha tessuto l'elogio del poeta.

La Compagnia Dialettale del *Dopolavoro Ferroviario*, diretta dal cav. Francesco Ramicola ha dato la spassosissima *Pupa movibile*, tre atti di E. Scarpetta.

Il Ramicola ch'è notoriamente un ottimo « Felice », è ancora... in forma, e piace. La signorina Rosa Scarpetta (... che scende per li rami) non poteva che essere una « Pupa » deliziosa. Ed alla riuscita hanno concorso con zelo ed onore le signorine Fischietti e Maiuri, ed i signori Jaccarino, De Pasquale ed altri.

La Compagnia Dialettale del *Dopolavoro Comunale*, diretta dai signori Montuori e Fischietti ha dato con immenso successo *Miseria e Nobiltà*, tre atti di E. Scarpetta.

Interpreti principali i signori G. De Cesare (Felice), R. Montuori, V. Pastena. Le signorine Fischietti, Almari, De Martino ed altri.

Il nostro bravo a tutta l'affiatata e composta Compagnia.

La Compagnia Italiana, diretta da Giovanni Pastore, ha allestito *Per la porta*, tre atti di Ossip Felyne. Lo spettacolo, che era in onore del valoroso giovane Mario Iovine, e per il quale ha avuto a collaboratrice la piccola Tina Piedimonte (intelligente bimba, ma che andava messa più in luce), è riuscito ottimamente. Hanno agito lodevolmente la signorina Caty Feltrinelli, i signori T. Pastore, M. Ciampi, Gatta ed altri.

Al Teatro del *Dopolavoro Postelegrafonico*, la Compagnia Stab. Dialettale, diretta dai signori Altieri e Merolla, dopo il grande successo riportato con la commedia del repertorio sancarliniano *Meza duzzina 'e scartellate 'n 'copp'Arenella*, nella tornata seguente ha dato *La famiglia Paparella*, una riuscitissima commedia in tre atti che G. Altieri ha tratta da « La gelosa » di Bisson.

Il nostro ammirato consenso li segue. Bravi. Quest'infaticabili figlioli! Le signorine Billi, De Rosa, Aiello, Capo, Febbraio ed i signori Altieri, Merolla, Spelta, Calvi, Forlenza, Di Bernardo, Staiano, ecc.

La Compagnia Ital. *Giovinezza* diretta dal cav. Vittorio Smedile, in questa tornata ha voluto abbandonare il genere comico per cimentarsi in un lavoro drammatico, nuovo per queste scene: *I due volti*, tre atti della signora Maria Ermolli.

I tre atti ci narrano una emozionante vicenda, tra un conflitto di passioni, che con azione rapida e incalzante, dànno un rilievo umanissimo alla figura del protagonista.

L'ingegnere Rovida, ricco e famoso industriale è tutto preso dalle conquiste del suo lavoro; intransigente con se stesso come con gli altri. Ma quando la tragedia visita la sua casa (il traviamento morale dei suoi figli), egli è vinto, ma non domo. E nella singhiozzante espressione del nuovo volto, quello di padre, comprende che deve vivere e respirare l'atmosfera della famiglia, accogliendo, anche traviati da colpe, questi suoi figliuoli amorali, per salvarli — poichè ne ha il tempo — con la generosità del cuore ed il perdono.

Lo Smedile fu un ingegnere convincente ed umanissimo. La intelligente signora Leda Giuntoli, recitò la sua parte appassionatamente. Bravo alla signorina D'Apuzzo, ed ai signori M. Smedile, E. Lavigni, M. Petri, T. Sciarillo. G. Quattrocchi, S. Adamo.

S'ebbero applausi ripetuti a scena aperta. Molto ricca e sontuosa la messinscena.

Al Teatro del *Dopolavoro Esattoriale*, la Compagnia Stab. Dialettale, diretta dal signor Ferdinando Canetta, ha dato, riuscitissima, la parodia di *Francesca da Rimini* e *Duje marite geluse*, entrambi i lavori giocati con la caratteristica maschera del Pulcinella.

Il nostro bravo a tutto il complesso della buona ed affiatata Compagnia, ed una lode vada alla spassosa maschera, signor Sigillo.

La Compagnia Ital. Sorge-Olivieri-Vay, diretta dal signor E. Vay, ha dato la commedia in tre atti *La morte degli amanti* di L. Chiarelli.

La commedia è stata esumata con molto brio dai signori A. Olivieri, E. Vay, E. Sorge, e coadiuvati ottimamente dai signori A. Izzo, G. De Nunzio, A. Monarca, M. Iovinelli, M. Baroni, e dalle signorine P. Cecchi, A. Vergani, M. Iovine, M. Azzarone.

Al Teatro della *Casa del Soldato* la Compagnia Ital., diretta dal signor Francesco Troise, ha dato a beneficio delle Opere Asisstenziali del 1° Gruppo Fascio di Napoli, *Il barcaiuolo d'Amalfi*, di Mastriani.

La Compagnia Ital. *Arte Scenica*, diretta dal cav. Alberto Benincasa, ha dato la deliziosa commedia in tre atti *Mario e Maria* di S. Lopez, che ha avuto interpreti: il Benincasa, N. Delle Vedove, M. Sansoni, F. Iaccarino, L. Lamonica, C. De Filippis, le signorine B. Cipriani, W. Piccoli, e l'intelligente prima attrice Ines Delle Vedove.

La Compagnia Ital. *Scaturchio-Intonti*, diretta dal prof. Calletti, ha rappresentato la briosissima commedia in tre atti di L. Antonelli *Il barone di Corbò*, con moltissimo successo e con quella grazia che distingue questo complesso.

Interpreti corretti A. Scaturchio, M. Intonti, E. Giardini, C. Pennetti, R. Roghi, E. Cernia, F. Fiorentino e le signorine E. Cofini, E. Bini Roghi, I. Aguglia, L. Conte, M. T. Lelli, I. Fretti.

Al Teatro del *Dopolavoro del Monopolio* la Compagnia Dialettale ha dato *'O miedeco d'e pazze*, tre atti di E. Scarpetta, con successo grandissimo.

Vi sono stati applausi a scena aperta e ad ogni calar di sipario. As-

sai complimentato il signor Prota Luigi, nel non facile ruolo di « Felice ». Bravo quel caratteristico Della Rossa. E Santomato, e Mariello, e Torre, e Ruffo, e Liguori, bravi! Veramente bravi, assieme alle valorose filodrammatiche signore F. Masullo, A. Prota ed alle signorine M. Amabile, R. Zampelli, C. Bellucci. M. Amato.

Ubaldo G. Maestri

MILANO

La Compagnia *Piccola Ribalta* ha rappresentato, al « Teatro Littorio », una novità in un atto: *La Madonna del pino*, breve bozzetto in versi di Antonio Chiodo.

Marco, reduce garibaldino, è oppresso da un grave dolore: durante la guerra di Libia, Alfredo, l'unico suo nipote, aveva disertato. Ora — ottobre 1915 — è tornato in patria, si è arruolato ed è al fronte. Ma il vecchio patriota non ha saputo perdonare, soprattutto perchè teme di momento in momento l'annunzio di un nuovo atto di viltà. Le donne di casa (la madre e la sposa di Alfredo) sono in grande apprensione perchè da tempo mancano notizie. Con fede esse elevano le loro preghiere alla miracolosa Madonna del pino, provocando sarcasmi del vecchio che, inacidito e inaridito, non crede ai miracoli. Ma ecco il sindaco reca la notizia che Alfredo, ferito in combattimento, è stato decorato al valore. Tra poco, guarito, verrà in licenza. Il vecchio, dando libero sfogo alla propria gioia, piega le ginocchia, grato e pentito, dinanzi all'immagine della Madonna.

Il pubblico ha vivamente e ripetutamente applaudito l'autore e gli interpreti: Luigi Tronconi, che ha dato rilievo, con bella efficacia, alla parte di Marco, Minnie Zamboni, Piera de Paoli, Anna Maria Giuliani, Mario Lodolini e Arnaldo Pinti.

A completare lo spettacolo è stato dato: *In un tranquillo paese di campagna*, indagine in un atto di Cesare Cerati — interpretato con perfetto stile dalle signore Niny Agosteo Corsico e Piera de Paoli e dai signori Ezio Ravicini, Gianni Tonolli, Arnaldo Pinti e Paolo Pesola — e *I due pareri* di G. Baffico, di cui sono stati efficaci e divertenti interpreti: la signora Liuccia Becker Masoero e Gianni Tonolli, ben coadiuvati dalla signora Agosteo, dal Tronconi (in una macchietta indovinatissima) e dal Lodolini.

Della stessa Compagnia citiamo una buona esecuzione de *Il passerotto* di Lopez.

Pure al Littorio, la Compagnia del Circolo *Nazario Sauro*, diretta da Dino Villa, ha rappresentato (per i « martedì artistici » del Gruppo Oberdan) *Un letto di rose* di Adami. Moltissimi applausi a tutti gli interpreti: signorina Fausta Lovadina (Grazia), Dino Villa (Armando) Flaviano Conte (Bista), Nino Turri (Giacomo), Eugenio Labate (Cercleus).

Al teatro di Palazzo Litta, la Compagnia del *Dopolavoro Ferroviario* ha dato una risposta de *Il fratello di latte* di Adriana De Gislimberti, divertente commedia in cui una graziosa donnina, trascurata e tradita dal marito, prende su di questi la propria rivincita innamorando di sè (e innamorandosi di) un bravo ragazzo, che il marito, presentandolo come proprio fratello di latte, le aveva messo a fianco in qualità di custode. Il tutto finisce — dopo una scena di chiarificazione che è la migliore del lavoro — con un divorzio e un nuovo matrimonio. Interpreti principali l'autrice, il Labate, e il Galeazzi. Bellissime le scene. Molti applausi.

La stessa Compagnia ha dato: *La lampada alla finestra* di Gino Capriolo.

La Sezione Filodrammatica della *Società Svizzera* di Milano ha messo in scena: *I tre sentimentali* di Camasio e Berrini. Una recita preparata con grande cura sotto l'ottima direzione del cav. A. Magliari. Franco Maria Zamboni ha interpretato con perfetto stile la figura di Cirillo. Ben preparati ed attenti interpreti delle loro parti Athos Moretti (Pietro), Emilietta Scossa (Soava), Mariuccia Tencalla (Nerina), Elly Rodari (Berta), Alfredo Schibler (Carlo), Piero Scossa (Silvio) e Giovanni Michael (nelle due macchiette del ferroviere e del cuoco). Il pubblico ha calorosamente applaudito, chiamando alla ribalta anche il cav. Migliari.

Al *Dopolavoro Postelegrafonico*, la Compagnia diretta dalla signora Anna Borra, ha rappresentato: *I due volti* di Maria Ermolli. Efficaci interpreti Pier Vittorio Sessa, la Borra, la Scattolin, il Luoni, il Maffei, l'Eprisi, ecc. Molto festeggiata la autrice. Prima dello spettacolo Nino Romano aveva tenuto una appassionata commemorazione di Vittorio Locchi.

Al *Dopolavoro Poligrafici* è stata rappresentata *La piccola cioccolataia* di Gavault. Interpreti, vivamente applauditi, Felice Rosini (Feliciano), Gino Bottini (Paolo), le signore Viola Bottini (Beniamina), Sandra Magni (Rosetta), Wanda Maierna (che ha colorito con efficacia la parte di Giulia), L. Manfredini (Florise), Ulisse Roncicchi (Lapistolle), Giulio Accorrero (Mingasson) e Ferruccio Accorrero (Pinglet).

Tre novità. Una delle quali: *Sahara*, tre atti gialli di Giampiero Giani, ha felicemente segnato l'inizio d'attività dell'annunciato *Teatro Sperimentale Cantore*.

A Tintazar, ai piedi del Piccolo Atlante marocchino, il colonnello Andrea Merceau, che comanda il Presidio della Legione Straniera, viene trovato ucciso a pugnalate. Chi ha commesso il delitto? Questo il problema che il generale Dumont, presidente del tribunale militare di Mekniz, risolve, inducendo abilmente l'omicida alla confessione.

Sulla trama — fedeli alle consuetudini gialle — non diciamo di più. I tre atti sono congegnati con una certa abilità.

Alla prima rappresentazione e alla replica, moltissimi applausi hanno salutato il Giani e i suoi interpreti, tra i quali ricordiamo Aldo G. Montini (il generale), le signore Fausta Rotelli (Marta Marceau), Milena Rossi (baronessa De Feroussac), Tina Magnoni (Aziza), il Pirovano (tenente De Feroussac), il Tabellini (colonnello Marceau), il Fusi (Nicola Jakupof), ecc. Bello l'allestimento scenico del pittore Mario Ferrari.

La stessa Compagnia del Gruppo Cantore ha rappresentato *L'uomo dai mille volti* di Mario Tiranti. Sono tre atti farseschi, in cui si vede un simpatico tipo di giramondo — specializzato nell'imitare con abili truccature le facce dei suoi simili — sostituirsi ad un ex commilitone

LIBRERIA TEATRALE LUCHETTI
Succ. P. Fantini
FIRENZE
Piazza Duomo, 6
GRATIS
catalogo a richiesta

— grande industriale sull'orlo del fallimento — e in breve tempo, più per fortunata combinazione che per calcolo, sistemare tutti gli affari, anche quelli privati, del suo amico. Una successione di scene divertenti, che sono soprattutto pretesto ad una parte ricca di risorse comiche. Tra gli interpreti ricordiamo Aldo G. Montini (molto efficace), il Pirovano e la Rotelli.

Terza novità: *Il gioco delle illusioni*, un atto di Adriana De' Gislimberti, rappresentato dalla Compagnia del *Dopolavoro Ferroviario*.

Il marchese Anatolio ha trascorso una vita senza amore: « Ho aspirato il profumo di molti fiori — confessa — e non mi sono fermato ». Ora, a settant'anni, in un momento di nostalgia e di rimpianto, ha rivolto alle donne della sua giovinezza un invito, affidandolo all'incertezza di un annunzio sul giornale. Leggeranno? capiranno? verranno? Nel salotto ottocentesco il vecchio attende. Ed ecco una donna velata: Eleonora, una imponente massaia (era bionda e diafana quarant'anni prima), che ha risposto all'appello obbedendo ad un impulso di curiosità, e non esita a confessare la propria delusione. Il breve incontro è solo cagione di amarezza. Ma appena Eleonora se n'è andata il domestico annuncia un'altra visita: Carlotta. E' questa una vecchina — più vecchia di Eleonora e più vecchia anche di Anatolio — ma ha conservato tale freschezza e sincerità di sentimenti, e appare così semplice e serena che i ricordi si fanno vivi e presenti per entrambi, avvicinati da un'ondata di calda simpatia. Poi anche Carlotta se ne va. La giovinezza, invano evocata, non ha compiuto il miracolo: è lontana, ancor più lontana. « Per ravvivare un cuore — dice Anatolio a se stesso — bisogna rinascere ».

Bello il dialogo, ricco di intenzioni delicatissime. Ottima l'interpretazione da parte del Galeazzi (Anatolio), dell'autrice (Carlotta) e della Adriani (Eleonora). Bene, in particine di fianco, il Tibaldi, il Labate e il Sabbatinelli. Accuratissima, in ogni particolare, la messa in scena, dovuta al Galeazzi.

Lo spettacolo era completato da *Per la porta* di Ossip Félyne, molto ben recitato dal Nidi (il ladro), dalla signora Eda Brandolini, dalla piccola Marisa Anzillotti e dal Vallini.

La Compagnia *Piccola Ribalta* ha dato, al *Littorio* e a ha replicato nel Teatro dell'Azienda Tramviaria (a beneficio delle Opere Assistenziali del Fascio Femminile del Gruppo Delcroix) *La fiaccola sotto il moggio* di Gabriele d'Annunzio. Interpreti applauditissimi Niny Agosteo Corsico (Gigliola), Liuccia Becker Masoero (donna Aldegrina), Valeria Ceretti (Angizia), Luigi Tronconi (Tibaldo), Folco De Carli (Bertrando), Cesara Verardi (Simonetto), Ezio Ravicini (il serparo).

Bisogna tener presente che la Compagnia « Piccola Ribalta » è tra le migliori milanesi, e che recitare d'Annunzio denota una bella sicurezza di sè: elementi che autorizzano — anzi che reclamano — una certa severità. Premesso che la grande maggioranza del pubblico è stata pienamente soddisfatta, vediamo se sarebbe stato molto difficile mandare a casa del tutto contenta anche quella piccolissima minoranza di cui facevamo parte.

Buono il tono generale di recitazione. Buona (squisita dicitrice ed efficace interprete) la signora Agosteo. Ottima (e non solo nella scena finale del terzo atto che ha entusiasmato il pubblico) la signorina Cesara Verardi. Buona (specialmente nel primo atto) la signora Becker, anch'essa ottima dicitrice. Molto bene il Ravicini, che ha iniziato il tono un po' basso, ma si è subito rinfrancato raggiungendo una potente espressione drammatica. Bene anche il De Carli. Il Tronconi, invece, non ci ha convinto, e meno ancora la Ceretti (due buoni attori, ma nelle parti adatte ai loro mezzi e al loro temperamento). Delle due nutrici diremo solo che sono riuscite, nella scena a due dell'ultimo atto, a far serpeggiare in platea fremiti di ilarità. Del che la responsabilità ricade, naturalmente, più sulla direzione della Compagnia.

Riassumendo: perchè la recita fosse da lodare senza riserve, sarebbe bastato che le parti di Tibaldo, Angizia e delle due nutrici fossero state affidate ad altri interpreti. Cosa non difficile, dal momento che abbiamo visto in platea, in qualità di spettatori, attori della *Piccola Ribalta* che avrebbero potuto benissimo, invece, essere sul palcoscenico.

Noi non crediamo che i filodrammatici non possano recitare d'Annunzio. Anzi! Ma il teatro di poesia richiede più d'ogni altro preparazione, cura dei particolari, amore. E rende — che sarebbe il minor dei mali, e in fondo prova di predilezione — insolitamente severo il cronista.

Cesare Cerati

SABATINO LOPEZ
ELIGIO POSSENTI
TRE TEMPI TRE MANIERE
Commedia in tre atti
L. 6
TREVES MILANO

PISA

In brevissimo tempo la Filodrammatica del *Dopolavoro Ferroviario* è riuscita a mettere in scena tre bellissime commedie per le quali è stato necessario replicarne l'esecuzione per l'ottimo successo ottenuto e dare modo, così, a tutti i frequentatori di questo simpatico locale, di gustare le bellezze dei lavori e valutare maggiormente l'abilità dei singoli filodrammatici. Infatti, nella brillante commedia novelliana *Le sue prigioni*, abbiamo avuto modo di apprezzare la naturale spigliatezza della signorina Marina Castellani, che sostenne brillantemente la parte di Vera; ne *L'Antenato* di Veneziani, potemmo gustare nuovamente l'arte del signor Augusto Del Genovese, direttore della filodrammatica, che fu ottimo nella difficile parte del protagonista, bene coadiuvato da tutti gli altri, e in special modo dal Nassi che fu un impeccabile Guiscardo di Montespanto; infine, nella brillantissima ed elegante commedia di Chiarelli *La morte degli amanti*, la brava ed elegante signorina Bianca Castellani fece risaltare, con tutta la sua valentia, la femminilità di Eleonora, molto bene coadiuvata dal Barsali che fu un lodevole Alfredo.

A. Digi

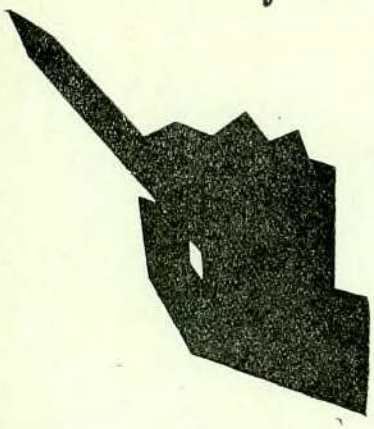
EMPOLI La Filodrammatica *T. Salvini*, Compagnia Tipo del Dopolavoro Provinciale, ha rappresentato nel teatro sociale il dramma in tre atti di Silvio Zambaldi: *La Voragine*.

La recita ha avuto, come di consueto, un lusinghiero successo di pubblico e di critica.

Interpreti efficacissimi del lavoro: C. Lumachi, G. Pacini, A. Cantini, M. Vannini, L. Peruzzi, Lilian di Leo e Sara Maggi.

Molto ammirata la messa in scena.

se non lo sapete...



■ *Il* 15 *maggio la Compagnia Drammatica Argentina metterà in scena al Teatro Odeon, nella traduzione spagnola, il dramma* Il trattato scomparso, *di Galar e Artù (pseudonimi degli autori e giornalisti italiani Galetto e Artuffo).*

Michele Intaglietta, direttore di Il Mattino d'Italia, *ha concluso accordi col celebre regista sud-americano Enrico Susini, proprietario della Compagnia e del Teatro Odeon, per la rappresentazione del* Trattato, *che già tanto successo ottenne sulle scene italiane e che qui sarà interpretato dai due maggiori astri del teatro argentino, Nedda Francy e Miguel Faust Rocha, gli stessi artisti che nella scorsa stagione interpretarono stupendamente il* Quando si è qualcuno *di Luigi Pirandello, rappresentato per la prima volta nel mondo in questo teatro.*

La notizia, già pubblicata dai giornali argentini, ha destato vivo interesse nell'ambiente artistico e letterario, ed è stata accolta col massimo favore dalla nostra colonia, la quale è lieta di constatare questa più intensa ripresa d'interesse e di simpatia per il teatro italiano, tanto più notevole inquantochè, negli anni scorsi, com'è noto, c'era stata in questo campo una piccola crisi. E' infatti sintomatico che il dramma dei due giornalisti italiani venga rappresentato al grande Teatro Odeon, che è il migliore di Buenos Aires (tre palcoscenici girevoli, messe in scena sempre grandiose, ecc.), dalla Compagnia Drammatica Argentina, che è la migliore del Sud-America, e sotto la personale direzione di Enrico Susini, che è giustamente considerato il più abile regista sud-americano, celebre per le sue stupende realizzazioni, fra cui una delle più recenti fu appunto quella ammiratissima dell'ultimo dramma di Pirandello.

Una caratteristica del Susini e della sua Compagnia è quella di scegliere, nel teatro mondiale, quelle produzioni che rappresentino il meglio di ciascun genere e che tengono poi il cartellone per centinaia di repliche: mettendo in scena il Trattato *ecomparso essi provano implicitamente di considerare il lavoro dei due scrittori italiani come uno dei migliori drammi prodotti in questi anni nel genere « giallo », cioè un genere che sembrava finora quasi esclusività degli anglo-sassoni e che invece gli autori italiani dimostrano di saper fare con non minore genialità.*

■ *In questo mese sono annunciate alcune rappresentazioni straordinarie, a Roma, Milano e forse anche a Torino e Genova, della Compagnia tedesca del « Burg Theater » di Vienna, col famoso attore Werner Krauss, che interpreterà il dramma di Gioacchino Forzano, su trama di Benito Mussolini,* « Campo di maggio ».

■ *Tatiana Pavlova si trova a Milano per accordarsi con l'impresa del Teatro Excelsior per la costituzione di una Compagnia drammatica, che essa stessa dovrebbe dirigere. Non è stato ancora deciso se tale Compagnia sarà formata entro l'aprile, oppure in autunno.*

■ *Ettore Veo annuncia due nuove commedie in un atto,* Cassandrino e Gasperone, *e due in tre atti,* Il triangolo morto *e* Ringrazia Dio.

■ *Viene confermata la notizia che alla fine di maggio la Compagnia del Teatro* Atelier *di Parigi, diretta da Renato Brouyez, verrà a Roma, per dare due grandi rappresentazioni all'aperto: una dell'*Orazio *di Corneille al Foro Romano, l'altra di una tragedia di Racine (il* Britannico, *oppure* Berenice) *sul Palatino. Com'è risaputo, il Brouyez ha allestito già parecchi spettacoli all'aperto nello storico teatro antico di Orange.*

■ *Fra i nuovi lavori di noti autori stranieri sono annunciati* Villaggio Wooing *di G. Bernardo Shaw e* I complicati, *commedia in quattro atti di Enrico Decoin.*

■ La grande famiglia *s'intitola la commedia che Giannino Antona-Traversi ha finito di scrivere ed ha letto, giorni addietro, ad un piccolo cenacolo di autori e di critici romani. Ne* La grande famiglia *è prospettato il dolorosissimo dramma delle madri alla ricerca delle salme dei loro figli scomparsi nella grande guerra.*

■ *Lucio d'Ambra ha mutato il titolo della sua nuovissima commedia storico-giocosa che la Compagnia napoletana dei fratelli De Filippo metterà in scena in ottobre a Roma. Essa s'intitola* L'allegra Corte di Capodimonte.

■ *Guglielmo Zorzi ha finito di scrivere l'annunciata commedia comico-ironica* Lancio mio marito; *ma ha deciso di rimandarne la rappresentazione al prossimo anno comico.*

■ *Mario Corsi sta preparando la traduzione e riduzione per le scene italiane dell'ultima commedia di Edoardo Bourdet* Tempi difficili, *che sta riportando a Parigi un successo superiore a quello della precedente commedia di Bourdet* Sesso debole. *Per* Tempi difficili *verrà costituita, in ottobre, una Compagnia apposita, poichè questa commedia di costumi francesi del tempo nostro richiede due primi attori di media età, una giovanissima e molto bella attrice e ben quattro attrici-madri, oltre a personaggi minori.*

■ *Sergio Tòfano si appresta ad interpretare* Topaze *di Marcello Pagnol, fino ad oggi recitata in Italia soltanto da Uberto Palmarini.*

■ *I Carri di Tespi inizieranno prossimamente il loro giro attraverso l'Italia. Il Segretario del Partito, on. Starace, anche nella sua qualità di commissario straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ha curato personalmente tutta la complessa organizzazione di questa popolare forma di propaganda culturale e artistica, che fu già accolta con tanto entusiastico favore. Anche quest'anno i Carri di Tespi saranno tre: uno lirico e due drammatici. Essi toccheranno centinaia di paesi e avranno un ottimo complesso d'artisti e uno scelto repertorio. I programmi e gli itinerari verranno resi noti quanto prima.*

■ L'Imperatore *di Luigi Bonelli, rappresentato con vivo successo al Teatro Jancovesco di Bucarest, si sta replicando da centonovanta sere, nella interpretazione dell'attore romeno Jancovesco.*

■ L'Istituto Nazionale del Dramma Antico *ha stabilito il programma della sua attività nel triennio* 1934-1936. *In questo mese saranno riprese, a Pesto, le rievocazioni classiche, che comprenderanno anche una ricostruzione del* Panatenaiche *su elementi appositamente studiati, e due* Idilli *di Teocrito; nel* 1935 *sarà riesumata la commedia plautina con i* Menecmi *e l'*Aulularia, *e si sta anche studiando, per tale anno, di organizzare una serie di rappresentazioni delle due*

commedie nei maggiori teatri e anfiteatri romani in Italia, a cominciare da Ostia; per il 1936, *infine, sono state scelte le tragedie che formeranno il programma delle rappresentazioni classiche che avranno luogo in primavera al Teatro Greco di Siracusa: l'*Edipo a Colono, *di Sofocle, e l'*Ippolito *di Euripide.*

■ *Carole Lombard è bionda. Dovendo decorare la sua nuova villa di Beverly Hill, ella chiamò un architetto alla moda, e gli dette laconicamente quest'ordine: « Fatemi una casa per bionda ». La casa è pronta. Si entra in un vestibolo completamente intonato in grigio e bianco. A destra c'è il salone: pareti azzurre chiarissime contrastate da un tappeto blu cobalto cupo, un immenso divano in velluto* champagne, *mobili di* luana, *che è un legno giallo chiaro e caldo, leggermente dorato. La sala da pranzo ha pareti tutte bianche, drammatizzate da un pavimento a bianco e nero, mobili di* luana, *stoffe e panneggiamenti rosa salmone. Nella camera da letto pareti e pavimento di un'unica tinta rosso scarlatto chiaro (ehm, ehm!), con letto di velluto color prugna carico, coperta di seta bianca, stipi e tavolini di specchio. La stanza da bagno completamente in smalto bianco e cristallo. « Casa per bionda »: quale tema allettante per un architetto! Specialmente se c'è la bionda dentro.*

■ *Due nuove commedie di Eugenio O' Neill, il drammaturgo americano noto anche in Italia, intitolate Giorni* senza fine e Selvatichezza, *sono state rappresentate in questi giorni al Teatro « Guild » di Nuova York.*

■ *Si annuncia che Hitler avrebbe promesso alla Commissione Statale del Teatro di aumentare, quanto prima, il sussidio deliberato a favore dei teatri delle « Città di frontiera » e che era fissato in due milioni di marchi, raggiungendo così i tre milioni.*

■ *Armando Falconi, dall'inizio della sua gestione — 23 ottobre '33 al marzo '34 — ha dato* 170 *recite, con* 106 *rappresentazioni di commedie italiane. A formare questo numero rilevante hanno concorso « Milizia territoriale (M. T.) » di Aldo De Benedetti e « Joe il rosso » di Dino Falconi, che* Dramma *ha pubblicato rispettivamente nei numeri* 164 *e* 172.

■ *Uno dei nostri teatri italiani, l'*Olimpia *di Milano, sarà rinnovato e messo a punto; sarà aumentato il numero dei posti, da mille a millesettecento, alzato il soffitto e ampliato il palcoscenico. Sparirà il cantinone, e si avrà, alla fine, un teatro!*

TERMOCAUTERIO

Kiki Palmer e Luigi Cimara nei rispettivi paludamenti di Metternich e l'Aquilotto. Il poema di Rostand ha avuto in Kiki un'altra interprete battagliera e intelligente.

In un teatro di Roma recitava una Compagnia sfortunatissima e quasi ogni sera il teatro era vuoto.

Era stata annunciata una novità e Osvaldo Gibertini, in sostituzione di Silvio d'Amico, era costretto ad andarla a sentire per dovere professionale. Al momento di uscire di casa, la signora Gibertini domanda a suo marito:

— Indossi la pelliccia?

— No, no, preferisco il pastrano in lana di cammello. E' più appropriato, perchè devo andare in un deserto!...

Cesare Pascarella fu invitato ad una partita di caccia organizzata da Luigi Antonelli.

L'illustre autore della « Scoperta dell'America », che non ha un udito molto fine, s'interessava assai alle prodezze cinegetiche del suo amico Antonelli e non si staccava mai dal suo fianco.

Ad un tratto, Antonelli vede volare una quaglia: punta il fucile e spara. Poi urla a Pascarella:

— L'ho presa?

E Pascarella, vivamente incuriosito:

— Perchè? Hai sparato?

Un'attrice non più molto giovane e nemmeno bella, trovandosi in gravi ristrettezze finanziarie, domandò a Vittorio De Sica un prestito di cinquecento lire e siccome De Sica è un buon figliuolo, non esitò a contentarla.

L'attrice, commossa per le cinquecento lire ottenute, stava per dare un bacio al suo benefattore, ma Vittorio la fermò a tempo:

— No, cara! Ciò che vorresti fare, sarebbe una prova d'ingratitudine!...

Mimy Aylmer aveva invitato a pranzo l'avvocato Riboldi. Mentre aspettavano in salotto che il pranzo fosse servito, Riboldi notò alla parete un quadro in cui era raffigurato un guerriero.

— E' forse un vostro antenato?

— Certamente! E' un mio antenato che ha combattuto alle crociate — rispose la languida Mimy.

— Ah, è interessante. E a quale crociata partecipò?

— A... tutte!...

Anton Giulio Bragaglia a mezzogiorno fa sempre la sua passeggiata per via Veneto dove incontra amici con cui va a prendere l'aperitivo.

Una mattina s'è incontrato con Ermanno Contini, il più bel giovane della critica teatrale italiana (beninteso se Silvio d'Amico non s'offende di questa priorità in fatto di bellezza).

— Come stai, Bragaglia?

— Non c'è male, caro Contini. Però stamattina mi sono alzato mezzo rimbambito...

— Oh, ma ieri sera come sei andato a letto?

— Come tutte le sere...

Un certo direttore di Compagnia, nei giorni scorsi, fece un discorso di questo genere:

— Senti, caro... Da quando stai con me hai molto migliorato; il pubblico ti dimostra simpatia ed i giornali ti dedicano parole di lode. Voglio dimostrarti, perciò, che non sono un ingrato: ho pensato quindi di farti mio socio nella Compagnia...

— No, direttore mio! — gemè il lodato attore. — Pensate che ho una famiglia da mantenere; riducetemi magari la paga, ma non fate di me un vostro socio...

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

A-R-S (ANONIMA ROTO-STAMPA) VIA MONTI, 9 - TORINO — ERNESTO SCIALPI, RESPONSABILE

DITTA GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO

...è

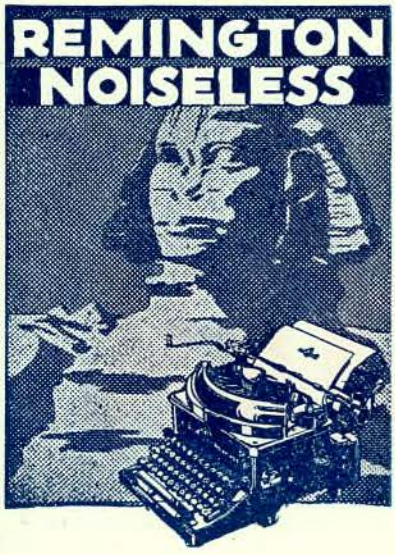
	A	L	B	E	R	T	I
	N						
L	I	Q	U	O	R	E	
	S						
	E						
S	T	R	E	G	A		
	T						
	O						

FORNITRICE DELLE CASE DI S.M. IL RE D'ITALIA

DI S.M. LA REGINA MADRE E DI S.A.R. PE DEL MONTENEGRO

inutile cercare nelle altre caselle, quando avete risolto il problema che si presenta in fin di pranzo. Anisetto Alberti o Liquore Strega. Per il buongustaio non ci sono altre soluzioni...

La nuova macchina silenziosa



Il vostro lavoro non deve disturbare quello degli altri!

Gli scrittori che lavorano di notte
Gli industriali che hanno ufficio in comune
I viaggiatori che lavorano in albergo

sanno quale grande utilità può arrecar loro la nostra

Remington Noiseless

CESARE VERONA

Via Carlo Alberto, 20 - TORINO - Tel. 40-028

SIGARETTE

MATOSSIAN

La sigaretta egiziana fabbricata esclusivamente al Cairo e in vendita presso le principali rivendite di tabacchi e locali di lusso